

U. D'UGO – I. COSCO

# IL MOLISANO GIOCOSO

indovinelli – filastrocche- giochi- canti a dispetto e farse carnevalesche

2<sup>a</sup> Edizione ampliata e corretta da Ugo D'Ugo

Illustrazioni di Walter Genua

In copertina: Il gioco dello schiaffo di W. Genua

I PROVENTI PER DIRITTI D'AUTORE SONO DEVOLUTI A  
LEGA NAZ. PER LA LOTTA CONTRO I TUMORI.

GOLIARDICA EDITRICE TRIESTE

## Prefazione

Gli uomini, come del resto gli animali, hanno sempre giocato fin dai primordi della vita. Un individuo e una società che non hanno mai giocato non sono mai esistiti: la mancanza della giocosità è un'anomalia, un grave difetto strutturale della persona e del gruppo sociale.

Chi può dire chi sia stato colui che ha inventato il primo gioco, il primo indovinello, il primo scioglilingua, la prima filastrocca, i primi canti a dispetto, i primi canti di maggio, le prime "maintonate" nella storia degli uomini? Nessuno, perché sono nati come prodotti spontanei dello spirito creativo dei popoli. Sono nati dalla fantasia degli uomini come la musica, la danza, le cerimonie, le favole; esprimono la spiritualità del loro mondo. Gli uomini insegnavano giocando: "ludere docet" come "fabula docet".

Tra le attività spontanee dell'uomo il gioco è quello che ha rallegrato e cementato in ogni età della storia lo spirito di gruppo e ha permesso a tutte le generazioni di rivivere le situazioni e le esperienze familiari e sociali prodotte dalla propria cultura.

I giochi più comuni dei bambini presso tutti i popoli, in tutte le epoche, sono somiglianti. Gli antichi Egizi, i Greci, i Romani giocavano con la bambola, con la palla, con il cerchio, con la trottola, con la maschera. Lo attestano esemplari rinvenuti nelle tombe, nelle case pompeiane, nelle decorazioni vasali, nelle sculture.

I primi giochi registrati nella storia, oltre quelli messi in luce dalla ricerca archeologica, sono quelli dei greci. I Greci per primi compresero l'importanza sociale del gioco. Per questo istituirono i Giochi Olimpici al fine di unire ed amalgamare le loro genti fin dall'anno 776 a. C. e li celebrarono per un millennio fino al tempo dell'Imperatore Romano Teodosio. Omero, nell'Iliade, ci ha tramandato i giochi funebri in onore di Patroclo. Platone, nel IV secolo a.C., si augurava che i bambini apprendessero come se giocassero. Il famoso indovinello sull'uomo, che prima cammina a quattro zampe, poi a due e infine a tre, proposto dalla Sfinge ad

Edipo risale ai primordi della storia greca. La Sfinge è rimasta il simbolo vivente di ciò che è enigmatico, di difficile comprensione, ed Edipo quello di una umanità che riesce col solo pensiero a far luce sugli enigmi. Gli indovinelli sono giochi di pensiero.

Psicologi come E. Claparede, pedagogisti come R. Mazzetti e sociologi di tutti i paesi hanno dedicato studi approfonditi sui giochi. Hanno indagato sulla loro scaturigine individuale e sociale, hanno classificato i loro contenuti e le loro funzioni, hanno analizzato il loro aspetto psicologico e pedagogico, la loro struttura sociologica. L'argomento ha assunto una importanza particolare nello studio delle scienze umane.

Però non tutti i giochi nati nella storia sono stati registrati perché vasto è il loro campo. Ci sono giochi individuali e collettivi, giochi a due o più bambini e giochi a squadre, giochi imitativi e giochi di fantasia, giochi costruttivi, giochi con regole codificate come il calcio e la pallavolo, giochi-lavoro come la caccia e la pesca.

Possiamo affermare che tutte le attività umane all'inizio sono nate come gioco e si sono trasformate come gioco-lavoro e infine come lavoro. Un gioco fu la imitazione degli animali e degli uomini, la ricerca del cibo, la caccia, la lotta, il disegno, le prime sculture, i primi oggetti, la scrittura; per gioco sono nati i primi ornamenti umani, i primi vestiti; per gioco sono nate le prime feste collettive civili e religiose, le prime rappresentazioni teatrali.

Cosa sono gli scioglilingua, le filastrocche, gli indovinelli? Non sono altro che giochi di parole.

L'indovinello è una frase, un componimento brevissimo, di solito in versi, ritmato da accenti e colorito di assonanze, di allitterazioni e di rima, che accenna oscuramente a cose che altre persone sono chiamate ad interpretare. Il gruppo gioca a indovinare perchè esso acuisce l'attenzione, ravviva lo spirito di curiosità e invita tutti a confrontarsi con risposte intelligenti. L'esempio classico è il citato apologo di Edipo.

Lo scioglilingua è un gruppo di parole di difficile pronuncia, per l'allitterazione, la rima e gli accenti dei versi, per cui è e rimane un

gioco che affina le abilità di dizione e di uso della lingua. L'esempio più noto è "Sopra la panca la capra campa, sotto la panca la capra crepa". Le assonanze rendono difficile la pronuncia delle parole e provocano errori curiosi che muovono al riso.

Le filastrocche sono poesie popolari burlesche, talvolta sconclusionate; colpiscono per la forma del verso e degli accenti, per la rima, le allitterazioni e le onomatopee; sono usate spesso dai bambini per fare la conta come "abbarabà cicì cocò".

I canti, sia quelli individuali come le Ninne-nanne e le cantilene sia quelli dialogati come i canti a dispetto, (classico è "Oh, che bel castello") o quelli che giocano sui contrasti tra madre e figlia e tra l'amante e l'amata come "Rosa fresca aulentissima" di Cielo d'Alcamo e "La villanella" di Ciaccio Dell'Anguillara, presenti fin dalle origini della nostra letteratura, sono più lunghi ed implicano un tema, una trama, una struttura formale più elaborata fatta di versi ritmati, raggruppati in strofe. I canti a dispetto sono un gioco piacevole fatto di arguzie, di ironie, di maliziosità, di civetterie, di scontrosità e di calcolo in cui si mette in luce che l'amore è litigarellero e va stuzzicato. Sono giochi animati da spirito giocoso e da tensioni affettive.

Anche i lavori agresti, come quello della mietitura, della vendemmia, della raccolta delle ulive, hanno ispirato canti e danze spontanee esprimenti lo spirito di gioia e di ringraziamento per la natura generosa. I calendimaggio rispondono al bisogno di esprimere i sentimenti e lo spirito festaiolo dei contadini.

Le "Maintonate" di Capodanno, accompagnate dal suono dell'organetto, dal tamburello a sonagli e da altri strumenti popolari, sono un modo giocoso e divertente per trasmettere auguri di buon anno. A volte servono per canzonare qualcuno o per improvvisare piccole serenate. Sono forme giocose in cui ognuno della comitiva può esprimere una battuta spiritosa, un ritornello, un grido festoso. La loro caratteristica è l'improvvisazione per cui non sempre rispettano le tonalità richieste dalla sintassi musicale.

La letteratura popolare, aulica e volgare, ha prodotto queste forme giocose, spontaneamente o per arte, in ogni genere di cultura umana.

Il gioco è un'attività fisica e spirituale. Implica movimento, attività fisica, competizione, voglia di stare insieme e tanta fantasia. E' animato da uno spirito di gioia, di allegria, che va vissuto nel contesto sociale dei gruppi primari. Per eseguirlo basta la presenza del gruppo, di un rapporto "viso a viso" e l'uso di pochi giocattoli di facile costruzione.

Però, da quando a Parigi nacque il primo giocattolo scientifico, la lanterna magica (1656), la produzione del giocattolo è divenuta, un poco alla volta, di interesse industriale. Il XX secolo ha segnato il trionfo del giocattolo meccanico e scientifico che alimenta un commercio internazionale di miliardi di fatturato.

Ora che, con il trionfo dell'informatica, sono nati i giochi virtuali, capaci di estraniare l'uomo dalla realtà, di captare l'attenzione del giocatore fino a portarlo all'alienazione, occorre fare una riflessione profonda, perché l'uomo non gioca più con l'uomo, non ha più un rapporto "faccia a faccia" col proprio coetaneo: occorre recuperare la sua funzione sociale e la sua creatività.

"Gli atteggiamenti primari di simpatia, di affetto, di risentimento, di ambizione, di vanità, di adorazione dell'eroe, di senso di giustizia sociale, di gentilezza, di equità, di onestà, di rispetto per l'opinione pubblica, di timore del ridicolo – dice C. H. Cooley - affondano le radici nella nostra esperienza infantile e si ritrovano, in forme diverse, in ogni società...; nei "gruppi primari" le qualità enumerate si sviluppano spontaneamente, giacché senza di loro non sarebbe possibile alcuna forma di convivenza serena e amichevole fra gli individui. La nostra esperienza si allarga in "gruppi di contatto" più ampi, superando di molto i confini della famiglia.

La ricerca di autori come Ugo D'Ugo e Italo Cosco, amanti delle tradizioni locali e vivaci interpreti dei sentimenti e dell'anima molisana, si pone come recupero dello spirito giocoso della gente del Molise per cui ha un valore storico di grande importanza, ma si pone

anche come esigenza di vincere gli effetti alienanti dei giochi virtuali moderni. Il loro è un tentativo di salvare dall'oblio quanto di più genuino abbia prodotto la creatività del popolo molisano nel campo dei giochi prima che la rivoluzione tecnologica imponesse le sue leggi e i suoi gusti e di stuzzicare la creatività delle nuove generazioni, ricordando loro l'importanza che hanno le componenti primarie del gioco, la creatività e l'esperienza sociale del gruppo primario.

Il presente lavoro fa onore ai nostri autori anche perché attira lo sguardo degli studiosi su un campo di ricerca più vasto, come ad esempio la poesia, la danza, la musica, la moda, i detti e la sapienza del Molise: un lavoro di scavo che riporti alla luce gli aspetti più autentici dell'anima molisana, come, per la musica, è stato avviato dai maestri L. Tabasso ed A. Ricciardi.

Filippo Leo M. D'UGO

#### *PREMESSA*

Quando, incontrando i tantissimi amici e coetanei, ricordavo i bei tempi della spensierata fanciullezza, che, seppur ricca di miseria, mi aveva insegnato tante cose e mi aveva reso ricco di educazione, di umanità e fatto uomo già dall'età della adolescenza, ho notato come la maggior parte degli amici avevano dimenticato i particolari dei nostri giochi, gli indovinelli, gli scioglilingua, le filastrocche, allora ho deciso di fermare i miei ricordi sulla carta poiché ritengo che quei giochi rappresentano un patrimonio della nostra storia.

Peccato che a questo ho pensato un po' tardi, poiché mi sono accorto che anche la mia memoria negli ultimissimi tempi ha iniziato a cancellare qualche particolare.

Poi ho incontrato Italo Cosco, un amico che ho conosciuto per rapporti di lavoro e che sapevo della sua passione di raccogliere i proverbi, le cantilene e tutto ciò che riguarda il nostro dialetto e confrontando ciò che io avevo con quello che potevo mettere insieme della gran massa di materiale in suo possesso, gli ho proposto di pubblicare insieme questo volumetto perché tanto patrimonio non andasse disperso e che fosse giusto che venga messo a disposizione di tutti.

Italo è stato contento, apprezzando la mia onestà ha aderito. Devo dire che una quindicina di anni addietro egli voleva donarmi la sua numerosa raccolta di proverbi, a cui tutti i colleghi e amici avevamo collaborato, perché fossi io a pubblicarla. Ma io rifiutai, rispondendogli che avevo tanto di mio da pubblicare e non lo facevo, semmai lo avesse voluto fare lui gli avrei dato una mano perché quel suo lavoro era interessante, inoltre non ancora ce n'erano in giro di simili pubblicazioni.

Non so se poi quella raccolta l'abbia ceduta ad altri.

Due parole in breve per la lettura delle espressioni dialettali: la **e** a fine parola non si pronuncia, come congiunzione si pronuncia e all'inizio delle parole; **st** di što si pronuncia sc.to.

Premetto che non parlo dei giochi che si facevano con la palla e col pallone perché penso che sono noti a tutti e si ricordano giorno per giorno, visto che il calcio è il nostro sport nazionale. C'è da ricordare, però, che durante la guerra ed appena dopo giocammo con la palla di pezza.

Infine ho voluto aggiungere anche alcune Maitunate ( Mai intonate ) ed alcuni canti della mietitura perché degne di essere ricordate.

Un ringraziamento particolare ad Aldo Ricciardi, musicista bravo ed autore delle musiche di alcuni canti popolari, amante del folklore molisano, per avermi passato qualche Maitunata e per avermi fatto sentire i ritmi musicali dei vari canti.

Da ultimo una precisazione: I canti , i versi raccolti, e quelli che sono scaturiti dalla memoria nostra sono tutti di autore ignoto, appartengono alla tradizione popolare e se qualcuno di essi, per caso, dovesse avere un autore, gli chiediamo scusa per non averlo citato, ma crediamo di fargli cosa gradita, poiché ne abbiamo divulgata l'opera.

**Dichiariamo, io e il mio coautore, fin d'ora che noi non abbiamo fini di lucro e la relativa percentuale riservata solitamente agli autori, sarà versata in beneficenza direttamente dalla Editrice alla Lega Nazionale per la Lotta contro i Tumori con sede Centrale in Milano.**

Ringrazio insieme all'amico Italo Cosco quanti vorranno apprezzare questo lavoro.

Ugo D'Ugo e Italo Cosco

INDOVINELLI

Specie nelle fredde giornate nevose, la mamma ci metteva intorno al braciere e ci faceva fare il gioco degli indovinelli per tenerci calmi e gioiosi. Gli indovinelli che lei ci insegnava erano molto antichi. Per alcuni di essi l'origine si perde nella notte dei tempi.

## I

Tata lu 'ngricche,  
mamma l'amosce.

Babbo lo tiene diritto  
Mamma lo fa moscio

E' il sacco della farina, infatti quando si riempie è diritto, quando si svuota è moscio..

## II

La mamma è sturtarella  
La figlia è tante bella.

La mamma è ritorta  
La figlia è tanto bella

E'la vite. Infatti la madre (tralcio) è torta, la figlia (l'uva) è tanto bella (e saporita).

## III

Chi u fa,  
u fa e u vò vénne.  
Chi z'u accatte,  
'nze ne sèrve.  
Chi ze ne sèrve,  
nn'u vèrve.

Chi lo fa  
lo fa e lo vuol vendere.  
Chi se lo compera  
non se ne serve  
Chi se ne serve  
non lo vede.

E' la bara o (tavuto). Infatti chi lo costruisce non se ne serve e nemmeno chi lo acquista.

## IV

Fa l'onna  
e nn'è mare,  
tè' le spine  
e nen è pesce.

Fa l'onda  
e non è mare  
tiene le spine  
e non è pesce.



E' il grano. Infatti sotto l'azione della brezza si increspa come l'onda e le sue ariste sono pungenti.

## V

I' tènge na stallucce chiéna chiéna de cavallucce... 'nduvina che è?  
(Io ho una stalluccia piena piena di cavallucci... indovina cos'è?)

La bocca coi denti.

## VI

E' longa cumm'è nu trave  
tè' le zanne  
cumm'e nu cane.

E'lunga come una trave  
ha i denti  
come un cane

E' il rovo lungo e spinoso

## VII

E' javete  
quante nu jalle  
tè' la pedata  
quant'u cavalle.

E' alta  
quanto un gallo\_  
ha la pedata  
quanto un cavallo

La pentola .Infatti ha l'altezza di un galletto e l'impronta profonda.

## VIII

E' javeta quante na stella  
tè' la pedata  
quante na 'nella.

E' alta quanto una stella  
tiene la pianta ( impronta)  
quanto un anello.

E' la canna, infatti è alta e a terra lascia l'orma a forma d'anello.

## IX

Uommene e uommene  
la puonne fa.  
Uommene e femmene  
la puonne fa.  
Femmene e femmene  
nn' la puonne fa.

Uomini e uomini  
la possono fare.  
Uomini e femmine  
la possono fare.  
Femmine e femmine  
non la possono fare.

E' la confessione

## X

Ficchie ficchianne  
vote vutanne  
vote nu poche  
e po' z'arreposa.

Infila infilando  
gira girando  
gira un poco  
e poi si riposa.

E' la chiave. Infatti si introduce nella toppa e poi si gira, quindi si riposa.

---

## XI

E' belle a veré  
è care a 'ccattà,  
ignela de carne  
e lassela šta.

E' bello a vedere  
è caro a comperare  
riempila di carne  
e lasciala stare.

E' l'anello

## XII

So' ghianche e gialle  
de marme tenghe la vèsta.  
Mamma 'n terra me jette  
e tate ze ne fa méraviglia .

Sono bianco e giallo  
di marmo ho la veste.  
Mamma a terra mi butta  
e babbo se ne fa meraviglia

E' l'uovo. Infatti è bianco e giallo e quando la gallina lo fa, il gallo canta meravigliato!

## XIII

Šta na vicchiarèlla  
che nu dènte  
chiamè da na funestrèlla  
tutta la gente.

C'è una vecchietta  
con un dente  
chiama da una finestrina  
tutta la gente.

E' la campana

## XIV

Ze svèglie a mèzanotte  
che nu sperone énd'u piére  
e nen è cavaliere.  
Tè' na cheronà 'n cape  
e nen è re!

Si sveglia a mezzanotte  
con uno sperone al piede  
e non è cavaliere.  
Ha una corona in testa  
e non è re!

E' il gallo

## XV

Tènghe na tijella  
ca mitte e mitte carne,  
'nz'égna maie.

E' il cimitero

Tengo una pentola  
che metti e metti carne  
non si riempie mai.

## XVI

Chiù la tire e cchiù s'accorcia.

Più la tiri e più si accorcia

E' la sigaretta. Infatti più si inspira e più si accorcia.

## XVII

Ce šta chi u tè' luonghe e chi u tè' curte  
U marite u dà a la mugliera quanne ze 'nzora  
U pape u tè' ma nne l'ause.

E' il cognome

C'è chi ce l'ha lungo e chi ce l'ha corto  
il marito lo dà alla moglie quando si sposa  
Il papa ce l'ha ma non lo usa.

-

## XVIII

Tenghe na cosa longa e liscia  
ca mmiez'a le mane piscia.

ho una cosa lunga e liscia  
che tra le mani piscia

E' la pompa (ovvero il tubo di gomma )

## XIX

I' venghe da Milane  
che na totera 'mmane,  
'ncontre la sposa  
e ze la mette  
rend'a la pelosa.

Io vengo da Milano  
con un cetriolo in mano  
incontra la sposa  
e se la mette  
dentro alla pelosa. (testa)

E' il pettine. Viene da Milano poichè nei tempi in cui questo indovinello è nato solo lì si  
fabbricava.

## XX

Tènghe na cosa  
c'addore de rosa.  
Rosa nenn'è,  
'nduvina che r'è?

Tengo una cosa  
che odora di rosa  
rosa non è  
indovina cos'è?

E' la saponetta

## XXI

Tènghe na cosa  
longa e stretta,  
fuje cumm'è  
na sajetta!

Tengo una cosa  
lunga e stretta  
fugge come  
una saetta!

E' la pistola

## XXII

'Ngopp'a nu muntétte  
ce šta donna Sabetta,  
nisciune la trettecava  
e sola sola cammenava.

Sopra un monticello  
c'è donna Elisabetta  
nessuno la toccava  
e sola sola camminava.

E' la sveglia

## XXIII

Pèzze  
'ngoppe a pèzze.  
Pezze  
verde panne..  
Nn'u 'nduvine  
manche pe n'anne!

Pezze  
sopra pezze  
Pezze  
verde panno...  
Non lo indovini  
nemmeno fra un anno!

E' l'insalata verde. Infatti sfogliandola le foglie danno l'idea di pezzuole.

## XXIV

Rusce pènne  
e pelosa chiagne.

E' la salsiccia appesa e il gatto miagolante.

Rosso pende  
e pelosa piange.

## XXV

Tutte le fémmene  
la tiénne sotto.  
Chi la tè' sporca,  
chi la tè' pulita.  
Chi la tè' larga  
chi la tè' stretta...  
Maie cchiù larga  
de quatte deta.

E' la piega della gonna

Tutte le donne  
la tengono sotto.  
Chi la tiene sporca  
Chi la tiene pulita  
chi la tiene larga  
chi la tiene stretta...  
Mai più larga  
di quattro dita.

## XXVI

Vola volì,  
vola volà  
senza piede  
a cammenà,  
senza vocca  
pe parlà.  
Vola volì,  
vola volà.

Lettere e cartoline.

Vola volì  
vola volà  
senza piedi  
a camminare  
senza bocca  
per parlare  
Vola volì  
Vola volà.

## XXVII

Ghianca ghianchetta

Bianca bianchetta

‘nté’ cule e ze ‘ssette  
‘nté’ piede e camine  
‘nté’ vocche e parle.  
‘Nduvina che è?

Altra lettera

non ha culo e si siede  
non ha piedi e cammina  
non ha bocca e parla.  
Indovina cos’è?

## XXVIII

La mamma de Pilepilosse te’ carne, pile e ossa ; ‘a figlie de Pilepilosse ‘nte’ carne, né pile, né osse.

( La mamma di Pilepilossa (la capra) tiene carne peli e ossa; la figlia ( ricotta )di Pilepilosse non ha nè carne nè peli nè ossa)

E’ la ricotta

## XXIX

Nu palme de corne ‘end’a nu buche scure.

(Un palmo di corno in un buco oscuro)

E’ il piede nella scarpa. Infatti ha l’unghia della stessa sostanza del corno.

## XXX

So’ ghianca e nera, me facce, cade ‘nterra e nne me squacce. Me raccuogliene che gentilezza pe guarnì u palazze.

( son bianca e nera, maturo, cado a terra e non mi schiaccio. Mi raccolgono con delicatezza per guarnire il palazzo.)

L’oliva

## XXXI

E’ tunne e nen è munne; è acque e nn’è funtana.

Il melone infatti è tondo e non è il mondo, è acqua ma non è fontana.



### XXXII

Mmiez'a na campagna  
ce stanne tanta suldate  
ze calene u cauzone  
e ze vede tutt'u battaglione.

In mezzo a un campo  
ci sono tanti soldati  
che s'abbassano i pantaloni  
e si vede tutto il...pendolone!

E' il granturco (mais) infatti nel campo sembra un battaglione di soldati, la pannocchia se si spoglia fa vedere la spiga rossa.

**Nota: questo è quello che diceva mamma: 'bbasce all'uorte / ce šta nu vicchiuotte/ ca quand'è tiempe/ ze cale u cauzone/ e ze fa vedè tutte u battaglione. 'nsduvine che è? Traduzione ( Giù nell'orto c'è un vecchiotto che quando è tempo si cala i calzoni e si vede tutto il battaglione )**

### XXXIII

Arrete a na frattecelle  
ce steve nu vicchiarielle  
ze calave u cavezuncielle  
e ze vedeve u ciaramielle.

Dietro una fratticella  
ci stava un vecchierello  
si calava il calzpncello  
e si vedeva il fischietto.

Altro indovinello sul granturco.

### XXXIV

Arrete a na frattecelle  
ce sta nu vicchiarielle  
ze cale u cavezone  
e ce vede tutte u pennellone.

Dietro ad una fratta  
c'è un vecchierello  
si cala i pantaloni  
E si vede tutto il pennellone.

-altro indovinello del granturco.

### XXXV

Tenghe tre frate  
tutte e tre 'ncatenate  
fanne l'arte di dannate.

Ho tre fratelli  
tutti e tre incatenati  
fanno l'arte dei dannati.

E' il treppiede che sta sempre sul fuoco!

—

-

### XXXVI

'Ncoppe i titte  
stanne stanta surgille  
che ze piscene

Sui tetti  
stanno tanti topini  
che si orinano

une ‘ncule l’aute.

uno dietro l’altro)

I coppi dei tetti ( pinci).

**Nota. Questo è quello che diceva mamma:**

**Tienghe nu felare de percellucce/ che ze piscene une ‘ngule l’aute. ‘Ndevine che è?**

Traduzione ( tengo una fila di porcellini che si pisciano uno in culo all’altro. Indovina cos’è? )

XXXVII

Le mette tuoste e le cacce muolle.

Li metto duri e li caccio molli.

Gli spaghetti.

XXXVII

Tenghe na canestra d’ove  
a sere ci mette  
e a matine ‘nci trove?  
‘ndivina che è?

Ho un canestro di uova  
la sera ce li metti  
e al mattino non ce li trovi.  
Indovina cos’è?

Il cielo e le stelle, perché la volta stellata appare rotonda come un canestro pieno di stelle.

XXXVIII

Mamma nere ‘mpese steve  
e tate rusce ‘ncule vatteve.

Mamma nera appesa stava  
e papà rosso sul culo batteva.

Il caldaio e il fuoco.

XXXIX

Due lucenti, due pungenti, quattro zoccoli e una scopa.

La mucca: due occhi, due corna, quattro zoccoli e una coda.

XL

Viene, viene da lontano  
lemme, lemme, piano piano  
dal fanciul desiderato,  
il vecchietto è ritornato.  
Bianco ha il capo la montagna,  
bianca è tutta la campagna,  
indovina indovinello  
chi sarà quel vecchierello?

L’inverno.

XLI

Mmèzz'a na mentagne passe nu cavalière tutte candanne. Che è?

- U pédete.

In mezzo a una montagna passa un cavaliere cantando. Cos'è?

- Il peto.

Questo indovinello è in dialetto di S. Martino in Pensilis.

#### XLII

'Nnante z'accorce e 'rréte z'allonhe. 'Nduvine che è?  
(Davanti si accorcia e dietro si allunga. Indovina cos'è?)

- La strada

#### XLIII

U fasciuole la crea, la castagna l'attonna e u lampascione la cacce fore. Che è?

- La scorreggia.

#### XLIV

So' seccante e nen conte noénte, ma cemènte tutta la gènte. 'Ndivina che jè?  
Sono seccante e non conto niente, ma do fastidio a tutta la gente.

- La mosca.

#### XLV

Pe èrbe, pe marina e pe muntagne gire, quanne chiove de matina. 'Ndivina che jè?  
Per erba, per marina e per montagne giro, quando piove di mattina. Indovina?

- La lumaca.

#### XLVI

Se sié tante dottore francese, 'nduineme na vecchia de nu mese.  
Se sei dottore francese, indovinami una vecchia di un mese(?)

- La luna.

#### XLVII

Rusce ruscètte  
vatte 'ncur'a zengarétta.  
Zengarétta ze revota,  
vatte 'ncure n'ata vòta.

Rosso rossetto  
batte in culo a zingaretta.  
Zingaretta si rivolta,  
Batte in culo un'altra volta.

- Altro indovinello di caldaio e fuoco.

#### XLVIII

Ce ru métte, ce r'accaleche,  
ce ru tènghè cchiù de n'ora  
pe dà gušte a la signora.

Glielo metto, glielo copro,  
Glielo tengo più di un'ora  
per dare gusto alla signora.

- Lo scaldaletto.

#### XLIX

‘Ngopp’a muntagne  
ce sta Felipe Spagna  
ke lu cappelle a pizze  
ke nu péde z’ammantè.  
- ‘nduvine che d’è?

Sopra una montagna  
ci sta Filippo di spagna  
con un cappello a pizzo  
Con un piede si mantiene.  
Indovina cos’è?

- Il fungo.

#### L

‘Ntèrra nasce, ‘ntèrra pasce, fa u frutte e nne sciurisce...

- Il fungo.

#### LI

Iaveta iavetarèlla, tanta nètere e tant’ova. ‘Nduvine che è?  
Alta, altarella, tanti nidi e tante uova. Indovina cos’è?..... **La ghianda.**

#### LII

Ntèrra nasce, ‘mpiétte pasce, ‘nta camera sta, che bbèllu cante fa.

- Il violino.

#### LIII

Tiénghe na šcatele de rùbbine, so’ gruosse e so’ fine, so’ tutte de nu chelòre, chi ‘ndevine jè dottore...

- Il melograno

#### LIV

Dimme che vève acque e pisce vine?

- La vigna.

#### LV

Pelùse de qua  
pelùse de là  
e mmiéze ce passe re ‘ndrainanà.(1)

Peloso di qua  
peloso di là  
e nel mezzo ci passa il « ndrainanà .

- E’ il fiume. (proverbio della zona di Salcito, Bagnoli).  
(1) voce onomatopeica che rifà il verso dell’acqua corrente.

LVI

Ru signore la taglia  
L'artiggiane la gratta  
Ru cafone la zolfa.

Il signore la taglia  
l'artigiano la gratta  
Il contadino la soffia.

- La buccia della mela. (dialetto di Trivento )

LVII

Tinghe na cosa mmiéz'a le cosse  
Cchiù re manéje e cchiù ze grússe.

Tengo una cosa in mezzo alle gambe  
Più la maneggio e più si fa grande.

- Lo stiglio (mucchio) del fieno. (infatti cresce sistemando il fieno attorno ad un palo).

LVIII

Nasce e sta férme,  
crésce e sta férme,  
móre e camine.

Nasce e sta ferma,  
cresce e sta ferma,  
Muore e cammina.

- La foglia.

LIX

Fa...fa...fa... Mmmiéz'i cosse de mammete che ce sta?

Fa...fa...fa... In mezzo alle gambe di tua madre cosa c'è?

- La tavola dei panni o stropicciatoio.

LX

Tènghe nu cavalle curretor, ogné passe 'ccórte a códe.

Tengo un cavallo corridore, ogni passo accorcia la coda.

- L'ago con il filo.

LXI

'A mamme 'a fa e u patre ci 'a mètte?

- La mamma la fa e il padre se la mette?

La calzetta.

LXII

'A mmèzze a ddù mentàgne passe u moneche cantàgne cantanne. ?ndevine che è?

In mezzo a due montagne passa il monaco cantando cantando. Indovinacos'è?

Il peto.

LXIII

Muorte te tégne e vive te coce. 'Nduvine che è?

Morto ti tinge e vivo ti scotta. Indovina cos'è?

Il carbone.

## SCIOGLILINGUA

Gli scioglilingua sono giochi di parole di difficile pronuncia per la presenza di iati e allitterazioni. Anche se spesso non hanno nessun senso, ripetendoli con accelerazione e senza sosta vien fuori una storpiatura divertente.

### I

Tre ciotele tenne  
tre tonne ciotele

Tre ciotole hanno  
tre tonde ciotole

### II

U sorge  
mmonte p'u mure,  
u tragne 'ngape  
u casche 'n gule.

Il topo  
su per il muro,  
il secchio in testa  
il casco in culo.

### III

Tènghe cinche ciucce ciunche,  
le tié' tu cinche ciucce ciunche?  
Cumme le tèng'h'i' cinche ciucce ciunche!?

Ho cinque asini zoppi  
Li tieni tu cinque asini zoppi?  
Come se tengo io cinque asini zoppi!?

### IV

La messa 'ncopp'a la fossa  
la fossa 'ncopp'a la messa.

La messa sulla fossa  
la fossa sopra la messa.

## V

Iènne menènne melune cuglièmmè  
iènne meniste melune cugliste

Andando venendo meloni cogliemmo  
Andando venisti meloni cogliesti.

## VI

Pasquale spacca a mé,  
i' nen pozze arrevà  
a spaccà a Pasquale.

Pasquale spacca a me  
io non posso arrivare  
A spaccare a Pasquale.

## VII

Arréte a nu palazze  
stéve nu cane pazze  
cane pazze cane,  
cane cumm'e nu pazze.

Dietro un palazzo  
stava un cane pazzo  
cane pazzo cane  
cane come un pazzo.

## VIII

Tré stozze  
'e pane sicche  
'end'a tré strétte  
sacche stanne.

Tre pezzi  
di pane secco  
dentro a tre stretti  
sacchi stanno.

## IX

Centrè, centrè...centrèlle  
tré cippencule tenéve  
une ci u luave  
e sèmpè tré ce ne tenéve.

Centrè centrè...centrelle  
tre farfalline teneva  
una gliene tolsi  
E sempre tre ne teneva.

Lo scioglilingua è a doppio senso. Il “cippencule” è un tipo di farfalla nero con puntini bianchi e viene chiamato così dai ragazzi perché veniva catturato e, dopo avergli infilato dietro uno stecchino, lo si liberava e continuava a volare come un elicottero. Il suo nome è : Libellula depressa della famiglia degli Odonati.

## X

Carnuale pecchè siè muorte  
la ‘nzalata steve nell’uorte  
u presutte steve appise  
Carnuale puozz’ess’accise.

Carnevale perché sei morto  
l’insalata stava nell’orto  
il prosciutto stava appeso  
Carnevale possa tu essere ucciso.

## XI

Il principe di Costantinopoli  
si voleva decostantinopolizzare  
lo decostantinopolizzereste voi?

## XII

U princepe de Caiazze  
jètte a Napule pe tazze  
pecchè ‘nce ne štèane  
a Caiazze de tazze  
ca jètte a Napule pe tazze?

Il principe di Caiazzo  
andò a Napoli per tazze  
perché non ce n’erano  
a Caiazzo di tazze  
Chè andò a Napoli per tazze?

## XIII



Trirece turze u mazze  
a trirece mazze u turze  
pe trirece solde u mazze  
quante te fanne u mazze?

Tredici torsoli il mazzo  
a tredici mazzi il torsolo  
per tredici soldi un mazzo  
Quanto ti fanno un mazzo?

Questo scioglilingua in lingua è un po' sconclusionato, però in dialetto fila e detto velocemente è divertente.

#### XIV

A baca da cala da ciaccia pazza  
E bece de cele de cecce pezze  
I bici di cili di cicci pizzi  
O boco do colo do cioccio pozzo  
U bucu du culu du ciucciu puzu

E' uno scioglilingua simpatico per far esercitare i bambini a ricordare le vocali. L'effetto è prodotto dal significato dell'ultimo verso: Il buco del culo del ciuccio puzza.

#### XV

I' nen so' fesse,  
ma facce u fesse  
pecchè facenne u fesse  
te facce fesse.

Io non son fesso  
ma faccio il fesso  
perché facendo il fesso  
Ti faccio fesso.

#### XVI

U sineche 'e Castruoppele  
Iette a Vriccule pe vruocchele  
Arrespunnette u sineche 'e Vriccule:  
che 'nce ne steane vruocchele a Casteruoppele  
ca sciè menute a Vriccule pe vruocchele?

Il sindaco di Castroppoli  
andò a Briccolo per broccoli  
Rispose il sindaco di Briccoli:  
Che non stavano broccoli a Castroppoli  
Che sei venuto a Briccoli per broccoli?

#### XVII

Sott'a e pizze de mataràzze  
léva re cugne e mitte re cacchie  
léva re cacchie e mitte re cugne  
pire perazze (1) e milechetugne.

Sotto una parte del materasso  
togli le bucce e metti i rami  
toglii rami emetti le bucce  
pero perazzoe melacotogna.

(1) pero selvatico.

#### XVIII

Magnate e bevête  
Faverite quande velête,  
pane sane nne re teccuàte,  
pane rutte nne re mevête,  
satellàteme ru cuàne  
e arepertàteme le pane.

Mangiate e bevete  
favorite quando volete,  
pane intero non lo toccate,  
pane rotto non muovetelo,  
satollatemi il cane  
e riportatemi il pane.

(lo dicevano i nonni per divertire i bambini, i quali alla fine dicevano: nonno ma tu dici di far favorire in casa chi vogliamo, ma dici pure che il pane non lo dobbiamo toccare, cosa offriamo agli ospiti? E il nonno rispondeva: il vostro sorriso.).

## XIX

U Patrenoštre  
cavaballe pe le Cošte  
ze magnave i fafe tošte  
nne petènne mmasceca  
zemettètte a aštemà.

Il Padrenostro  
scendendo giù per le Coste<sup>(1)</sup>  
mangiava le fave toste (dure)  
non potendo masticare  
Si mise a bestemmiare.

(1) contrada presente in quasi tutti i paesi del Molise.

## XX

Coccia pelata ke trènda capille  
tutta la notte ce canta le grille,  
le grille cià cantate  
bonanotte coccia pelata.

Testa pelata con trenta capelli,  
tutta la notte vi canta il grillo,  
il grillo ha cantato  
buonanotte testa pelata.

## XXI

Sotte a re ponte de chicchirichì  
šta na mmèrda da spartì  
mèzza a tè e mèzza a mé  
la parta méja te la magne tè :

Sotto al ponte di chicchirichì  
sta una merda da spartire  
mezza a te e mezza a me  
la parte mia te la prendi te.

## XXII

Cavammonde pe re vallone  
‘Nghernatine facéva l’amore.  
‘Nghernatina de papà  
chèlle k’hé fatte nne l’iva fa,  
me credève ca ive la bèlla  
ma ire la capa caccenèlla!

Su per un vallone  
Incoronatina faceva l’amore  
Incoronatina di papà  
quello che ha fatto non lo dovevi fare,  
mi credevo che eri la bella (buona)  
Ma eri la prima cagnetta.

## XXIII

La moglia de l’amerecàne  
va na chièsa ke sètte settàne  
ze ‘ndenocchia nnianze a ddiije:

La moglie dell’americano  
va in chiesa con sette sottane  
si inginocchia davanti a Dio:

Manna quatrìne marite mije!  
Re quatrìne che m'hé mannate  
me re hèjje magnà ke re nnammeràte,  
me r'hèjje magnate ke bbona salute  
mànnà l'ialdre ca si' chernute!

Manda quattrini marito mio!  
I quattrini che m'hai mandato  
me li devo mangiare con l'innamorato,  
me li ho mangiati con buona salute,  
Manda gli altri che sei cornuto!

#### FILASTROCCHES

Molte delle filastrocche che seguono l'origine si perde nlla notte dei tempi. Le aveva insegnate la bisnonna alla nonna, questa alla figlia, la figlia al figlio ed io ai miei figli e spero...a tanti altri bambini.

#### I

A partire da maggio e per tutta l'estate i ragazzi, rincorrendo le lucciole, cantavano la filastrocca che segue:

#### Lucceleccappelle

Lucéccappèlle  
pe' mare e pe' tèrra  
pe' tutte le casarèlle,  
scigne abbasce  
scigne abbasce...

Lucciola  
per mare e per terra  
e per tutte le casette  
scendi giù  
scendi giù...

#### II

### Lucciola

Lucciola lucciola  
vieni da me  
che ti darò il pan del re,  
il pan del re e della regina,  
lucciola lucciola stammi vicina.

**Nota: questa la diceva Pietro: Luccele e cappelle de Cambuasce/ cale abbasce cale abbasce/ cale ‘bbasce a la cantina/ a la cantina ze venne u vine/ a quatte solde e mezza lira.**

### III

Luccele e cappelle de Cambuasce  
càla abbasce càla abbasce  
cale abbasce a la cantina  
a la cantina ze venne u vine  
a quatte solde e mèze lira.

Lucciola di Campobasso  
scendi giù scendi giù  
scendi giù in cantina  
in cantina si vende il vino  
a quattro soldi e mezza lira.

### IV

I ragazzi in cerchio, la seguente la usavano come conta:

### Cicce pallottela

Cicce pallottela ‘ngule  
va a la funtana  
e ze lava u cule  
Ze lu lave  
‘llu cule fetènte  
c’ha ‘mbuzzenite  
a tutta la gènta.

Ciccio pallottola in culo  
va alla fontana  
e si lava il culo  
se lo lava  
quel culo fetente  
che ha impuzzinito  
tutta la gente.

## V

Questa che segue si cantava ai bambini facendoli dondolare a cavalcioni, un po' simile all'altra descritta nei giochi per i più piccini:

### Cierne cierne mio setacce

Cierne cierne  
mio setacce  
ché bèle pane  
i' te facce  
e u facce  
pe le 'uagliune  
cierne cierne  
maccarune.

Cerni cerni  
mio setaccio  
che bel pane  
io ti fo  
e lo fo  
per i bambini  
cerni cerni  
maccheroni.

## VI

Questa si diceva quando si faceva mangiare il pupo. Le bambine le dicevano quando giocavano con le bambole:

'Mmocca a mé  
'mmocca a tè  
'mmocca a lu figlie  
de lu ré  
'mmocca a lu lupe scatenate  
piglie la mazza e ralle 'ncape.

In bocca a me  
in bocca a te  
in bocca al figlio  
del re  
in bocca al lupo scatenato  
prendi la mazza e dagliela sul capo.

## VII

### Una vecchia filastrocca di Riccia

Cuculo cuculante,  
puzza cadé donde cante;  
cante pa marine  
anduvine quante campe ije.

Cuculo cuculante  
possa tu cadere dove canti  
canti per la marina  
Indovina quanto campo io.

## VIII

Anche questa è stata rintracciata a Riccia

Ciammaruca caccia corna  
va truvà a mammeta donda dorme.

lumaca caccia corna  
Vai a trovare tua madre dove dorme.

## IX

Questa filastrocca è molto antica, risale ai tempi della transumanza:

### Padre d'amore

Padre d'amore, cumme faciste  
Quanne 'ssa bèlla figlia 'ngenetaste?  
Alzaste l'uocchie 'nciéle e la faciste  
'mmiéze a tanta stélle la scegliste.  
Pigliaste lu penniélle e la pettaste  
Pigliaste lu culore e la culoraste  
E régina d'amore la chiamaste.  
Ru lunedì.....è dea a lu paradise,  
ru martedì.....è n'angele béata,  
ru mercoledì ...ze cagne lu bèl vise,  
ru giovedì.....ze mette bocca a rise,  
ru venerdì.....ze mette che ru spose  
ru sabbete.....ze danne quatte vasce,  
la duméneca....ze ne vanne 'mparavise.

Padre d'amore, come facesti  
Quando cotesta bella figlia generasti?  
Alzasti gli occhi al cielo e la facesti  
In mezzo a tante stelle la sceglisti  
Predesti il pennello e la dipingesti  
predesti il colore e la colorasti  
E regina d'amore la chiamasti.  
Il lunedì è dea din paradiso  
il martedì è angelo beato  
il mercoledìsi cambia il bel viso  
il giovedì prepara la bocca al sorriso  
il venerdì si mette con lo sposo  
il sabato si danno quattro baci  
la domenica se ne vanno in paradiso.

## X

### U ciucce 'ngoppe all'arbure

Stèa na vota  
nu ciucce  
'ngopp' all'arbure  
ca ze magnava  
le foglie de le ficure.  
Carètte abbasce  
e ze rumpètte u musse...

C'era una volta  
un asino  
sull'albero  
che mangiava  
le foglie del fico.  
Cadde giù  
e si ruppe il muso

Le mosche ze schiattavene  
pe' la risa.

Le mosche si schiattavano  
dal ridere.

## VXI

### Cicce e Cola

Se l'annata va bona  
ze 'nzora Cicce e Cola.  
Se l'annata va malamente  
Cola ze 'nzora...  
e Cicce 'ttamente.

Se il raccolto va bene  
Si sposa Ciccio e Cola  
Se il raccolto va male  
Cola si sposa..  
e Ciccio guarda.

## XII

Questa filastrocca si diceva a dispetto. Nel sud, in dialetto, il carciofo si dice al femminile "carciofola".

### Carciofela mia

Carciofela mia bella  
t'amave quann'ive zetèlla,  
mò ca sci' misse le pile  
statte bona carciofela mia.

Carciofo mio bello  
t'amavo quand'eri zitella  
ora che hai messo i peli  
statti bene carciofo mio bello.

Questa filastrocca la ripetono spesso gli uomini anziani, a dispetto, quando litigano con le mogli che minacciano di andarsene.

### XIII

Con la mano si mima il movimento della sega :

Sega sega  
Mastucicce  
na saraca  
na saciccia  
nu sacicce  
e na suppressciata  
la 'occa to'...  
chena de ciucculata.

Sega sega  
Mastro Ciccio  
una sarda  
una salsiccia  
una salsiccia  
e una sopressata  
la bocca tua...  
piena di cioccolata.

### XIV

Si contano le dita della mano per tre volte, canticchiando:

#### Quinece quinece

1 Quinece  
2 quinece  
3 quinece  
4 chi te  
5 l'ha ritte  
6 ca nne so'  
7 quinece  
8 chi te l'ha  
9 ritte  
10 ca 'nzacce  
11 cuntà..  
12 Sempe

Quindici  
quindici  
quindici  
chi ti  
ha detto  
che non son  
quindici  
chi ti ha  
detto  
che non so  
contar  
Sempre



13 quinece  
14 z'hanna  
15 truuà.

quindici  
si devono  
trovare

## XV

### Altra filastrocca di quindici

La une, la ddù, la tré cancellè.  
La mamme , la figlie de zi' Giuannelle.  
Miscì, miscì, misciò  
Cunte fine a quinece so'!

Uno, due, tre cancellè  
La mamma, la figlia di zia Giovannella.  
Miscì. Miscì, misciò  
Conta (che) fino a quindici sono!

## XVI

Questa conta si usava per scoprire l'autore dell'insana provocazione al momento in cui si avvertiva qualche lezzo:

### Pile peloffe

Pile pile peloffe  
chi l'ha fatte  
chesta loffa  
L'ha fatte  
nu cule fetente  
ha 'mpuzzunite  
a tutta la genta.  
Tu, tu, tu!  
L'ha fatte  
proprie tu.

Pelo pelo peloffo  
chi l'ha fatta  
questa loffa.  
L'ha fatta  
un culo fetente  
ha impestato  
tutta la gente  
Tu tu tu  
l'hai fatta  
proprio tu.

E qui seguivano le rimostranze e, a volte, il pianto, del bambino innocente.

## XVII

### Quanne Criste facette u cafone

Quanne Crište  
criatte u cafone  
le facette la zappe  
raštièlle e zappone  
po' p'u fa cuntiènte  
le criatte pure u buènte.

Quando Cristo  
creò il cafone  
gli fece la zappa  
rastrello e zappone  
poi per farlo contento  
gli creò pure il bidente.

## XVIII

Ecche la luna  
ecche la štella  
ecche a Maria  
la mucculélla  
Ecche lu lupe  
‘ngatenate  
piglia la mazza  
e ralle ‘n cape.

Ecco la luna  
ecco la stella  
ecco a Maria  
la piccolina  
Ecco il lupo  
incatenato  
prendi la mazza  
e dagli in testa.

## XIX

### Quanne mammete fa la cauzetta

Quanne mammete  
fa la cauzétta  
lu mazzariélle  
addò lu métte?  
A late a late  
fa le cauzétte  
pe lu ‘nnammurate  
Se ze la métte  
a la cintura  
fa le cauzétte  
pe le criature.

Quando tua madre  
fa la calzetta  
il fuso  
dove lo mette?  
A lato a lato  
fa le calzette  
per l’innamorato  
Se se lo mette  
alla cintura  
fa le calzette  
per le creature.

## XX

### Sott’u cappotte

Sott’u cappotte  
cagname bettone  
ne cagname  
ciénte e une  
ciénte e une  
e na patacca  
accattamece na vacca,  
na vacca e na vetèlla  
chiameme a zi’ Sabbèlla  
Zi’ Sabèlla cucinava  
e ze moneche abballave  
abballave tunne tunne

Sotto il cappotto  
cambiamo bottone  
ne cambiamo  
centouno  
centouno  
e una patacca  
compriamoci una vacca  
una vacca e una vitella  
chiamami a zia Sabella  
Zia Sabella cucinava  
e zi’ monaco ballava  
ballava tondo tondo

cummé na cocchia  
de palumme.

come una coppia  
di colombi.

## XXI

Questa filastrocca veniva usata per la conta. Al penultimo rigo il nome era quello di uno dei giocatori.

### Pizze pizze tate

Pizze  
pizze a tate  
e a mamme  
la frettate  
a tatucce  
lu casce e ove  
e a (nome)  
na cocchia d'ove.

Pizza  
pizza a babbo  
e a mamma  
la frittata  
a nonno  
il cacioeuova (1)  
e a Daniele  
una coppia d'uova.

- (1) il cacio e uova è un piatto tipico fatto di uova, formaggio e agnello o capretto o fegatini. Oggi si usa farlo anche con carciofi ed altre verdure. In tal caso si dice pure "sformato".

## XXII

### La farfallina roscia

La farfallina roscia  
m'ha pezzecate u musse  
nu poche 'e vine rusce  
m'ha fatte 'mbriacà.  
Mannaggia qua!  
Mannaggia là!  
Mannèggia le léttere 'e mammà!  
Na rosa 'ént'a le capille  
nu core e nu curiélle  
'agliò che fa tu qua?  
La mossa i' sacce fa!

La farfallina rossa  
mi ha pizzicato il muso  
un po' di vino rosso  
mi ha fatto ubriaca'.  
Mannaggia qua!  
Mannaggia là!  
Mannèggia le lettere di mammà!  
Una rosa nei capelli  
un cuore e un cuoricino  
Ragazzo che fai tu qua?  
La mossa io so far! (e fa la mossa)

### XXIII

Questa filastrocca veniva fatta a dispetto.

#### La 'allina faceva l'ove

La 'allina  
faceva l'ove  
le Purtave a don Necola  
Don Necola  
recève la méssa  
che quatte principésse  
che quatte cavallucce  
musse de vacche  
e musse de ciucce.

La gallina  
faceva le uova  
le portavo a don Nicola  
Don Nicola  
diceva la messa  
con quattro principesse  
con quattro cavallucci  
muso di vacca  
e muso di ciuco.

Infine mimando gli orecchi del somaro si faceva ih!oh! ih!oh! per prendere in giro qualcuno.

### XXIV

Filastrocca fatta per conta.

Mamma mamma  
voglie u pane.  
Figlia figlia  
'nce ne šta  
Ce ne šta  
na mullechèlla  
e ze la magne  
(nome) bèlle.

Mamma mamma  
voglio il pane  
Figlia figlia  
non ce ne sta  
Ce ne sta  
una mollichella  
e se la mangia  
Maria bella.

## XXV

### Ogge è festa

Ogge è festa  
u moneche ze veste  
se veste de vellute  
e mamme fa le pupe,  
papà le va vennenne  
quatte solde la pupattella!

Oggi è festa  
il monaco si veste  
si veste di velluto  
e mamma fa i pupi  
papà li va vendendo  
quattro soldi la bamboletta.

## XXVI

Dumane è fèsta  
u pape a la fenèstra ,  
u sorge a ballà  
la ‘atta a cucenà.

Domani è festa  
il papa alla finestra,  
il sorcio a ballare,  
La gatta a cucinare.

## XXVII

### Prata pratella

Prata pratella (1)  
lu tine lu ‘alle  
tutte le femmene  
vanne a cavalle  
vanne a cavalle  
le femmene belle  
prata lu ‘alle

Prata pratella  
il tino il gallo  
tutte le donne  
vanno a cavallo  
vanno a cavallo  
le done belle  
prata il gallo

lu tine...  
e pratella.

il tino...  
e pratella.

(1) sta per pratolina, ossia la margherita che viene detta anche pratolina.

## XXVIII

Conta a dispetto. Le conte a dispetto si facevano quando si litigava perché qualcuno aveva brogliato o aveva provato a farlo.

Maria Mariotta  
z'è magnate  
le péracotte  
z'è magnate  
le pera crure  
Maria...  
è na piezza  
de pigliangule. (1)

Maria Mariotta  
ha mangiato  
le pere cotte  
ha mangiato  
le pere crude  
Maria...  
è un pezzo  
di "pigliangulo". (1)

1) birbone; soggetto molto furbo e vivace.

## XXIX

Questa filastrocca è stata imparata a memoria dai bambini di tante regioni, non solo nel Molise.

### Cecerenella

Cecerenella teneva nu mule  
ive a Napule sule sule  
ze carecave de cose belle  
viva u mule de Cecerenella.  
Cecerenella teneva nu puorche  
tutte le juorne iva nell'uorte  
la cavava la 'nzalatella  
viva u puorche de Cecerenella.

Cicirinella teneva un mulo  
andava a Napoli solo solo  
si caricava di cose belle  
viva il mulo di cicirinella  
Cicirinella teneva un porco  
tutti i giorni andava nell'orto  
la scavava l'insalatina  
Viva il porco di Cicirinella

Cecerenella teneve nu cane  
che muccecava a le cristijane,  
muccecava le femmene belle  
viva u cane de Cecerenella  
Cecerenella teneva nu 'alle  
tutte le juorne iv' a cavalle  
le metteva le briglie e la sella  
viva u 'alle de Cecerenella.

Cicirinella aveva un cane  
che morsicava i cristiani  
morsicava le femmine belle  
viva il cane di Cicirinella  
Cecerenella teneva un gallo  
tutti i giorni andava a cavallo  
gli metteva le briglie e la sella  
viva il gallo di Cicirinella.

XXX

### Gigino Gigetto

Gigino Gigetto  
che vola sul tetto  
vola Gigino  
vola Gigetto.  
Torna Gigino  
ritorna Gigetto.

Si diceva mettendo sull'unghia dell'indice delle due mani un pezzetto di carta bagnata con un po' di saliva e ritmando la filastrocca e scambiando gli indici con i medi sul bordo di un banco o di un tavolo, si dava l'impressione di far sparire e ricomparire il pezzetto di carta con grande meraviglia dei bimbi più piccoli.

XXXI

Questa filastrocca popolare è di antiche origini ed è a due voci.

### L'URTULANE

(L'ortolano)

Figlia Tate mò more, mò more, mò more,  
pe na vulija ca all'uorte ce šta.  
Padre Figlia, vulisse nu peparuole?  
Va rend'all'uorte e valle a piglià.  
Figlia Ojeh! Cumm'è fesse 'stu tate mije  
Ca nen canosce 'šta malatija.  
“ Tate mò more, mò more, mò more,  
pe na vulija ca all'uorte ce sta.  
Padre Figlia vulisse nu cucuccielle?  
va all'uorte e valle a piglià.  
Figlia Ojeh! Cumm'è fesse 'stu tate mije  
ca nen canosce 'šta malatija.

Babbo or muoio, or muoio, or muoio  
per una voglia che nell'orto ci sta  
Figlia vorresti un peperone?  
vai nell'orto e vallo a prendere.  
Oh come è fesso 'sto babbo mio  
che non conosce 'sta malattia  
Babbo or muoio, or muoio, or muoio,  
per una voglia che all'orto ci sta  
Figlia vorresti una zucchini  
va' nell'orto e vallo a prendere  
Oh com'è fesso 'sto babbo mio  
che non conosce 'sta malattia

<p>“ Tate mò more, mò more, mò more, pe na vulija ca all’uorte ce sta. <u>Padre</u> Figlia vulisse na turtanella? Va rend’all’uorte e valle a piglià. <u>Figlia</u> Ojeh! Cumm’è fesse ‘stu tate mije ca nen canosce ‘šta malatija. “ Tate mò more, mò more, mò more, pe na vulija ca all’uorte ce sta. <u>Padre</u> Figlia vulisse na melanzana? Va rend’all’uorte e valle a piglià. <u>Figlia</u> Ojeh! Cumm’è fesse ‘stu tatemije Ca nen canosce ‘šta malatija. “ Tate mò more, mò more, pe na vulija ca all’uorte ce sta. <u>Padre</u> Figlia vulisse l’urtulane? Va rend’all’uorte e valle a chiamà. <u>Figlia</u> Ojeh! Quant’è brave ‘stu tate mije, ca ha canosciute la malatija!</p>	<p>Babbo or muoio, or muoio, or muoio, per una voglia che nell’orto ci sta Figlia vorresti un cetriolo va’ all’orto e vallo a prendere Oh com’è fesso ‘sto babbo mio che non conosce ‘sta malattia Babbo or muoio, or muoio, or muoio, per una voglia che nell’orto ci sta Figlia vorresti una mellanzana va’ all’orto e valla a prendere Oh com’è fesso ‘sto babbo mio che non conosce ‘sta malattia Babbo or muoio, or muoio, or muoio, per una voglia che nell’orto ci sta Figlia vorresti l’ortolano? Va’ nell’orto e vallo a chiamar. Oh! Quant’è bravo ‘sto babbo mio che ha conosciuto la malattia!</p>
---	--

### XXXII ‘NDINDALO’

‘Ndindalo’  
campane de Tuore  
pizza calle  
e vine doce.

‘Ndindalo’  
campane di Toro  
pizza calda  
e vino dolce.

### XXXIII

Dindalo... dindalo...  
La campane de mast’Ando’  
Ha sunate la campana grosse  
ciénte pecure a la fosse.  
ciént’a mmé, ciénte a tté  
e ciénte a lu figle d’u rré!

Dindalo’... dindalo’  
La campana di mastr’Anto’  
ha suonato la campana grossa  
Cento pecore alla fossa  
cento a me, cento a te  
e cento al figlio del re.

( con questa filastrocca si faceva dondolare il bambino ).

### XXXIV

La filastrocca che segue proviene dalla provincia di Isernia.

I’ facce na canzona  
a ru jalle de capone,  
ajere la cantave  
annante a Monzignore.  
Monzignore facette nu pivete  
jette ‘mmocche a don zi Mingh

Io faccio una canzone  
al gallo cappone  
ieri la cantava  
davanti a Monsignore  
Monsignore fece un peto  
andò in bocca a don zio Mingo



Ron zi Mingh ze ne scappatte  
e lassatte la porta aperta.  
Jette ru munacone  
e sunatte ru campanone.  
Jette ru munachielle  
e sunatte ru campanielle.  
Ru ciucce arret'a la stalla  
che sunava la chetarra.  
Ru jalle 'ngopp'a ru titte  
che sunave ru ciufellitte.  
Ru sorge pe lu mure  
jeva a jettà ru pisciature.  
La jatta pe la risa  
ze cacatte la camisa.

Don zi' Mingo se ne scappò  
e lasciò la porta aperta  
Andò un monacone  
e suonò il campanone  
Andò il monachello  
e suonò il campanello  
Il ciuco dentro la stalla  
che suonava la chitarra  
il gallo sul tetto  
suonava la trombetta  
il topo per il muro  
buttava il pisciature  
la gatta per le risa  
si cacò la camicia.

### XXXV

#### Pierino Pierotto

Pierino Pierotto  
la carne z'è cotta  
u curtielle nn' taglie  
e Pierine z'arraje.

Pierino Pierotto  
la carne è cotta  
il coltello non taglia  
E Pierino s'arrabbia.

Questa era una filastrocca a dispetto di chi si chiamava Piero.

### XXXVI

E nì nì nì  
che bella figlia che tengh'i'  
e chi la vo' canosce

E nì nì nì  
che bella figlia che tengo io  
e chi la vuol conoscere

ha ra tene' le scarpe rosce  
 e chi la vo' veré  
 ciente ducate ha rà tené  
 e chi la vo' 'ccattà  
 nen c'è ore pe pajà.  
 E nì nì nì  
 che bella figlia che tengh'i'.

deve avere le scarpe rosse  
 e chi la vuol vedere  
 cento ducati deve avere  
 e chi la vuol comprare  
 Non c'è oro per pagare  
 E nì nì nì  
 che bella figlia che tengo io

### XXXVII

( Questa filastrocca veniva intonata come un canto e si diceva negli anni '40-'50)

Ke ru suone de la grancàsce  
 viva viva ru popele vàsce;  
 ke re tamburre e tamburrièlle  
 viva viva ri puverièlle;  
 ke ru suone de le cambàne  
 viva viva ri pupulàne ;  
 ke ru suone de li manduline  
 viva viva li gacubbine.  
 Ke ru suone de la zambogna  
 nu' a chiste l'avema ógne;  
 ke ru suone de ru trumbone  
 ru cacciàme a quillu buffone. (1)

Dopo l'ultimo verso seguivano una serie di parole senza significato ma intonate che suonavano più o meno così: trombolì, trombolò, ptrolì, petrolò ..poppò)  
 (1) si riferiva al Duce, ormai caduto.

### XXXVIII

Maria lavave  
 Gesèppe spannève  
 u sole asceguave  
 e Sant'Anne chiecave  
 U fijje chiagneve  
 a mamme i deceve  
 Nen chiagne cchiù fijje mi'  
 ca mò te piglie i'  
 te sfasce e te 'nfasce  
 te denghe u latte  
 e te facce 'ddermi'.

Maria lavava  
 Giuseppe spandeva  
 il sole asciugava  
 e Sant'Anna piegava.  
 Il figlio piangeva  
 la mamma diceva  
 non piangere figlio mio  
 che ora ti prendo io  
 ti sfascio e ti infascio  
 ti do il latte  
 E ti faccio dormire.

### XXXIX

(la stessa detta a Montorio nei frentani)

Lume allumate,  
cannéle appecciate,  
nu lètte de rose,  
Mariije repose.  
Marije lavave,  
Giusèppe spannéve,  
u fijje chiagnéve,  
a zizze vuléve.  
Zitte, figlie mi',  
che mò te pijje,  
te dènghe 'a zizze,  
te porte a ddermì.  
Falle nu sònne,  
se u vuò fa,  
i' nen te pozze  
cchiù cantà.  
M'è 'rracchète  
nu poche 'a voce,  
u fijje mì'  
è morte 'ncroce.  
T'hèje date  
latte e méle,  
mò te danne  
cite e féle.

Luce splendente  
candele accese  
un letto di rosa  
Maria riposa.  
Maria lavava  
Giuseppe stendeva  
il figlio piangeva  
la sizza voleva.  
Zitto, figlio mio,  
che ora ti prendo  
ti do la sizza  
Ti porto a dormire.  
Fallu un sonno  
se vuoi farlo  
io non ti posso  
più cantare.  
M'è venuta meno  
un poco la voce,  
il figlio mio  
è morto in croce.  
T'ho dato  
latte e miele,  
ora ti danno  
aceto e fiele.

#### XL

Jame, jame cchiù 'ngoppe  
trevame na gatta morta  
a faceme felle felle  
a pertame a ze Sabbelle  
Ze Sabbelle cucenave  
e u moneche abballave  
abballave tonne tonne  
com'a na cocchie de palomme  
Palomme 'nzequarate  
crépe e schiatte u 'nnammerate.

Andiamo ansiamo più sopra  
troviamo una gatta morta  
la facciamo a fetta a fetta  
la portiamo a zia sabella  
Zia Sabella cucinava  
e il monaco ballava  
ballava in tonto tonto  
come una coppia di colombi  
Colombi inzuccherati  
crepi e schiatti l'innamorato.

#### XLI

Carlo Magne, ré de France  
va nell'acque e nen ze 'bbagne  
va nu foche e nen ze bruce  
Carlo Magne, ré di puce.

Carlo magno re dei Franchi  
va nell'acqua e non si bagna  
va nel fuoco e non si brucia  
Carlo magno re delle pulci.

#### XLII

Sott'u cappotte cagname cenciume  
ne cagname ciente e une  
ne cagname na patacche

Sotto il cappotto cambiamo cencioni  
ne cambiamo centouno  
ne cambiamo un patacca

musse de ciucce e mustacce de gatte.

Muso di ciuco e baffi di gatta.

XLIII

Marenare che va pe mare  
'mmena la rete  
e 'cchiappe u pesce.

Marinaio che va per mare  
getta la rete  
E prende il pesce.

XIIV

Esci sole santo, riscalda tutti quanti  
riscalda quella vecchia che sta su quella quercia  
che fila e che tesse per fare la sua festa,  
riguarda suo marito. Esci sole bollito bollito.

XLV

A Sant'Agnése  
'nze file e 'nze tèsse  
'nze mette l'aghe  
Sant'Agnese scié' laudate.

A Sant'Agnese  
non si fila e non si tesse  
non si mette l'ago  
Sant'Agnese sia lodata.

XLVI

'Ndindali, 'ndimdalò,  
la campana de Santa Necóle,  
piglie u libbre e va a la scóla.

'Ndindalin, 'ndindalon,  
la campana di San Nicola  
Prendi il libro e vai a scuola.

XLVII

Matté, Matté  
va na case de maste Lé'  
ca ce truove na citela bèle  
ca te sone u ciambanèlle.

Matte'(o), Matte'(o)  
vai a casa di mastro Leo  
che ci trovi una ragazza bella  
che ti suona il campanello.

XLVIII

Campuasciane scorciacane  
Venne la pelle  
e accatte u pane.

Campobassano scorticacane  
vende la pelle  
e compra il pane.

XLIX

Ah pireperecchia  
Ah pireperecchia

Ah pireperecchia ( intraducibile)  
Ah piriperecchia

Se t'acchiappe te scioppe na recchia,  
pireperecchia se 'n viè qua  
so' mazzate in quantità!

se ti prendo di strappo un orecchio  
piripirecchia se non vieni qua  
Sono mazzate in quantità!

L

Bum!! Cade una bomba in mezzo al mare  
mamma mia mi sento male,  
mi sento male da morire  
apro la porta e fuggo via,  
fuggo via in alto mare  
dove ci sono i marinai  
che lavorano nette e dì, A. B, C, D.

LI

A.B.C.D.  
il mio gatto si morì  
si mprì di giovedì  
A.B.C.D.

LII

Abbarabà cicci cocò  
tre civette sul comò  
che facevano l'amore  
con la figlia del dottore.  
il dottore s'ammalò  
Abbarabà cicci cocò.

LIII

I' vaglie a la messa  
ke quatte principesse  
ke quatte cavallucci,  
musse de vacche  
e musse e ciucce

Io vado a Messa  
con quattro principesse  
con quattro cavallucci,  
muso di vacca  
e muso di ciuccio. ( asino)

LIV

A liette, a liette, l'angele ci aspètte  
l'angelo maggiore, Criste e Salvatore  
a cape liette mije ce sta Signore Iddije  
a parte ce sta la Matalena

A letto, a letto l'angelo ci aspetta  
l'angelo maggiore, Cristo e Salvatore  
A capoletto mio ci sta Signore Iddio  
a parte ci sta la Maddalena

a late ce sta l'Annunziata  
'mmiéze a na vija ce sta Santa Maria  
Sènte na voce, arresponne Santa Croce  
Croce santa, croce de légne facce murì che la lénga

confessate e comunicate  
Ddi je perdona tutte le puccate.

a lato ci sta l'Annunziata  
in mezzo a una via ci sta Santa Maria  
Sento una voce risponde Santa Croce  
Croce santa, croce di legno facci morire  
con la lingua

confessato e comunicato  
Dio perdona tutti i peccati.

## LV

Sette, quattordece, vintune, vintotte  
Sarafine 'rrét'a porte  
ha sparate na botta forte  
Sette, quattordece, vintune, vintotte.

Sette, quattordici ventuno, ventotto  
Serafino dietro la porta  
ha sparato un botto forte  
Sette, quattordici, ventuno, ventotto.

## LVI

'Ndo', 'Ndo', 'Ndo'...  
Pisce u lètè e dice ca no,  
ce mette 'a zappa 'ngule  
e va cacanne i lambasciune.

Antonio, Antonio, Antonio  
piscia il letto e dice che non è vero  
si mette la zappa al culo  
e va cacando i lampascioni.(1)

(1) termine comune: Cipollaccio col fiocco; termine italiano: Muscari.

## LVII

Cicche patacche, patacche 'ngule  
va 'a mamme e ì sfonne u cule  
'a mamme ce u sfonne ku pesatòre  
Cicche patacche, patacche 'ngule.

Francesco patacca, patacca al culo  
Va la mamma e gli sfonda il culo  
La mamma glie lo sfonda con il pistillo  
Francesco patacca, patacca al culo.

## LVIII

Tendare e tendare e u lupe porte u sale,  
u porte a Cammarine  
Angele, 'Ndonie e Catarine.

Tendare e tendare e il lupo porta il sale  
lo porta a Campomarino  
Angelo, Antonio e Caterino.

## LIX

Sètte, quattordece, vindune, vindotte  
Zarrafine a rrét'a porte  
à sparate na bbotta forte  
Sètte, quattordece, vindune, vindotte.

Sette, quattordici, ventuno, ventotto  
Serafino dietro la porta  
ha sparato una bomba forte  
Sette, quattordici, ventuno, ventotto.

## LX

Le suldate che vanne a la guèrra  
magnene e vévene e duormene 'ntèrra

I soldati che vanno alla guerra  
mangiano e bevono e dormono a terra

ke nu colpe de cannone  
bbumme e bbumme u battaglione!  
( filastrocca che dicevano i bambini in un gioco )

con un colpo di cannone  
Bumm e bumm il battaglione!

#### LXI

Le suldate che vanne a la guèrra  
magnene e vévene e duormene 'ntèrra  
quanne arrivene a la caserma  
fanne: Ci! Ttà! Bbumm!  
( stesso gioco del precedente).

I soldati che vanno alla guerra  
mangiano e bevono edormono a terra  
Quando arrivano alla caserma  
Fanno CI! Tà! Bumm!

#### LXII

Zéra zéra zéra  
l'amore ze fa de séra  
ca de jurne 'nge stà imbe  
ze fatica ke re bbedìnte.

Zera zera zera  
l'amore si fa di sera  
chè di giorno non c'è tempo  
si fatica con il bidente.

(all'origine era una canzoncina cantata dalle contadine)

#### LXIII

(con questa filastrocca i contadini di Salcito insegnavano le dita della mano)

Mine menille (si toccava il mignolo)  
Hiore d'anille (anulare)  
Longa lengare (medio)  
Lécca mertale (indice)  
Acciacca pedùcche. (pollice)

Piccolo piccolo  
fiore d'anello  
lunga lunga  
lecca mortaio  
ammazza pitocchi.

#### LXIV

Mo sona l'Ave Maria  
la vècchia pe la via,  
mo' sona l'ore de notte,  
re cafone 'rrét'a la porta,  
arriva la meglièra  
e le tira na štranguenèra (1)  
pù ze métte 'ngopp'a ru liétte  
cosse štese e vocc'apirte.

Ora suona l'Ave maria  
la vecchia per la via  
ora suona l'ora di notte  
il contadino dietro la porta  
arriva la moglie  
e gli tira un legaccio  
poi si mette sopra il letto  
Gambe stese e bocca aperta.

(1) lunghi legacci che servivano a stringere pezze di tela che si portavano ai pidi sopra ai  
"zampitti", calzari fatti con un pezzo di gomma di auto.

#### LXV

I tiénghe na figlia virtuosa,  
éssa taglia, éssa cosce,  
pe cosce na settàne  
cià mésar na settemàna,  
pe cosce na camisce  
cià mésar cinghe misce  
pe fa na vrancate de panne

Io tengo una figlia virtuosa  
essa taglia, essa cuce,  
per cucire una sottana  
ci ha messo una settimana,  
per cucire una camiscia  
ci ha messo cinque mesi,  
per fare una bracciata di panni,

cià vulute tutte l'anne.  
Oh ché figlia! Oh che figlia!  
Accedènte a chi ci 'a piglie!

Ci ha voluto tutto un anno.  
Oh che figlia! Oh che figlia!  
Accidenti a chi se la prende!

#### LXVI

Sciocca, sciocca  
Maria la Rocca.  
Nne sciuccà  
nu pajése mije  
ca nu sème puverielle  
mananute e scavezarièlle.

Fiocca, fiocca  
maria la rocca.  
Non fioccare  
al paese mio  
ché noi iamo poverelli  
malvestiti e scalzarelli.

(filastrocca di San Giovanni in Galdo).

#### LXVII

(filastrocca simile di Trivento e Salcito)

Hiocca hiocca abbì de la Rocca  
nne hieccà a le parte noštre  
ca ce štiànn re peverille  
ke viànn cercànn re ceppetille.

Fiocca fiocca per la via della Rocca(vivara)  
non fioccare dalle parti nostre  
perché ci sono i poverelli  
che vanno cercando i ceppitelli. ( ceppetti)

#### LXVII

##### LA 'ATTA NERA

(la gatta nera) filastrocca di Trivento

Séra e l'altra séra  
èjje vište na 'atta néra  
carca carica de salgiccia  
la pertave a maštre Cicce,  
maštre Cicce nen ge števa  
ma ce števa na bèlla figliola  
che ammassave casce e óva  
je cadètte na meglichehèlla  
la rakkegliètte kekeccèlla,  
kekeccèlla cûpa cûpa  
sott'a re litte ce štéva re lupe,  
re lûpe vicche vicche  
nne sapeve refà re litte,  
l'uàsene a la štalla  
che senàve la ketarra,  
re vóve a la fóna  
ze lavava la štèlla 'mbrónde,  
re sergitte 'ngopp'a re titte  
ke senava re cefellitte.  
Tuli tuli tili!

(Ieri) sera e l'altra sera  
ho visto una gatta nera  
carica carica di salsiccia  
la portava a mastro Ciccio,  
mastro Ciccio non ci stava  
ma ci stava una bella figliola  
che ammassava cacio e uova,  
le cadde una mollichella  
la raccolse cococcella,  
cococcella scura scura  
sotto al letto ci stava il lupo  
il lupo vecchio vecchio  
non sapeva rifare il letto,  
l'asino alla stalla  
che suonava la chitarra  
il bue alla fonte  
si lavava la stella in fronte,  
il sorcino sopra il tetto  
Che suonava lo zuffetto.  
Tulì tulì tulì!

(infine si finge con le mani di suonare lo zuffolo)

#### LXIX



( filastrocca di Trivento)

Mazzemarille d'arrét'a la porta  
Nn'arrescì ca è mèzanotte,  
jésce addemane matina  
ca ce truve cepolle e gallina.

Mazzamariello dietro la porta  
non uscire ch'è mezzanotte,  
esci domattina  
che ci trovi cipolla e gallina.

LXX

(filastrocca di Salcito)

Lukkelavrenna calla calla  
mitte la sèlla a re cavalle  
re cavalle de re rré  
lasse a mammeta e viéne ke mmé!

Lucciola calda calda  
metti la sella al cavallo  
il cavallo del re  
lascia tua madre e vieni con me.

( Lukkelavrenna, a Trivento, invece, si indica il tuogolo con la crusca per fa mangiare il maiale. )

LXXI

CARNEVALE PAZZE PAZZE

(Carnevale pazzo pazzo)

Carnevale pазze pазze  
z'ha vennute u matarazze  
e la moglie per dispetto  
z'ha vennute tutt' u liétte

Carnevale pazzo pazzo  
s'è venduto il materasso  
e la moglie per dispetto  
s'è venduto tutto il letto.

LXXII

CARNEVALE MUSSE UNTE

(Carnevale muso unto)

Carnevale musse unte  
z'ha magnate u pane unte  
e la moglie pe despiétte  
z'ha magnate le ménne 'mpiétte.

Carnevale muso unto  
s'è mangiato il panunto  
e la moglie per dispetto  
s'è venduto i seni in petto

LXXIII

SANTA BARBARA 'NCOPP'A NA VALLE

(Santa Barbara su una valle)

Questa filastrocca veniva recitata anche come scongiuro quando imperversava il temporale con tuoni e lampi.

Santa Barbara 'ncipp'a na valle  
ce menàve truone e làmbé,  
truone e lambe fatte arréte,  
chést'è la casa de Santa 'Léna,  
Santa 'Léna e San Francische  
chést'è la casa de Gesù Criste,  
Gesù criste e la Madonna.  
Chést'è la casa de Sant'Antonio,  
Sant'Antonie vergeniélle  
'nbrace a tté me pare biélle,  
me pare na chelònna  
e 'mbrace a tté è la Madonna;

Santa Barbara su una valle  
ci gettava tuoni e lampi  
tuoni e lampi fatevi indietro  
questa è la casa di Sant'Elena  
Sant'elena e san Francesco  
questa è la casa di Gesù Cristo  
Gesù Cristo e la Madonna  
Questa è la casa di sant'Antonio  
Sant'Antonio è verginello  
tra le tue braccia mi sembro bello  
mi sembro una colonna  
e in bracio a te è la Madonna;

la Madonna è scappellate,  
tutte ru munne è salvate.

e la Madonna è scappellata  
Tutto il mondo è salvato.

#### LXXIV

##### SANTA BARBARA BENEDETTA

Altra filastrocca detta per scongiurare i fulmini.

Santa Barbara benedétta  
scàmpece da tuone e da saétte,  
che ze ne isse a la valla scure  
addò nne fa danne a nisciune.

Santa Barbara benedetta  
scampaci da tuoni e da saette  
che se ne vadano alla valle scura  
dove non fa danno a nessuno.

#### LITIGI E DISPETTI

( tra ragazzi)

Quando si era ragazzi spesso si litigava per i giochi o con qualche signore che ci proibiva di giocare perché si sentiva infastidito dal chiasso o più semplicemente per antipatia.

##### I

(cantando)

Don Erri'  
bom-bò  
tié' la zélla  
a lampiò.  
Zélla 'mbuttita  
zélla arracanita,  
pane e murtatella,  
te voglie fa magnà.

Don Erri'  
bom-bò  
tieni la testa  
a lampione  
Testa imbottita  
testa arracanita (di poco valore)  
pane e mortadella  
ti voglio far mangiare.

##### II

Nicolì, Nicolò  
le brache si cacò  
e la mamma lo pulì,  
come puzzi Nicolì.

##### III

Giacinte

Giacinto

la mane a la cinta,  
la mane a lu core,  
Giacinte  
ze more.

la mano alla cinta,  
la mano al cuore  
Giacinto  
muore.

#### IV

Sgangate senza riénte  
vasce ‘ncule a le pezziénte  
le pezziénte vanne a cacà  
e (? Nome del ragazzo) va a leccà.

Sdentato senza denti  
bacia in culo i pezzenti  
i pezzenti vanno a cacà  
e (nome) va a leccare.

#### V

Giuanne  
senza cule  
ze l’è jucate  
a battammure.

Giovanni  
senza culo  
se l’è giocato  
a battammuro ( vedi giochi)

( per far arrabbiare un compagno a cui toccava tirare al gioco)

#### VI

Giuanne  
la camisce  
‘e mò fa l’anne,  
la camisce

Giovanni  
la camicia  
di or fa un anno  
la camicia

de l'anne che vé',  
tire Giuanne  
ca mo' ze ne vé'.

dell'anno che viene  
tira Giovanni  
che se ne vien.

Questa si diceva quando si giocava, se la prova toccava a uno di nome Giovanni, per innervosirlo.

## VII

Mechéle Mechéle  
la 'atta pe' mogliéra  
u sorge pe' marite  
e Mechéle  
rénd'u stipe.

Michele Michele  
la gatta per mogliera  
il topo per marito  
e Michele  
dentro lo stipo.( credenza)

**Nota: alcuni dicevano così nel finale: u sorge ze 'mmarite / e Mechele fa u zite.**

Traduzione ( il topo si marita e Michele fa lo sposo )

## VIII

Francische  
ha fatte la puzza,  
uffe uffe  
cumme puzze.

Francesco  
ha fatto la puzza  
uffa uffa  
come puzza.

## IX

'Ndò 'Ndò  
piasciandò  
mitte u sorge  
rénd'u cumò  
e arruste te lu magne  
se te pisce le mutande.

Anto' Anto  
pisciandò  
metti il topo  
nel comò  
e arrosto te lo mangi  
se ti pisci le mutande.

## X

Cumm'è bella la femmena che ru piette  
sembra na vaccarella che ru latte.  
Qunt'è brutta la femmena senza ru piette  
pare nu scudellare senza piate.

(1) venditore di piatti e scodelle.

Com'è bella la femmina col petto  
sembra una mucca con il latte  
Quanto è brutta la femmina senza il petto  
pare uno scodellaro senza piatti.(1)

## XI

Quando sposò Pasquale  
tutti gli regalarono un mazzo  
ed io gli regalai 'stu ca...  
'stu canestrielle 'e fior...  
Vieni con me biondina  
vieni con me in cantina  
mi mostrerai la fi...  
la firma dell'amor...  
Vieni con me mia bella  
vieni con me sul letto  
mi mostrerai il pe...  
Il pegno dell'amor...

Questa canzone a dispetto la cantavamo ai primi anni di scuola media, bighellonando per le strade dei Monti ( Via Pennini, Salita Santa Maria Maggiore ecc.)

## XIII

- 'ndevine 'ndevenajje chi fa l'ove dent'a pajje?
  - Indovina indovinello chi fa l'uovo nella paglia?
- 'a (g)lline.
  - La gallina.
- Mmèrd'a mmocche a chi 'ndevine!
  - Merda in bocca a chi indovina.
- E a tté che l'ì 'ndevenate mmerde e cacate. E a te che hai indovinato merda e cacato.
- E tu che l'ì ditte mmerd'a mmocche e statte zitte!
  - E tu che l'hai detto merda in bocca e statti zitto!

## ALCUNE STROFETTE CHE ACCOMPAGNAVANO I GIOCHI DEI PIU' PICCOLI

Quando si faceva saltare un bimbo:

Zumpe zumpitte/ calecagnitte/ rumbete u musse/ e statte zitte...Bbumma! (e il bimbo saltava)

Con le due mani si accarezzava una volta il bimbo sul viso e una volta il proprio (viso):

Musce muscelle/ pane e cascelle/ pane e recotta/ schiatta la botta!

Per farlo ridere, nel pronunciare le ultime parole con le quali si scacciano i gatti, si fingeva di graffiare:

Muscia 'atta, pane e latte, - che te si' magnate ière séra? – pane e méle-. Frušte frušte da la casa méa!

Quando si faceva dondolare, tenendo il bimbo a cavalcioni sulle gambe, e tenendogli le due mani:

Taccia taccia/ mio setaccio/ come mi fai così ti faccio/ e ti faccio a pizza a pizza/ e questo figlio si mangia la pizza!

( si cantava in italiano misto al dialetto)

La fontanella:

Prendendo il palmo della mano del bimbo, col dito indice dell'altra si faceva ruotare in mezzo al palmo:

Qua in mezzo ci sta una fontanella/ dove ci beve la paparella/ Questo la prende/ questo l'ammazza/questo la cuoce/ e questo se la mangia/

( poi prendendo il mignolino si faceva leggermente ruotare su sé stesso, mentre si diceva ciò che segue) Più più poco pure a me/ più più poco pure a me.

Il movimento del ditino provocava un senso di piacere e il bimbo voleva ripetere il giochino.

Questo è l'occhio bello, questo è suo fratello, questo è il campanello che fa din don, din don. Oppure: 'ndin 'ndlin 'ndlin.

Per insegnare il nome delle dita. Prendendo le dita a uno a uno tra indice e pollice:

Questo è pollice, bassotto e un po' tarchiato. Questo è indice, che indica lontano. Questo è medio, alto di statura. Questo è anulare, che porta l'anello a misura. E questo è mignolo, il più piccino e birichino ed è lungo quanto la punta del nasino. (e col mignolo gli si faceva misurare il nasino)

La castagnola (per insegnare al bimbo le parti del viso):

Questa barba a pizz' a pizz'/ questa vocca ze magne la pizza/ U nase sente l'addore d'u casille/ l'uocchie de santa Lucia/ la fronte de Santa Necole/ e triche tracche la castagnola! ( col dorso della mano si strisciava sotto il mento del bimbo per sollecitarne il sorriso)

Si faceva sedere bambino sulle ginocchia o su un cavallino a dondolo e gli si cantava questa canzoncina, facendolo dondolare:

Trotta, trotta cavallo di legno  
 col suo bel cavalier sulla groppa.  
 Trotta, trotta, va fino a quel segno (indicando con il dito indice un punto lontano)  
 sulla groppa vogliamo volar.  
 Su galoppa, galoppa, galoppa  
 come è bello volare lontan.

La rota de Sande Mechele  
(La ruota di San Michele)

La rota de Sande Mechele  
 è de zucchere e de mele,  
 de mele è u palazza  
 e z'arevotte ( Giuanne ) u pазze!

La ruota di San michele  
 è di zucchero e di miele  
 di miele è il palazzo  
 E si rivolta ( Giovanni ) il pazzo!

Questa si cantava facendo il girotondo con il piccino oppure facendolo girare come una giostra.

CHICCHIRICHI

(Per far divertire il bambino si inizia a raccontare che in una stalla c'è un galletto, un bue, un cane ed una pecorella che parlano; imitando poi le voci dei rispettivi animali, si fa il verso accostandosi all'orecchio del bimbo; il verso finale provoca un certo piacere all'orecchio del bimbo, che ne resta divertito.

(galletto) Chicchirichi!  
 (bue) è nate Ddi'!  
 (cane) addo'!  
 (pecora) a Bètlème!

Chicchirichi!  
 E' nato Dio!  
 Dove?  
 A Betlemme!

MANO MORTA

Si prendeva il braccino, dicendo al bimbo di tenerla come se fosse morta, cioè senza opporre resistenza. Poi si diceva la filastrocca, dando alla fine di ciascun verso un comando alla mano ( facendogliela muovere inanimata, poi come se bussasse alla porta):

Mane e mane morta  
 tuzzere a la porta  
 La porta e u pertone  
 dà nu schiaffe a u patrone!.

mano e mano morta  
 bussa alla porta  
 Alla porta e al portone  
 Dà uno schiaffo al padrone!

( infine con il braccino si dava uno schiaffetto sul viso, provocandone la risata)

I° GIROTONDO

( cantando)

Giro, giro tondo/ gira tutto il mondo/ gira la terra / tutti i bimbi a terra. ( per i più piccini)

Giro giro tondo/ gira il mondo/ gira la terra/ centocinquanta/ la gallina canta/non vuole andare a scuola/ perché ha fatto l'uovo/ Coccodè, coccodè / la gallina fa il coccò ( e tutti i bimbi si abbassano come per fare il cocco)

## II° GIROTONDO

( *cantando* )

Giro giro tondo,  
come è grande il mondo,  
centocinquanta la gallina canta,  
canta sola sola  
non vuole andare a scuola...  
Il lupo dietro la porta,  
la porta casca giù  
e il lupo non c'è più.  
E' fuggito sulla montagna,  
ha trovato una castagna,  
la castagna è tutta mia,  
buonasera alla compagnia.

## PALLA PALLINA

Il bambino faceva rimbalzare la palla sulla facciata del muro cantilenando questa filastrocca:

Palla pallina  
Dove sei stata  
Dalla nonnina  
Che ti ha dato  
Un'altra pallina  
Dove l'hai messa  
nel panierino (1)  
Fammela vedere  
Eccola qua!

(1) l'originale è quella su riporata, ma quella che poi dicevamo in strada ometteva ( nel panierino) perché la palla veniva nascosta dietro la schiena.

## CAVALLUCCIO DI MATTONI

Quando si era piccoli di un paio d'anni, con l'aiuto di qualche fratellino o sorellina più grande, si costruiva il cavalluccio con la carretta con due pezzi di mattone. Un pezzo si metteva avanti , posto di costa, e si legava con una corda a mò di finimento e l'altro si legava dietro e, posto di pancia, fungeva da carretto e così si trascinava per la casa.

C'è da ricordare ch'erano gli anni quaranta e la miseria non consentiva giocattoli!



### CAVALLUCCIO E AURIGA

Si prendeva una corda lunga 4 o 5 m.. Si faceva passare sulla nuca e sotto le ascelle di un ragazzo che fungeva da cavallo. I due capi si facevano della stassa lunghezza come se fossero briglie, venivano tenuti da un altro ragazzo che fungeva da auriga. E così si giocava per le vie del quartiere alternandosi un po' per ciascuno a fare il cavallo e il cavaliere.

### PINOCCHIO IN BICICLETTA

Si riunivano alcuni ragazzi che, poste le mani ai fianchi, facevano una serie di saltelli all'infuori e in dentro, poi davanti e incrociando le gambe, cantando questa canzoncina:

Alla larga  
alla stretta  
Pinocchio  
in bicicletta.  
Alla pì  
alla po  
questo è il gioco  
del pinzipo.

Con questo gioco si misurava la resistenza di ciascun ragazzo.

### VOTACIELE

( giro del cielo: a cusa delle vertigini; giostra)

Il gioco consiste nel prendere il bambino per le mani e farlo girare velocemente come una giostra, per molti giri, ma senza stancarlo troppo, altrimenti potrebbe avere degli sbandamenti a causa di vertigini

### **GIOCHI**

### ABBETINE (abitino )

Un giocatore andava sotto. Si stabiliva la linea da dove si doveva saltare.

Il 1° che saltava , comandava il gioco. Diceva “*abbetine e une*” tutti i giocatori saltando ripetevano il verso.Ultimato il giro,il giocatore che stava sotto aumentava la distanza del salto della lunghezza di un passo più una pedata. Si riprendeva il gioco con “ *abbetine e ddù* ”. Tutti i giocatori dovevano saltare dalla nuova distanza ripetendo il verso. Poi si allungava la distanza di un'altra misura come fatto in precedenza ed il gioco continuava finchè qualcuno non sbagliava.

Di solito a sbagliare erano i più piccoli o i più bassi che non riuscivano a saltare sul cavallo.

### ALTALENA

( il gioco è detto pure: Ciannela o sciannela)

Si legano i due capi di una lunga e robusta corda ad un ramo piuttosto alto. Un ragazzo si siede nel cavo della corda e l'altro lo spinge fino a fargli prendere velocità. Finché il ragazzo riesce a sfruttare il movimento oscillatorio della corda resta seduto; quando il movimento si esaurisce cede il posto all'altro. Questo gioco si poteva fare anche legando agli estremi di una tavola due lunghi spezzoni di corda che poi si fissavano o ad un ramo, come prima detto, o agli anelli di una trave delle vecchie case, che ne contenevano appositamente sia di legno che di ferro.

**Lo stesso gioco si poteva fare anche ponendo un tavolone** o altro asse di legno in bilico su un muro fatto o di mattoni, o di pietra, o con altro grosso trave di legno.

### AQUILONE

Si procurava un foglio di carta velina, possibilmente colorata, (era buona anche la carta lucida sottile che usavano le sarte per fare i modelli), un pezzo di canna della lunghezza di un metro, un filo robusto della lunghezza di circa 20 mt., un po' di farina per fare la colla.

Per fare la colla si recuperava un barattolo dei pelati, si riempiva di acqua fino a 2/3 e si stemperava la farina lentamente mentre si mestolava con un pezzo di legno. Poi si lasciava qualche giorno e la colla era bella e pronta.

Si spaccava la canna in due. Se ne prendeva un pezzo di 70 cm e uno di 35 cm e li si legava a croce a 1/3 dell'altezza con un po' di filo. A un quarto circa del pezzo di canna più corto si faceva un piccolo intaglio simmetricamente in modo da poter fermare il filo che faceva da timone al quale andava legato il filo lungo col quale si comandava l'aquilone.

Poi si ritagliava la carta e si incollava fermandola sul telaio di canna. Quindi si ritagliava una striscia lunga circa 30 o 40 cm e larga 7, tagliuzzata ad una estremità, e si incollava in coda all'aquilone lasciandola pendente per 25 cm circa. Poi si ritagliavano altre striscioline della larghezza di 2 o 3 cm che si incollavano alla punta e ai due lati.

Costruito l'aquilone, vi si legava il filo lungo, ci si recava su una altura per dare il primo slancio al giocattolo e qui si lanciava nel cielo azzurro.

I più grandi facevano l'aquilone col telegramma, che consisteva in un pezzo di carta su cui ci si scriveva una frase, il quale biglietto si inseriva facendovi passare il filo dell'aquilone attraversando un foro.

La parte più impegnativa era la preparazione dell'aquilone che teneva occupati grandi e piccini in casa, perché occorreva la collaborazione di tutti. Spesso, però, dopo tanta fatica non si riusciva a far prendere il volo all'aquilone perché s'era commesso qualche errore nella costruzione.

### ALLEANZA

Questo gioco fu escogitato quasi per necessità dai ragazzi delle classi 1930- 35 durante la guerra ed ha avuto vita fino al 1955.

E' noto ai più che durante la guerra il pane fu razionato e che la razione spettante era di gr. 150 giornaliera pro capite. Cioè una piccola fetta di pane, quasi sempre scuro per la presenza di crusca. E non è che si potesse integrare la quantità di cibo necessaria con altri alimenti, i quali pure erano razionati e si ritiravano presentando le tessere annonarie che contenevano dei bollini che venivano ritirati alla consegna della merce. Talvolta era quasi impossibile approvvigionarsi anche dei beni di primissima necessità come olio e burro o lardo che sparivano completamente dai banchi per vederli riapparire alla borsa nera a prezzi da strozzo. Una pagnotta di pane da Kg 1, alla borsa nera costava lire 10 ! Il sussidio militare per un graduato di truppa non superava le 200 lire mensili!

Allora i ragazzi avevano escogitato questo gioco: Si creava una **Alleanza** tra due o più ragazzi. Ciascuno dei ragazzi **Alleati** quando mangiava per strada prima di addentare ciascun boccone di pane o di altro cibo doveva dire *Alleanza*, altrimenti il primo che l'avesse preceduto acquistava il diritto di prendere un boccone di pane e lui, per limitare il danno, doveva dire " *come voglio io* ", altrimenti avrebbe potuto perdere anche l'intera razione.

Questo gioco, nato per necessità, continuò ad esistere per divertimento e per scambiarsi sapori, specie quando i ragazzi portavano fuori di casa leccornie.

### BARATTOLO COL CARBURO, BULLONE

-

Nei primissimi anni del dopoguerra si giocava anche con questi giochi pericolosi e proibiti, tant'è che c'erano numerosi feriti che dovevano ricorrere alle cure dell'ospedale.

Il gioco con il barattolo si faceva mettendo un po' di carburo sotto un barattolo vuoto di quelli che avevano contenuto o il latte condensato o l'estratto di pomodoro SACCA o Crudele, facendovi un piccolo foro sopra. Dopo di che si aggiungeva dell'acqua e dandosi che spesso questa mancava si ricorreva alla pipì. Poi si metteva il barattolo capovolto sul terreno in modo che la parte di sotto fosse immersa un pochino nel terreno e con una cannuccia lunga si dava fuoco al barattolo attraverso un forellino procurato accuratamente in sommità .

Il carburo sciogliendosi con l'acqua sprigiona gas metano, che acceso scoppiava facendo salire in alto, come un missile, il barattolo.

Il pericolo maggiore era che spesso il barattolo prendeva una direzione inaspettata.

Mentre col BULLONE si giocava facendolo sparare o con un po' di polvere da sparo oppure facendo una miscela di clorato di potassio, il quale se ne trovava in pillole per curare il mal di gola, con zolfo. Si metteva un po' di questa miscela o di polvere nell'interno del dado che si avvita al bullone, poi con cautela si avvitava giusto un pochino, quindi si gettava con forza il bullone a terra che sparando faceva un forte botto. Anche questo gioco era pericoloso perché dovendosi avvitare con cautela il bullone di un tantino, se non si era accorti, si rischiava che la carica scoppiasse in mano con gravi danni alle dita e anche alla mano stessa.

Data l'eccessiva pericolosità ricordo che mandavano in giro ronde di carabinieri nel quartiere proprio per sorprendere i ragazzi che facevano questi giochi.

Un altro gioco consisteva nel provocare lo scoppio utilizzando una vecchia grossa chiave col foro nella parte anteriore. Si legava un capo di un pezzo di spago al manico ad occhiello della chiave; all'altro capo dello spago si legava un chiodo senza punta di dimensione più piccola del foro. Quindi si riempiva il foro della chiave con polvere da sparo e si otturava con il chiodo. Infine si prendeva lo spago e si faceva dondolare velocemente la chiave e poi si faceva battere con violenza il chiodo sulla parete di un muro in maniera da provocare il botto. Il chiodo che faceva da percussore

doveva essere di diametro inferiore al cavo, altrimenti avrebbe potuto provocare l'esplosione del corpo della chiave e provocare problemi seri al ragazzo.

### BATTAGLIA NAVALE

Questo gioco si faceva solitamente in due, ma a ciascuno dei due contendenti si potevano unire altri ragazzi come collaboratori. Ciascun ragazzo disegnava su un foglio di carta a quadretti, un grosso quadrato superiore ed un altro uguale inferiormente. I due quadrati venivano a loro volta suddivisi in righe orizzontali e verticali ordinate secondo il sistema di assi cartesiani: le coordinate dell'asse orizzontale venivano numerate con numeri arabi (cioè 1,2,3...), quelle verticali con le lettere maiuscole dell'alfabeto (cioè A, B, C...).

Si stabiliva ciascuna flotta di quante unità dovesse comporsi oppure dello stazza totale che le due armate navali dovevano dotarsi. Ciò stabilito, ciascuno, di nascosto, disponeva le unità nel quadrato che costituiva l'area di combattimento.

Il riquadro di sotto serviva al giocatore di registrare i colpi da lui lanciati per poter individuare le varie unità navali dell'avversario.

Si stabiliva, tirando il tocco, a chi doveva sparare il primo colpo. A questo punto ciascun giocatore faceva il suo gioco alternativamente, però se un giocatore mandava a segno il colpo, aveva diritto di proseguire il gioco finché i suoi colpi non andavano a vuoto.

Il giocatore che riceveva il colpo doveva segnalare se era andato a segno dicendo: **colpito**, oppure se il tiro andava a vuoto, dicendo: **acqua**.

Quando il pezzo affondava completamente era tenuto a segnalare: **affondato**.

Alla fine vinceva il giocatore che aveva affondato il maggior numero di unità navali ovvero la maggior quantità di stazza. Le unità navali si distinguevano in grandezza secondo il numero di quadretti che le componevano; ad esempio si stabiliva che una corazzata fosse composta da 5 quadretti, o una corvetta per esempio di soli 2 quadretti, ecc.

### BATTAGLIA CON CARRARMATI

Il gioco si fa componendo due squadre. Ogni squadra può essere composta da uno o più carrarmati. Si scelgono i compagni di squadra, di comune accordo o tirando la conta, e si formano i carrarmati. Ogni carrarmato è composto di 2 ragazzi: uno che ha facoltà di muoversi, l'altro che saltando a cavalcioni sulla schiena di costui dirige il movimento e ne rinforza la potenza.

Il primo ragazzo, tenendo la testa abbassata, stende le braccia in avanti formando con le due mani un pugno; il secondo, a cavalcioni del primo, stende le braccia in avanti e, formando il pugno con le due mani unite, prende tra le sue quelle del compagno in modo da formare un unico blocco: il cannone.

Quando tutti i carrarmati sono pronti si dà via al combattimento. A questo punto ogni carro diretto dal ragazzo che è cavalcioni va alla caccia del carro nemico e lo assale con il cannone fatto dalle braccia come se formassero una "testa d'ariete". Il carro assalito se si scompone, viene considerato posto fuori combattimento e si mette da parte. Vince la squadra che mette fuori combattimento più carrarmati nemici.

### BATTAMMURE

(a battimuro)

Si giocava presso un muro di un portone o sulle scale dell'oratorio. Il primo giocatore tirava la moneta contro il muro che rimbalzava ad una certa distanza. Il secondo giocatore chiedeva "quanto mi dai?" Il primo gli dava una distanza per tentare il tiro. Es.: un palmo e un tips, quattro dita, due dita e una punta, 'ngoppe e 'ngoppe ecc. Il secondo giocatore se era capace di mandare la moneta ad una distanza massima datagli dal primo, vinceva, altrimenti il primo giocatore incamerava le due monete.

### (LE) BELLE STATUINE

Si mettevano alcune ragazze vicino ad un muro, restando immobili, come statue.

A loro guardia restava un'altra ragazza per proteggerle.

Altre ragazze cercavano di farle ridere o muovere con domande, smorfie, sberleffi vari.

Le ragazze che cedevano a queste provocazioni venivano eliminate.

Alla fine ne restava una sola, avendo resistito a tutte le provocazioni, questa veniva eletta la "Bella statuina".

Durante il gioco si cantava una canzoncina che recitava:

Le belle statuine  
d'oro e d'argento  
che valgon cinquecento.  
Son belle son belle  
son come un monumento.  
Son tante son tante  
son come il firmamento.  
Dimmi il tuo nome  
dillo un'altra volta,  
fai la giravolta,  
fai la riverenza,  
fai la penitenza,  
alza gli occhi al cielo,  
alza un piede,  
alza l'altro piede.  
Or su or su  
dai un bacio  
a chi vuoi tu.

**Nota: molto simile era il gioco di "La bella lavanderina" e "Maria Giulia".**

### BOLLE DI SAPONE

L gioco veniva fatto dai ragazzini. Si chiedeva innanzi tutto alla mamma un bicchiere o un barattolino, nel quale si versava un po' d'acqua in cui veniva disciolto del sapone da bucato; poi ci si muniva di una cannuccia, possibilmente di paglia di grano (più tardi si usò quella di plastica). Da un balcone o da una finestra, si immergeva la cannuccia nell'acqua saponata e soffiandovi dentro si facevano uscire le bolle di sapone, che, staccandosi dalla cannuccia, volteggiavano nell'aria come palloncini finchè non si discioglievano.

## BOTTIGLIA

I giocatori formavano un cerchio stando seduti a terra. Poi prendevano una bottiglia e la ponevano nel mezzo. Il capobanda faceva girare la bottiglia come se fosse la lancetta di un orologio e quando la bottiglia si fermava il suo collo segnalava il giocatore che doveva pagare un pegno. Il pegno consisteva in un oggetto personale. Alla fine si formava la Giuria e si assegnavano le pene per poter spignorare l'oggetto. Le pene consistevano in giri di un palazzo da fare di corsa, oppure nel portare un ragazzo in tirlintana ovvero “*ngaliune*”, in calci nel sedere e quando al gioco partecipavano pure le donne anche in baci.

## BUON GIORNO SIGNOR RE

Si tirava la conta e si sceglieva chi doveva fare il re, che si sedeva su una sedia o su una pietra.

Si tirava una linea tra il re e i sudditi. Poi uno alla volta i sudditi chiedevano: Buon giorno signor re, quanti passi mi darai? E il re rispondeva indicando i passi che concedeva. Ad es. 1 passo da leone, oppure passi di gallina, passi di elefante, passi da formica. Il re cercava di non far arrivare l'altro al trono, altrimenti avrebbe perso il trono.

Il giocatore che toccava la linea di demarcazione o vi cadeva sopra, doveva tornare in fondo e ripetere il gioco da dove era iniziato.

Le femminucce facevano lo stesso gioco dicendo: **Regina reginella quanti passi mi vuoi dare per arrivare al tuo castello con la fede e con l'anello, con la piuma sul cappello?**

**La risposta che veniva data era: uno o più passi da leone (il maggiore), uno o più passi da pecorella (più breve), uno o più passi da formica (piccolo) oppure uno o più passi all'indietro. Vinceva la ragazza (o il ragazzo, poiché spesso si giocava insieme) che raggiungeva il luogo o parete in cui era posto il trono. La ragazza che raggiungeva il trono diveniva “principessa”.**

## (LA) CACASTRETTA

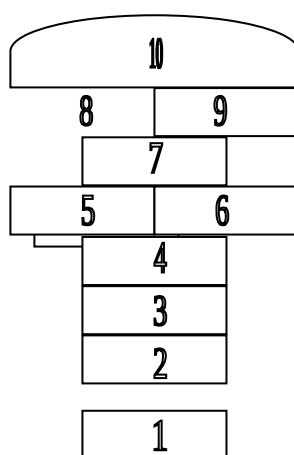
Nelle giornate piovose, di solito, ci si andava a riparare sotto un portone o su una panca coperta e poiché lo spazio non riusciva a contenere interamente la brigata, i ragazzi che restavano più stretti agli estremi, puntando i gomiti o le braccia contro lo stipito del portone o del muro spingevano all'esterno per espellere alcuni, che tentavano una forte resistenza per non perdere il posto, che prontamente veniva occupato dai ragazzi rimasti in piedi.

E anche questo era un divertimento, specie se si pensa che nel Molise centrale sono più i mesi d'inverno che quelli dell'estate e primavera messi insieme.

## CAMPANA

La campana è uno dei giochi più antichi. Durante l'Impero romano questo gioco rappresentava uno degli esercizi a cui venivano addestrati i militari e si chiamava, **claudus**, cioè zoppo, quindi *gioco dello zoppo*, perché si saltella con una sola gamba.

La campana era di due specie: una era diritta con le caselle l'una dietro l'altra; una col cielo, cioè finiva con un largo semicerchio in cima ed aveva una conformazione fatta in questo modo :



campana con cielo

I riquadri sono di cm 40 x 40 e il cielo ha il diametro di due riquadri consecutivi.

Il giocatore partendo dall'uno, tirava la pietra, poi saltando l'1, percorreva l'intera campana senza entrare nel cielo e tornava indietro fino al due e stando su un piede recuperava la pietra nell'uno e solo dopo poteva poggiare il piede nella casella che aveva contenuto la pietra. Il gioco allo stesso modo procedeva finché non si arrivava a tirare la pietra al n°10. Chi sbagliava veniva eliminato.

C'erano alcune varianti nella campana semplice (senza cielo) che prevedevano delle difficoltà, come ad es. di eseguire le varie fasi con gli occhi bendati, oppure tenendo la pietra sul dorso della mano o sul collo del piede senza farla cadere.

A **Monacilioni** (CB) questo gioco è chiamato “ **colecaciöuppe**” .

## CAPE E CROCE

( testa e croce )

Questo gioco si faceva ugualmente con le monetine o con i tappi (coccetti).

Si sceglieva un muro, oppure un gradino a sbalzo, *felille*, (in questo caso si diceva che si tirava a filo) mentre verso il muro si diceva a ‘*zzeccamure*. I giocatori tiravano le monetine verso il muro. Alla fine si stabiliva l'ordine di tirare a *cape*( testa) o *croce* (croce).

Chi aveva mandato la moneta più vicino al muro era primo, gli altri secondo ordine di avvicinamento.

Il giocatore raccoglieva tutte le monetine e le sistemava ad intervallo con la testa o con la croce verso l'alto. Chiudeva le due mani come fossero una scatola, le agitava per mischiarle ed infine le gettava a terra.

Tutte le monete che a terra presentavano la testa (cape) erano fatte sue. Le altre passavano al successivo giocatore che faceva lo stesso gioco e così via finchè le monetine non fossero state tutte vinte.

### CARRARMATO

Per fare questo gioco si faceva la posta alla mamma quando stava per finire il rocchetto del cotone, perché proprio questo oggetto era l'occorrente principale.

E bisognava essere svelti a prenderlo perché allora le famiglie erano numerose e più d'uno aveva l'intenzione di fare quel gioco.

Quindi occorreva un rocchetto (di legno) dismesso, due bottoni grandi come quelli della giacca o del cappotto, una molletta di gomma, due pezzetti di legno o due fiammiferi o due stecchini.

Si prendeva il rocchetto e si intagliava facendo tanti intagli uguali, da una parte e dall'altra, in modo che venissero due ruote dentate. Agli estremi del foro del rocchetto si fissavano i due bottoni facendo entrare l'elastico nei fori dei medesimi. Quindi all'altro estremo si legava la molletta.

Infine coi due fiammiferi o stecchini si dava la corda avvitandoli il più possibile all'elastico e poi si lasciava andare.

L'elastico svitandosi faceva girare gli stecchini che davano il movimento al rocchetto e gli intarsi praticati sulle ruote laterali del rocchetto davano allo stesso un movimento come se fosse un carrarmato.

Si gareggiava tra ragazzi anche per stabilire chi lo faceva andare più in salita o più lontano.

Taluni lo facevano anche costruendo una specie di elica con un pezzo di latta, ma il sistema era quasi identico.

### CASTELLO CON LE NOCI

Questo gioco l'ho imparato nei paesi di montagna. So per certo che si giocava anche a San Polo Matese, come mi ha confermato il sig. Capra.

Si costruivano 3 o 4 castelli con le noci. Ciascun castello era formato da una base di tre noci poste in piedi e sistemate in modo che potessero reggersi l'una con l'altra, poi in sommità vi si sistemava un'altra noce che costituiva la torretta del castello.

I giocatori si ponevano a una distanza di 5 o 6 metri e con la loro noce dovevano colpire il castello in modo che la torre cadesse.

Il giocatore che con il suo tiro demoliva la torre del castello si prendeva le quattro noci di cui era formato il castello.

Questo gioco risale ai tempi remoti, tanto che i romani ne facevano uno simile.

### CAVALLUCCIO



Si tirava la conta e si stabiliva il primo che fosse andato sotto. Gli altri giocatori man mano che saltavano, facevano tre passi e si mettevano sotto, in modo che il gioco veniva come un salto agli ostacoli che non finiva se non quando la compagnia lo decideva.

### CERCHIETTI

Questo gioco veniva fatto specialmente dalle ragazze. Si poteva giocare in due. Una ragazza si poneva da un lato del campo di gioco, l'altra nel lato opposto. La ragazza con dei bastoncini lanciava il cerchio e l'altra lo doveva catturare con il bastoncino e rilanciarlo indietro.

Questo gioco si poteva fare anche in gruppo. In tal caso una ragazza lanciava, a caso, il cerchietto con i bastoncini e ciascuna delle altre doveva cercare di catturarlo. La ragazza che catturava il cerchietto prendeva il posto di quella che lo lanciava ed aveva il diritto di effettuare i lanci del cerchio. Ovviamente il gioco consisteva, da una parte, a lanciare il cerchio senza che gli altri lo potessero prendere e, dall'altra, a cercare di bloccare il cerchio.

### CERCHIO

I figli di papà se lo facevano comprare da Mastropietro, il negozio che vendeva bici e giocattoli di fronte alle Poste Centrali. Il cerchio che si vendeva era di legno ed aveva un bastoncino per farlo camminare.

Quello più interessante era quello che i meno abbienti si procuravano da soli.

Questi cerchi venivano presi da un vecchio secchio, da una tina di legno in disuso, da una botte rotta, da una ruota di bicicletta non centrata e, quello più veloce, si ricavava dalla bruciatura delle ruote dei camion, che inglesi e americani avevano lasciato in abbondanza nelle discariche.

I copertoni dei camion e delle macchine in genere portavano due cerchi di filo intrecciato di acciaio ch'era incorporato nel bordo del copertone. La guida la facevamo con un filo di ferro spesso, piegato in sommità con un grosso occhiello in modo da poterlo impugnare senza problemi, in basso invece si modellava, piegandolo in modo che si formasse come un uncino quadrangolare ripiegato, che doveva servire sia per spingere il cerchio, sia per fermarlo in modo che con esso si potevano fare delle vere e proprie acrobazie.

Io ero un campione del cerchio e ne possedevo una gran quantità e a ciascuno avevo dato il nome di una moto: Avevo la Moto MV Agusta, il Moto Morini, la Gilera, la Moto Guzzi, la Mondial, il Guazzoni, il Rumi, la Parilla. Poi qualche marca la cambiavo a seconda delle fortune che avevano le moto nelle competizioni sportive. Facevamo delle vere gare e dei campionati di cerchio. Era il divertimento preferito di noi ragazzi.

Il gioco risale al tempo dell'antica Grecia e molti sono i reperti che sono giunti fino a noi (cerchi e figure su ceramiche). All'epoca dei greci i cerchi più pregiati erano costruiti in bronzo, ma ce n'erano di altri materiali (legno e ferro). Altra curiosità quelli costruiti su misura dovevano raggiungere l'altezza del petto.

A proposito devo dire che non avevamo bisogno di palestre a pagamento per restare in forma!

### CINQUE PIETRE

I giocatori sedevano in circolo. Si tirava la conta per stabilire l'ordine di gioco. Poi scelte 5 pietruzze si ponevano in mano e si lanciavano in alto facendole ricadere sul dorso della mano in modo che cadessero sparse in maniera da rendere più difficile il gioco di recupero.

Una volta sparse le pietre il giocatore raccoglieva la pietra più lontana, comunque a suo arbitrio, e lanciandola in alto doveva recuperarla, ma nell'intervallo tra il lancio della pietra e il recupero cercava di sistemare le altre pietre in modo che fossero più comode a recuperare nel prosieguo del gioco.

Le pietre recuperate dovevano essere tutte trattenute nel palmo della mano fino al termine della prova.

Dopo aver recuperato ad una ad una le cinque pietre, le rilanciava per tentare di recuperarle a due alla volta, poi a tre alla volta e infine tutte insieme. Se uno dei giocatori sbagliava il gioco passava all'altro.

### CORDA

Si prendeva una corda lunga e si tirava la conta per stabilire il turno iniziale di gioco. Due ragazzi reggevano i due capi estremi della corda, facendola girare e un ragazzo saltava cantilenando questo verso: arancia pera fragola e limone. Finchè non sbagliava continuava a giocare saltando e cantilenando. Questo gioco si faceva anche saltando in coppia e anche a tre o a quattro saltatori per volta, cioè a squadra.

Le parole della cantilena erano diverse, però quella più usata era questa: arancio, pera, fragola e limone e cioccolata.

### CORDA CORTA

Lo stesso gioco si faceva anche avendo ciascuno una sua corda, più corta, e il ragazzo reggendo con le mani i due capi estremi della corda saltava cantilenando le stesse parole oppure contando il numero di salti fatti senza errore per confrontarsi con gli altri.

A volte si facevano delle gare di salto con la corda.

### CUCCA VOLANTE

Si andava in un boschetto ( nel mio quartiere c'è ancora il boschetto di Brunetti ormai in centro città ) a cercare alcune palline di quercia che in dialetto chiamiamo *cucche*, in lingua **galle** .

Poi si procurava o un pezzo di canna o un pezzo di legno di sambuco, il quale è vuoto all'interno.

La canna si tagliava in modo da poterne usare un segmento e mezzo. La parte terminale doveva essere tagliata subito appena dopo l'ostruzione che c'è all'estremo del segmento; la parte iniziale in

un punto qualsiasi dell'altro segmento. Poi con un filo di ferro si rimuoveva l'ostruzione intermedia, così come si allargava il vuoto se si fosse usato un ramo di sambuco.

All'estremità, avendo cura di lasciare l'ostruzione terminale, si intagliava la canna a mò di sella, in modo da potervi far sedere la *cucca*. Vi si poneva sopra la cucca e soffiando e fermando il soffio si faceva ballare la *cucca* in alto ed era un gioco divertente. Si gareggiava a chi fosse capace di farla saltare più volte senza farla cadere a terra.

**Curiosità:** questo gioco alcuni lo facevano anche procurandosi grosse ghiande. Inoltre con le ghiande si faceva anche **una trottolina** infilando sulla punta della ghianda una puntina di spillo; si prendeva tra indice e pollice la ghianda e si faceva girare sul pavimento. Altri erano capaci di fare la trottolina con un bottone (alcuni ragazzi, provenienti dai paesi vicini, questo gioco lo chiamavano **pireperille**).

### (U) CUCUCCIARE

( Il venditore di zucche )

Si formava un circolo con tutti i ragazzi che partecipavano al gioco e si tirava la conta per stabilire a chi toccava fare il cucuzzaro per la prima volta.

Prima di iniziare ogni ragazzo si procurava un certo numero di sassi o di semi per poterli nascondere qualora toccasse a lui fare il cucuzzaro.

Poi si prendeva un barattolo vuoto, il quale serviva a nascondere i sassolini ( zucche metaforiche). Il cucuzzaro prima di iniziare il gioco nascondeva un certo numero di sassi nel barattolo e lo copriva.

Poi iniziava il gioco.

Il cucuzzaro diceva a uno dei giocatori: "Ieri avevo 10 cocozze, secondo te quante cocozze ho oggi?".

L'interpellato doveva rispondere un numero. A questo punto si stabiliva un dialogo tra cucuzzaro e giocatore, a cui partecipavano anche gli altri con consigli e battute varie, perché il cucuzzaro tendeva a far sbagliare il giocatore che non doveva indovinare il numero di cocozze che lui aveva nascosto nel barattolo.

Uno dei due giocatori, o il cucuzzaro o l'altro, sbagliando doveva pagare un pegno.

Il pegno consisteva nel fare qualcosa: o avvicinarsi a una signorina e dirle una frase che poteva suscitare la sua riprovazione, o dare un bacio a una ragazza ( di quei tempi il bacio era proibito, si dava solo tra innamorati!), o consisteva nel portare a cavalcioni sul dorso una persona per un tratto di strada, o a recarsi dal tabaccaio o altro commerciante per acquistare " una somma di tozza bancone".

Il ragazzo che chiedeva ciò veniva menato, ma debolmente, dal commerciante che già sapeva il gioco.

Ciò che era più divertente, infine, era lo sfottò che seguiva altermine di ciascun pegno.

### E' ARRIVATO UN BASTIMENTO

I ragazzi si mettevano in semicerchio e il più grande ( di solito) si metteva di fronte.

Questi diceva "E' arrivato un bastimento carico carico di M." e con la mano indicava un ragazzo il quale doveva rispondere con il nome di un oggetto o un frutto o un animale il cui nome iniziava con la lettera M. Infine veniva dichiarato più bravo il ragazzo che aveva accumulato il più alto numero di risposte esatte.

Un altro gioco simile si faceva giocando a CAPITALI. In tal caso si chiedeva qual è la capitale di tal stato? E colui che veniva indicato doveva rispondere. In caso di risposta errata la domanda veniva passata ad un altro. Questi due giochi erano istruttivi, perché servivano ad esercitarsi su alcune materie di scuola, in questo caso la geografia.

### FIONDA o FREZZA

Si procurava una *forcina*( le migliori erano di olivo). Dopo averla modellata e fatta stagionare per qualche giorno, si applicavano due *molle* ritagliate dalle camere d'aria delle ruote delle macchine.

Agli estremi si legava una *ricchiella* fatta di pelle delle scarpe o delle borse.

Nella *ricchiella* si sistemava un sassolino e poi si tirava al bersaglio che di solito era un uccellino o le gambe di qualche nemico, a volte anche qualche piccione.

I più abili con questo gioco riuscivano ad abbattere anche 40 o 50 passerì o castre ( passero più grande e più carnoso, scomparso dai nostri territori) che poi si facevano allo spiedo o al sugo.

Per la storia il più abile con la *frezza* era un mio amico Giannino De Socio. Questi non sbagliava un tiro anche da notevole distanza.

### FORNAIO E' COTTO IL PANE

Si faceva un semicerchio prendendosi per mano, poi saltando e girando uno dei ragazzi doveva chiedere “Fornaio è cotto il pane?” se il fornaio non diceva di sì, ma rispondeva “è mezzo cotto e mezzo crudo” oppure “è crudo”il ragazzo veniva intrecciato dai due vicini che continuando il girotondo cantavano” povero (il nome ad es. Pasquale) Pasquale si è messo in catena e gli tocca quella pena e mi viene da morir, morir, morir” e infine gli si dava una pena.

### GIOCO DELLA SCATOLA

Si prendeva una scatola delle scarpe. Sul coperchio vi si facevano 5 o 6 fori della grandezza capace di ospitare un osso di albicocca di media grandezza, sotto a ciascun buco si scriveva un numero che corrispondeva al valore della vincita.

Poi si invitavano i ragazzi a tirare gli ossi delle albicocche da una distanza di 3 o 4 metri.

Se gli ossi si infilavano nei buchi si vincevano tanti ossi quanti ne erano indicati sotto il buco.

Altrimenti venivano incorporati dal ragazzo che aveva la scatola.

Con questo gioco si raccoglievano i semi di albicocche, che trattati come le mandorle, che mancavano per via della passata guerra, venivano utilizzati per fare il croccantino che era la delizia dei bambini.

In seguito, quando i tempi furono migliori, questo gioco fu utilizzato dapprima per raccogliere i coccetti delle bottiglie di cui facevamo collezione e più tardi ancora si giocò con le monete fuori corso e alla fine anche con le monete correnti.

## GIRO D'ITALIA

Il Giro d'Italia lo facevamo sia sulle scale dei Cappuccini, partendo dalla scala più in basso fino a salire alla sommità (questo lo facevamo coi coccetti delle bottiglie) , sia dietro alla Scuola Industriale, in un campo abbandonato. Qui scavavamo un lungo solco nel terreno, facendo una pista tortuosa e con degli ostacoli, trampolino. Poi, prima che avessimo a disposizione le palline di vetro preparavamo le palline di fango impastato , tiravamo una conta per stabilire l'ordine di partenza. Quindi si partiva tirando ciascuno con un tips la pallina, la quale non doveva uscire di pista, pena la retrocessione al posto di partenza. Infine chi arrivava primo al traguardo era il vincitore.

A volte facevamo dei veri e propri campionati del Giro d'Italia.

## GUARDIA E LADRI

Questo gioco è simile al precedente. Le due squadre si dividevano in guardie e ladri. Le guardie dovevano cercare di scoprire i ladri e portarli in un posto ch'era la prigione.

Il gioco finiva quando tutti i ladri venivano fermati.

## GIOCHI OCCASIONALI

Questi giochi si facevano, casualmente, per strada. Mentre si camminava in gruppo, all'improvviso, uno della compagnia scattava in avanti e diceva: **A la preta a la preta è fesse chi sta arrete!**

Logicamente l'ultimo veniva preso in giro da tutti gli altri. Oppure, d'accordo con un altro compagno che scattava dietro, gridava: **Au tramieze , au tramieze è fesse chi sta mmieze!**

Lo sfottuto era il ragazzo che restava isolato in mezzo al gruppo; oppure gridava: **A la banda a la banda è fesse chi sta 'nnante! ( alcuni dicevano: a la panza a la panza è fesse chi sta 'nnanze! )**

Un altro gioco consisteva nel leggere le parole al rovescio e un altro compagno doveva subito intuire la parola letta, ad esempio: **ENOLAS** ( salone ) , in questo caso si diceva anche la battuta: **e tiellu stritte!**

Nelle giornate fredde si giocava a **mane rusce** (mani rosse): i giocatori mettevano le mani una sull'altra, intervallate e poi, uno alla volta, tirava la mano da sotto e la rimetteva sull'altra con forza, in modo che le mani, ricevendo lo schiaffo si riscaldavano e divenivano rosse. Si smetteva quando le mani divenivano doloranti.

Altro gioco con le mani si chiamava **battimano**: il gioco consisteva ponendosi i giocatori uno di fronte all'altro con le mani alzate e con le palme opposte le une di fronte alle altre. Poi si iniziava a battere tra loro le palme, prima, contemporaneamente destra contro sinistra e sinistra contro destra dell'altro, e poi sinistra contro sinistra e destra contro destra ( a croce). Ogni qualvolta si cambiava il tipo di battuta, ciascuno batteva una volta sola le due mani.. I giocatori, dando una forte accelerazione alle battute, dovevano fare in modo di non sbagliare il tipo di battuta, altrimenti si doveva tornare a fare il gioco dal principio.

Un altro gioco consisteva nel **fare la bandiera**, afferrando con le mani un palo dei segnali stradali doveva reggere il corpo orizzontale, come la bandiera; vinceva colui che restava fermo nella posizione per un tempo più lungo, Se si veniva sorpresi a fare questo gioco da un vigile, spesso si veniva rimproverati, se non addirittura multati.

Un altro gioco consisteva nel suonare i campanelli delle case e poi fuggire dietro una cantonata e godersi lo spettacolo della persona che, non trovando nessuno davanti alla porta, si arrabbiava.

Nelle serate di festa che si tenevano in casa, specie a , si rompeva la **pignatta** ( in dialetto la **pignata**). Gli organizzatori della festa da ballo mettevano insieme un po' di roba ( caramelle, cioccolate, salsiccia, salame ecc) e la sistemavano in una pignatta di terracotta, che, legata ad un lungo filo, si faceva pendere dal soffitto. Accanto ad essa, oppure in sua sostituzione, se ne poneva un'altra con farina o polvere di carbone o acqua. Verso la fine della serata si faceva il gioco della Rottura della Pignatta. A turno un giocatore si portava in una stanza accanto alla sala d ballo e lo si bendava; poi lo si accompagnava all'ingresso della sala con una scopa in mano con la quale doveva cercare di colpire la pignatta che pendeva dal cielo. Il giocatore che riusciva a rompere la pignatta con i premi vinceva il contenuto di essa.

Un altro gioco popolare, di antichissima memoria, era il **Palo della Cuccagna**.

In uno spiazzo si metteva in piedi un palo di legno molto alto e si ricopriva di pece, a più strati; al vertice del palo si poneva un sacco con i premi ( premi che di solito si raccoglievano questuando per le case del quartiere). Poi si ricevevano le iscrizioni dei partecipanti al gioco. I partecipanti, uno alla volta provavano a salire in cima al palo. Vinceva colui che riusciva ad arrivare in cima e prendere il sacco contenente i premi.

Nelle feste di quartiere i premi erano ricchissimi e ad ogni partecipante si faceva pagare una piccola quota d'iscrizione.

Nelle feste di quartiere si faceva anche **la gara con gli spaghetti**: si ponevano su di un lungo tavolo tanti piatti pieni di spaghetti; poi si facevano avvicinare i giocatori, i quali, al via, dovevano divorare gli spaghetti immergendo la bocca direttamente nel piatto, avendo le mani ferme dietro la schiena, Vinceva il primo che svuotava completamente il piatto ed infine lo capovolgeva, sempre senza l'aiuto delle mani. Questo gioco era molto divertente, anche perchè i giocatori s'imbrattavano il viso con il sugo di pomodoro.

Altro gioco popolare consisteva nella **corsa con le uova**: i giocatori si ponevano sul nastro di partenza con un uovo sodo posto su un cucchiaino; tenendo il cucchiaino fermo tra i denti, al via, partivano. Vinceva colui che arrivava primo, con l'uovo sul cucchiaino.

Altro gioco consisteva nella **corsa coi sacchi** : I giocatori infilatisi in sacchi di juta, si ponevano sul nastro di partenza e, al via, facevano una corsa saltellando, fino al traguardo. Questo gioco, negli anni più addietro si faceva anche stando **immersi in una bagnarola**.

In alcuni paesi, tra cui Vinchiaturò (CB) e San Giuliano del S. (CB) si faceva anche la **gara con la pezza** (grossa forma di formaggio pecorino) che si lanciava per le strade (in discesa) del paese . Vinceva in premio la forma di formaggio colui che la mandava più lontano, facendola rotolare.

### JOCA

I giocatori si procuravano una mattonella o un pezzo di marmo liscio in modo che potesse scivolare bene sul terreno e un "nicchio" un pezzo di mattonella o marmo o altra pietra delle dimensioni approssimative di cm.6x6.

Si scavava una fossetta come quella di Tip-Tap e funtanella, dove vi poneva la puntata o posta. La posta consisteva in un certo numero di bottoni o di monete fuori corso o di lire, ma questo solo alla fine del '49 e gli anni '50, perché prima la miseria era nera. Davanti alla fossetta si metteva il "nicchie" in piedi.

I giocatori uno alla volta dalla fossetta tiravano la *joca* lontano, chi la piazzava più lontano era il primo a tentare, poi man mano gli altri secondo il piazzamento ottenuto dalla *joca*.

Il giocatore a questo punto tirava la *joca* in modo da poter far saltare il *nicchie*, tentando di piazzare la sua *joca* proprio sulla fossetta perché in tal caso risultava vincitore. Se ciò non si avverava, ogni giocatore tirava la sua *joca*, poi, alla fine, chi arrivava più vicino alla fossetta risultava vincitore.

### MADAMA DORE'

E' un gioco che facevano le ragazze. Alcune fanciulle unite per mano formavano un cerchio. Al centro si poneva la ragazza a cui la sorte aveva scelto come Madama Dorè.

Un'altra ragazza girando in senso contrario prendeva una fanciulla, la portava fuori dal giro e chiedeva permesso alla Madama Dorè di poterla trattenere con la scusa di darla in sposa a qualcuno, mentre le altre continuavano a girare. Si cantava la canzoncina che segue e poi toccava ad un'altra e poi ancora ad un'altra fino alla fine del gioco. Logicamente madama Dorè cercava di piazzare bene le proprie belle figlie! C'è da riferire che quella trascritta è la più corretta e veniva detta così da quelle più acculturate, ma la maggioranza di esse ad ogni verso ripetevano sempre e solo madama Doré, per cui risultava sconclusionata.

O quante belle figlie madama Dorè  
O quante belle figlie!  
Son belle figlie e me le tengo, scudiero del Re ,  
son belle e me le tengo.  
Ve ne chiedo una madama Dorè,  
ve ne chiedo una.  
Che cosa ne volete fare, scudiero del Re?  
Che cosa ne volete fare?  
La voglio maritare madama Dorè,  
la voglio maritare!  
Con chi la mariterete, scudiero del Re?  
Con chi la mariterete?  
Col principe di Spagna, madama Dorè  
Coll principe di Spagna.  
E come la vestireste, scudiero del re?  
E come la vestireste?  
Di rose e di viole, madama Doré.  
Di rose e di viole.  
Sceglietevi la più bella, scudiero del re.  
Sceglietevi la più bella!  
La più bella me la sono scelta madama Dorè,  
la più bella me la sono scelta.

### MANI IN ALTO

I ragazzi andavano a nascondersi.

Ciascun ragazzo poteva mettere fuori combattimento un altro ragazzo, scovandolo gli si intimava di alzare le mani "Mani in alto!". Il ragazzo scovato veniva messo fuori combattimento, per cui doveva attendere che il gioco fosse finito per potervi partecipare nuovamente.

Questo era come il gioco della "Guerra", che si faceva a squadre e che non descrivo perché diseducativo.

Io personalmente sono vivo per miracolo, in quanto ricevetti una cantonata sulla testa da uno di quattro anni più grande di me che, nonostante mi fossi arreso a lui, mi colpì

ugualmente perché, disse lui “ se no tu puoi scappare”. E pensare che quest’uomo , in seguito, ha fatto addirittura l’assessore del comune di Campobasso. Io personalmente non l’ho mai stimato, eppure era il compagno più caro di mio fratello!

### MANOPATTINO ( monopattino)

Si prendevano due tavole, una lunga circa un metro e 20 cm l’altra alta circa 60 cm., un pezzo di legno alto cm.25 detto pezzotto, poi si faceva fare dal fabbro due ferri a C col buco nelle due alette ripiegate e di grandezza mezzo cm. l’uno più piccolo dell’altro, che costituivano il giunto. Un ferro veniva inchiodato al pezzotto e uno alla tavola dove in sommità si faceva il manubrio. Le due parti venivano tenute insieme da uno spinotto di ferro ficcato nei buchi dei ferri a C. Si compravano dai meccanici due cuscinetti a sfera vecchi e si adattavano con un asse che veniva fermato sulle rispettive tavole. Ecco ch’era fatto il monopattino.

Però i più esigenti lo facevano da corsa, con una tavola posta su un pezzotto più alto avanti e con l’aggiunta di un pezzotto più corto dietro in modo da dare una certa inclinazione su cui ci si adagiava in discesa per acquistare velocità. Poi si abbelliva con altri materiali, ad. Es. coccitelli inchiodati, codini di pelle ai lati del manubrio, imbottitura della sella. Dimenticavo: i freni si facevano inchiodando sulla ruota posteriore un pezzo di suola sulla quale si premeva il tacco della scarpa e la ruota frenava.

Questo era un gioco bellissimo e per costruirlo ci voleva ingegno.

C’è un mio compagno che lo tiene ancora conservato nella cantina come fosse una reliquia!( Spero voglia donarlo a qualche museo! ).

Anche con questo giocattolo si facevano corse e campionati.

### MARCHE ‘E CUCCE TIELLE ( cavalluccio) (Marche impressi sui tappi a corona )

Il gioco prendeva nome dalle marche delle bibite, impresse sui tappi, ma nel gioco facevano parte le marche di qualsiasi genere merceologico, a discrezione del capo.

Un giocatore toccato dalla sorte andava sotto, ossia si piegava come fosse un cavallo su cui gli altri dovevano saltare superandolo senza fermarsi sopra. Il 1° degli altri giocatori decideva quale marca di oggetti dovesse dirsi. Ad es. Marca di coccitelli (tappi di bottiglie) e gli altri man mano che saltavano dovevano dire una marca ( S.Pellegrino, Chinotto Otto, Birra Peroni ecc) quando uno dei giocatori non sapeva indicare una marca finiva sotto. In questo modo era avvantaggiato chi conosceva più marche.

Le marche più gettonate erano quelle delle bevande, delle auto, delle biciclette, delle moto, delle macchine per cucire.

### MARIA GIULIA



Questo gioco era un misto di girotondo e mimo. Le ragazze si ponevano tenendosi per mano e facendo un cerchio; nel mezzo se ne poneva una baciata dalla sorte ad essere Maria Giulia, che mimava le richieste delle ragazze poste in cerchio, le quali cantavano una canzoncina derivata dalla seconda parte di quella delle “ Bele statuine “.

Oh Maria Giulia  
Da dove sei venuta?  
Alza gli occhi al cielo,  
fai un salto,  
fanne un altro,  
fai la giravolta,  
falla un'altra volta,  
inginocchiati,  
addormentati,  
fai la penitenza,  
fai la riverenza,  
una in sù,  
una in giù,  
orsù orsù  
dai un bacio  
a chi vuoi tu.

### MATTASCIONE

Per fare questo gioco occorreva un fazzoletto di stoffa per fare il *mattascione*. Questo si preparava bagnando il fazzoletto con un po' d'acqua, in modo che venisse più duro, quindi si piegava a triangolo e poi si avvolgeva in modo che il fazzoletto diveniva un lungo bastone, infine si ripiegava, facendo in modo che venisse con il pomo sopra.

I ragazzi si mettevano in cerchio e tiravano la conta per scegliere la persona che doveva usare il *mattascione*. Dove la conta si fermava, il primo era il *pagatore* cioè colui che picchiava, il secondo era il *giudice* cioè colui che assegnava la pena, il terzo era il *consigliere* cioè colui che consigliava il tipo di pena interferendo sui pregi e difetti della persona da punire.

Quindi iniziava il gioco. Tutti i ragazzi che avevano partecipato alla conta dovevano essere puniti, tranne i tre prescelti. Il *consigliere* per ciascun ragazzo faceva una specie di arringa, il *giudice* gli assegnava la pena a sua discrezione, il *pagatore* eseguiva la condanna dando tanti colpi sulla mano del punito quanti e del tipo ne aveva comandato il *giudice*.

Le pene consistevano: colpi di zucchero, i più dolci (pena riservata agli amici più importanti); colpi di cipolla, un po' più pesanti; colpi di sale, abbastanza pesanti; colpi ad acino di pepe, ancor più pesanti (riservati ai nemici); colpi di *diavurille*, ossia peperoncino, (riservati sempre ai nemici); la più pesante era quella che irrorava la pena da pagare a colpi di: sale, pepe e *diavurille* (peperoncino).

Una variante del Mattascione è **Signora Signorina Medico e Tamburo**, nel quale il medico infligge la cura (pena), il Tamburo la somministra e la Signora e la Signorina sono esenti dalla terapia, per restare nel linguaggio medico.

Questo gioco rappresenta una delle tante varianti dei Giochi della Giustizia d'epoca romana.

## MAZZE E PIUZE (Mazza e lippa)<sup>(1)</sup>

Attrezzi: Una mazza lunga circa 50 o 60 cm e un piuzo (un pezzo di manico di scopa) lungo circa 20 cm e appuntito ai due estremi.

Si poteva giocare in due oppure in più persone.

Si tirava la conta per stabilire il giocatore che per la prima volta aveva la mazza.

Questo giocatore tracciava il cerchio, il cui diametro era di circa 1,5 mt., e con la mazza doveva difendere la circonferenza del cerchio dall'intrusione del piuzo.

Chi aveva la mazza si metteva a guardia del cerchio, gli altri ad una certa distanza, di fronte.

Il guardiano tirava una forte mazzata al piuzo e lo scagliava lontano. I giocatori di fronte s'erano capaci di prendere a volo il piuzo prendevano il posto di colui che aveva la mazza. Se ciò non avveniva, chi era più vicino al piuzo doveva tirarlo in modo da farlo entrare nel cerchio. Ma quì c'era il mazziere a guardia che cercava di respingerlo con la mazza, ed allora si giostrava a tirarlo ad una altezza non troppo alta in modo che il giocatore con la mazza potesse sbagliare a respingerlo.

Colui che era a guardia dopo aver respinto il piuzo aveva diritto a tirare tre colpi al piuzo. Il colpo doveva essere dato nel seguente modo: prima si colpiva la punta per farlo alzare e poi velocemente si dava una mazzata per farlo andare più lontano possibile. Infine dei tre colpi si misurava la distanza dal cerchio. Ogni mazza misurata equivaleva a un punto.

Di solito la partita finiva a mille.

Durante i tre colpi il giocatore doveva fare anche in modo che l'avversario non bloccasse il piuzo a volo, altrimenti avrebbe perso il diritto di tenere la mazza. Se il mazziere per tre volte non riusciva a colpire il piuzo per farlo alzare, perdeva il diritto e i tre tiri venivano fatti dall'avversario che poteva scalare la distanza a suo debito di tanti punti quante erano le mazze contate dal piuzo al cerchio.

1) Nell'Italia meridionale la lippa si chiama piuzo e quindi ho italianizzato tale termine anche perché si usa come aggettivo per definire un uomo molto basso.

## MIMO

Questo gioco esisteva fin dall'antichità e risale al tempo dei greci, popolo che più di altri, aveva dato importanza al teatro. Il gioco del Mimo, come tale, in Molise era abbastanza diffuso negli anni '30, come testimonia Domenico Lanese, storico e glottologo di San Martino in Pensilis, che nella sua vasta opera lo descrive come " il gioco dell'ARTEMUTA", ovvero il mimo.

Ma dobbiamo arrivare agli anni '50 perché questo gioco divenga popolare e la sua popolarità la deve ad un grande attore mimico e ad una delle prime trasmissioni televisive: Silvio Noto e "Campanile sera".

Il nostro gioco consisteva nell'interpretare mimicamente, con la semplice espressione del viso e di altre parti del corpo, una scena. La scena da mimare poteva consistere in una azione, racconto o rimarcatura di un personaggio tipico, oppure di un mestiere, come ad esempio: il dentista ed il paziente, un animale.

Gli altri ragazzi dovevano prontamente individuare la scena mimata. Non si vincevano premi, ma la soddisfazione di aver fatto ridere o di aver riscosso più consensi da parte degli altri ragazzi.

### MOLLETTONE

Si prendeva un lungo elastico e si univa ai due capi. Poi una ragazza lo reggeva tenendolo fermo con le caviglie da un lato e un'altra dall'altro lato. Una terza ragazza saltava, una volta all'interno e una volta all'esterno del mollettone e poi incrociando le gambe e poi saltando sull'elastico e man mano diceva il tipo di salto che faceva ( ad es.: dentro, fuori, a croce ecc.) . Il gioco continuava finchè non sbagliava. In tal caso la ragazza andava a reggere il mollettone, scambiandosi il ruolo.

### MOSCA CIECA

Si tirava la conta per stabilire chi si doveva bendare.

Al ragazzo a cui la sorte era toccata, gli si bendavano gli occhi e lo si accompagnava al centro della stanza o dello spazio in cui si giocava.

Poi lo si faceva girare un paio di volte su sé stesso per disorientarlo e poi lo si lasciava da solo.

Gli altri ragazzi gli si muovevano intorno, gridando e cambiando velocemente posto per non farsi individuare, lo toccavano con la mano e fuggivano, mentre lui invano cercava di bloccarli.

Quando gli riusciva di prenderne uno , si scopriva gli occhi e la benda passava al ragazzo preso.

Il gioco era divertente perché movimentato e gioioso e veniva fatto anche dalle ragazze.

### NASCONDINO

Questo gioco penso sia conosciuto in tutto il mondo!

Si tira la conta per decidere chi deve andare sotto. Il ragazzo o la ragazza che andava sotto ( si celava) e si diceva che si metteva alla "*tana*", si metteva faccia a muro e doveva contare fino a un numero prestabilito. Gli altri si andavano a nascondere. Quando la conta terminava egli poteva incominciare a cercare i ragazzi nascosti e dopo averli scovati doveva correre nel punto in cui aveva fatto la conta e dire il nome dello scoperto e toccare con la mano il muro, cioè la *tana*. Il ragazzo scoperto ugualmente correva verso la "*tana*" perché se arrivava prima e diceva liberato si salvava. L'ultimo ragazzo poteva liberare sé e tutti i suoi compagni, aggiungendo alla parola "liberato" anche "tutti i miei compagni". In tal caso il ragazzo ch'era sotto doveva ricontare di nuovo. Il gioco era più divertente se vi partecipavano anche le ragazze, specie all'età superiore ai dieci anni, età in cui si facevano le prime fidanzatine.

A **Monacilioni** questo gioco lo chiamano "*céce-celà*".

### NASCONDINO COL COCCIO

Si prendeva un barattolo vuoto. Si metteva a terra capovolto. Il ragazzo che aveva organizzato il gioco gli tirava un calcio mandandolo in alto e il più lontano possibile, gli altri dovevano correre in un baleno a nascondersi per non essere chiamati. Poi il ragazzo rimasto a guardia del cocchio doveva muoversi entro un breve raggio e cercare di scoprire quelli che s'erano nascosti. Quando ne scopriva uno doveva correre al cocchio, contare fino a tre battendo il cocchio a terra per tre volte. Gli altri ragazzi lo stesso avevano la possibilità di arrivare al cocchio e battere per tre volte per liberarsi.

### 'NGOPP E 'NGOPPE ( sopra e sopra )

Due giocatori si mettevano su uno sbalzo alto almeno 40cm. L'uno tirava la figurina facendola scivolare giù, poi l'altro tirava la sua figurina allo stesso modo. Se la figurina finiva in tutto o in parte sull'altra il giocatore vinceva la figurina.

### OH, CHE BEL CASTELLO

Questo gioco veniva fatto solo dalle femminucce. Le ragazze, dopo aver fatto la conta per sceglierne due che dovevano saltellare girando al contrario, facevano un circolo prendendosi per mano, e cantavano questa canzoncina, fraseggiando tra quelle in circolo e le due che saltellavano intorno:

Oh che bel castello  
marcondino 'ndino 'ndello  
Oh che bel castello  
Marcondino 'ndino 'nda.  
Il nostro è ancor più bello  
Marcondino 'ndino 'ndello  
Il nostro è ancor più bello  
Marcondino 'ndino 'ndà!  
E noi l'abbatteremo  
Marcondino 'ndino 'ndello  
E noi l'abbatteremo  
Marcondino 'ndino 'ndà!  
E come voi farete  
Marcondino 'ndino 'ndello  
E come voi farete  
Marcondino 'ndino 'ndà!

( a questo punto le ragazze continuavano il canto inventando il modo di abbatterlo ( es. lo assalteremo, lo invaderemo ecc, mentre le altre inventavano la risposta sul modo di difenderlo)  
Infine, le due che girano all'esterno diranno di rapirne una, facendo il nome:

Noi rapiremo ( nome, ad esempio Maria)  
Marcondino 'ndino 'ndello.  
Noi rapiremo (Maria)  
Marcondino 'ndino 'ndà!

(La ragazza nominata lascia le compagne del circolo e si unisce a quelle dell'esterno.

Il gioco continua così fin quando al centro restano due ragazze. A questo punto se si continua a giocare, il gioco si inverte oppure la compagnia decide di cambiare gioco.

### PADRE GEROLEME (Padre Girolamo)

Il gioco iniziava, prima facendosi con il fazzoletto intrecciato un bastoncino come per il **mattascione**, poi tracciando a terra con un gessetto o un carbone un largo cerchio o un rettangolo, che rappresentava la **casa**; dopo di che si tirava la conta per assegnare il ruolo di **Padre Girolamo**, il quale può sostare nella casa, in piena comodità, cioè stando su entrambi i piedi. Tutti gli altri giocatori stanno all'esterno della casa, sostenendosi su un sol piede, ovvero a *pié zoppo*. Quando Padre Girolamo decideva di uscire gridava "Esce Padre Girolamo!" ed egli usciva rincorrendo a pié zoppo gli altri giocatori per catturarli e portarli nella sua casa. Per catturare i giocatori, bastava che egli lo toccasse con il bastoncino fatto con il fazzoletto. Il giocatore catturato si diceva che era divenuto **figlio** di padre Girolamo e, una volta toccato, doveva correre con le due gambe fino all'interno della casa per mettersi in salvo, perché rincorso dagli altri giocatori che lo bastonavano con il mattascione, i quali dovevano fermare l'inseguimento all'esterno della casa, altrimenti venivano fatti prigionieri. Padre Girolamo, dopo aver fatto figli e prigionieri, poteva decidere di uscire dalla casa da solo o in compagnia di tutti o di alcuni di loro. Il gioco durava finché Padre Girolamo riusciva a catturare tutti i giocatori, tranne l'ultimo, al quale veniva assegnato il ruolo di padre Girolamo nel gioco successivo.

### PALLA AVVELENATA

Si fanno due squadre di ragazzi e si scelgono i capitani e si stabilisce pure se il gioco dura fino all'eliminazione completa degli avversari oppure se stabilire un tempo di durata, in tal caso vince chi avvelena il maggior numero di giocatori. Si separa il campo a metà con una striscia segnata sul terreno. Le squadre prendono posizione ciascuna nella propria metà e i capitani prendono posto alle spalle dei propri compagni di gioco. Si tira il "*tocco*", cioè la conta, per decidere chi inizia il primo lancio.

I capitani tirano la palla con violenza cercando di colpire i giocatori avversari. Il giocatore colpito "*è avvelenato*" ed è costretto ad uscire dal campo.

### PALME E TIPS

Ugualmente un giocatore tirava una moneta ad una certa distanza e poi assegnava all'altro una distanza di accostamento, costui se era capace di mandare la moneta entro il limite assegnatogli vinceva le monetine, altrimenti perdeva. Si chiama così il gioco perché solitamente le distanze venivano assegnate: palmo = distanza tra pollice e medio allungati, tips = distanza tra pollice e indice allungati, dita = larghezza dello spessore di un dito, ditone = spessore del pollice, punta = lunghezza della 1<sup>a</sup> falange del pollice. Questo gioco si faceva anche con le palline di vetro o coi coccetti.

Curiosità: Le misure dei giochi dei ragazzi.

**u mèranguele:** misura usata nei giochi dai ragazzi di alcuni paesi (come Casacalenda ad esempio) è lo spazio tra pollice e indice della mano ben distesi.

Esso equivale a: **nu tipse** come si dice a Campobasso. I ragazzi nei loro giochi avevano le seguenti altre misure:

**nu palme:** misura equivalente alla distanza tra pollice e medio; **nu dite:** misura equivalente allo spessore di un dito; **nu detone:** misura equivalente allo spessore di un pollice; **na ponta:** misura equivalente allo spessore della punta del pollice (cioè tra la parte dell'unghia e il lato opposto, messo verticalmente);

**na mazza:** misura equivalente alla lunghezza della mazza del gioco con la lippa.

### (U) PATRONE D'U MARCIAPIEDE

(Il padrone del marciapiede)

Un ragazzo si metteva sul marciapiede a guardia di una porzione di muro. Gli altri ragazzi dovevano cercare di conquistare lo spazio di marciapiede toccando il muro.

Il padrone del marciapiede se riusciva a toccare uno dei giocatori lo faceva prigioniero.

### QUANTE PISE

(quanto pesi)

Due ragazzi stendendo il braccio destro, fermandolo con la mano sinistra e con l'avambraccio piegato per dare più forza, si agganciava a quelle di un altro ragazzo, che avendo sistemato le braccia allo stesso modo e unitele a quelle sue, insieme, formavano una sedia.

Gli altri ragazzi uno alla volta si facevano portare per un tratto sull'improvvisato trono.

I due che avevano formato il trono con le loro braccia, chiedevano "Quante pise tu?". L'altro giocatore rispondeva per esempio "nu quintale". Allora i due lo scaraventavano a terra dicendo

"*Scigne abbasce e 'n te fa male*". E il giocatore ch'era sulla sedia doveva essere veramente accorto a saltare senza farsi male.

### QUATTRO CANTONI

Si giocava o in un incrocio non trafficato (all'epoca di macchine ce n'erano pochissime) oppure mettendo 4 grosse pietre ad una distanza di 5 o 6 m., in modo da formare un quadrato.

I giocatori erano 5.

Si tirava la conta per conoscere i quattro giocatori che prendevano posto ai quattro cantoni, mentre il quinto si poneva a centro ed il suo compito era quello di insidiare il posto agli altri.

Per occupare i posti ai quattro lati, colui al quale era capitata la sorte di stare a centro del gioco, diceva la seguente filastrocca:

A la limbe, a la lambe  
sta chi móre e chi cambe  
e chi cambe ke la furchétte  
è ze moneche a le cappuccine.

Al termine della filastrocca ognuno correva ad occupare un angolo.

Poi i giocatori si scambiavano velocemente il posto. In questo frattempo il giocatore di centro doveva cercare di arrivare al cantone prima che avvenisse lo scambio, in modo che il ritardatario perdeva il cantone e finiva in centro.

### SCARICA FARINA

Si creavano due squadre di ragazzi. La prima volta si tirava il *tocco* (la conta) per stabilire quale squadra doveva mettersi sotto per la prima volta.

La squadra che doveva andare sotto, si piazzava in modo da formare un lungo cavallo. L'altra squadra doveva saltare, uno per volta, in modo da potersi sistemare tutta intera sul dorso del lungo cavallo formato dai giocatori ch'erano sotto. L'ultimo giocatore che prendeva posto sul cavallo doveva contare fino a otto ed infine dire "*schiatte la botta*". A questo punto i cavalli potevano far cadere i cavalieri.

Se una squadra non riusciva a salire per intero sulla groppa del cavallo, andava sotto.

### SCHERMA

Si costruiva una spada modellando una tavola o un ramo d'albero, poi in sommità si metteva un pezzo di legno più corto per farne l'impugnatura (qualcuno si procurava anche un paramano fatto con le scatole di latta). Quindi si giocava a fare la scherma con gli altri imitando i corsari.

Questo gioco pure era considerato pericoloso sia perché spesso si usavano materiali poco adatti che scheggiandosi potevano ferire uno dei giocatori agli occhi, sia perché qualcuno nella foga del combattimento perdeva il controllo delle facoltà della mente.

### SCHIAFFO

Si tirava la conta per stabilire chi doveva andare sotto.

Lo sfortunato giocatore che andava sotto, facendo passare il braccio sinistro sotto l'ascella, mostrava agli altri giocatori la mano aperta per ricevere lo schiaffo, mentre con la mano destra doveva nascondere lo sguardo perché non vedesse chi gli tirava lo schiaffo.

Uno dei giocatori da dietro gli tirava lo schiaffo e con sveltezza si mescolava agli altri e tutti alzavano il dito, assumendo atteggiamenti canzonatori.

Il giocatore ch'era sotto doveva indovinare chi era stato l'autore dello schiaffo. Se indovinava lo mandava sotto.

In questo gioco spesso si affilava l'abilità a riconoscere al tatto le mani dei vari giocatori.

### SCIGNE ‘A ‘NCOPPE U MONTE MIE’

( scendi da sopra il monte mio )

Nel quartiere c’era sempre a disposizione qualche grosso mucchio di sabbia. Si capisce, con tutte le mazzate che abbiamo avuto con la guerra!

Un ragazzo saliva in cima al mucchio e diceva agli altri “*Quiste è monte mie*” e gli altri dovevano tentare a riportarlo giù. Il ragazzo che riusciva a tirarlo giù prendeva il suo posto.

Questo era un gioco di abilità e forza fisica.

### SOPRA O SOTTO

Il ragazzo che prende l’iniziativa, di solito, comanda il gioco; altrimenti si sceglie facendo la conta. Il gioco si fa in gruppo, nei pressi di un marciapiede posto in una strada di quartiere, poco trafficata. I ragazzi si allineano sul marciapiede e, seguendo l’ordine del capo “ sotto!” o “ sopra! “ ,devono fare un saltello giù o sul marciapiede. Il gioco diventa divertente quando gli ordini vengono dati con accelerazione e i ragazzi o per confusione o per stanchezza li disattendono o inciampano finendo a terra.

Questo gioco si poteva fare anche in strada o su di un campetto ( Noi del quartiere Cappuccini utilizzavamo il terreno a ridosso della Scuola Industriale “Montini” o all’interno della stessa), disegnando un cerchio a terra e in tal caso l’ordine impartito era “dentro” o “fuori”, per cui si doveva fare un saltello all’interno del cerchio o all’esterno.

### STAFFETTA APPRIESSE A ME, CHI ME TOCCA VA SOTTE

(staffetta appresso a me, chi mi tocca finisce sotto)

Questo gioco consisteva lo stesso nel saltare a cavalluccio, però aveva la particolarità che si doveva saltare senza toccare il cavalluccio con le mani e poi il capo gioco diceva “ *chi me tocca va sotte*” perché faceva in modo di fermarsi in posizione strategica per farsi toccare, specie se il giocatore che lo seguiva non era uno della sua squadra.

### STRUMMELE

(trottola di legno)

Quando era giornata di fiera o qualcuno tornava da una fiera fatta in un altro paese, la prima cosa che riportava ai ragazzi era “ *u strummele*” e “ *u ciufielle*” di legno.

Lo “*strummele*” era un pezzo di legno fatto come una trottola, con dei canaletti incisi per farvi stare intorno lo spago e un chiodo su cui doveva saltellare. Si attorcigliava intorno al legno uno spago di circa un metro e 20 cm e con abilità si lanciava lo “strummele” che trotterellava allegramente sui marciapiedi e sulle strade. Un gioco semplice e divertente, ma se non eri un tantino svelto non riuscivi facilmente a farlo funzionare.



### TIPS,TAPS E FUNTANELLA

Questo gioco si faceva o con le palline di vetro, o coi coccetti delle bottiglie o con le monete (fuori corso in tempi di magra e in corso nei tempi migliori).

Si faceva una buca che costituiva la fontanella dove ci poteva essere anche una puntata aggiuntiva.

Dopo aver stabilito con la conta il turno di gioco, ciascun giocatore aveva diritto a tre tiri, al 1° diceva *tips*, al 2° diceva *taps* e al 3° *funtanella*, se riusciva a mandare la pallina o la moneta nella fontanella ( buca ) vinceva la partita.

Quando il giocatore notava che la distanza era tale da non riuscire a mettere la pallina nella fontanella, per ostacolare il gioco all'altro la tirava in direzione sbagliata.

### TIRO CON L'ARCO

Si faceva un arco o con un ramo di salice o col ferro dell'ombrello, ma questo era pericoloso.

Poi si metteva un bersaglio e si giocava a fare il tiro a segno.

### TREX

Questo gioco si faceva in due, massimo tre giocatori. Si sceglievano tre pietruzze per ciascuno, oppure di più, però sempre di numero multiplo di tre.

Si disegnava su un muretto o su un gradino un quadrato più grande e uno più piccolo all'interno. Poi si segnavano le diagonali e le mediane. Quindi si tirava la conta per stabilire a chi toccava iniziare il gioco.

Ciascun giocatore doveva cercare di piazzare le tre pietruzze consecutivamente nel senso indicato dalle linee( orizzontali, o verticali, ) nel qual caso si diceva che aveva fatto trex e guadagnava un punto, mentre l'altro doveva cercare di contrastarlo e nello stesso tempo doveva cercare di fare il suo trex.

Era un gioco di abilità molto divertente. Poi questo gioco è stato stampato sul retro del gioco della tombola o della dama.

### UNO MONTA L'UNO

Si tirava la conta e si stabiliva chi doveva andare sotto. Poi il 1° saltatore saltava e diceva un motto: *Uno monta l'uno*, e gli altri dovevano ripetere il motto senza sbagliare, 2 *Monta il bue*, 3 *me sposo la figlia d'u re* (mi sposo la figlia del re), *quatte cauce rint'e pacche* (quattro calci sulle pacche) saltando si doveva tirare un calcio sul sedere del cavallo, 5 *raccogliu sumentu* (raccogliu sementi) si doveva raccogliere un seme qualsiasi) 6 *Monta la Luna*, 7 *Staffetta appriesse a me senza ride e senza parlà*, in tal caso chi comandava faceva tante smorfie e diceva delle sciocchezze per indurre qualcuno a ridere o a parlare.

Comunque chi sbagliava andava sotto.

### VIOLETTA CHE HAI IN TESTA

Una ragazza sorteggiata con una delle solite conte, si mette in mezzo alle altre ragazze che si dispongono per fare un girotondo.

Una delle ragazze, senza farsene accorgere le poggia sulla testa un fazzoletto.

Dopo di che la ragazza dovrà indovinare quale delle ragazze glie l'ha posto in testa.

Durante il gioco si canta una cantilena a due voci, una è la voce della ragazza posta in mezzo e l'altra è il coro delle ragazze che fanno girotondo. Se la ragazza indovina si scambia il posto con l'autrice dello scherzo. La cantilena è questa:

Coro                      Violetta che hai in testa

Violetta, Violetta.

Ragazza                Ho un fazzoletto

Violetta, Violetta.

Coro                      Indovina chi te lo ha messo

Violetta, Violetta.

Ragazza                Me lo ha messo..... (dice il nome di una delle ragazze)

Violetta, Violetta.

Infine se indovinava:

Coro                      Se dicevi la bugia eri un pezzo di baccalà.

Hai detto la verità, vieni con noi a passeggiar!

Se non indovinava:

Coro                      Hai detto la bugia e sei un pezzo di baccalà.

Se dicevi la verità venivi con noi a passeggiar!

### VIVE E MUORTE

(a vivo e morto)

Questo gioco si faceva con la joca e il nicchio però senza la fossetta. Un giocatore poneva il *nicchie* e tirava la *joca*, tirando la joca dichiarava “*vive*” o “*muorte*” se aveva detto vivo e il nicchio restava in piedi aveva fatto il punto, se dichiarava *muorte* e il *nicchie* restava a pancia giù ugualmente aveva fatto il punto. Insomma il gioco consisteva nell’indovinare la posizione del nicchio. Con questo gioco spesso si giocavano le figurine dei giocatori.

### UNO DUE TRE STELLA

Si tirava la conta per scegliere il giocatore che per primo doveva celare lo sguardo. Il gioco consisteva nel prendere in giro, tanto per dire, il giocatore che era stato segnato dalla sorte.

Questo giocatore doveva chiudere gli occhi, tenendoli celati con le due mani, saltellando su un piede doveva dire “uno due tre stella”, solo quando aveva finito di dire “stella” lui poteva aprire gli occhi e gli altri dovevano fermarsi e tacere, perché se venivano scoperte in movimento o a parlare toccava loro prendere il posto del celato.

I giocatori si fermavano come statue assumendo la postura degli angioletti in volo o in preghiera, con le mani giunte.

Il giocatore bendato si poneva a centro e gli altri dovevano cercare di fare dei passi verso di lui.

Era questo un gioco di abilità.

### CALENDIMAGGIO

Fin dall'antichità si festeggiava il mese di maggio con canti propiziatori eseguiti per le strade e nelle piazze dalla gente del popolo, accompagnati da strumenti improvvisati e qualche organetto. La tradizione vuole che questa festa risalga al tempo degli Italici che festeggiavano la dea Maia, protettrice della vegetazione e la dea Flora, in onore della quale si festeggiavano i Floralia e che le feste in onore di queste due divinità fossero state introdotte da Tito Tazio, re sabino.

Di recente mi risulta che l'usanza è stata ripristinata a Riccia, a Fossalto e a Montelongo e, più recentemente, a S. Felice del Molise e Acquaviva Collecroci, paesi di origine slava..

La scheggia che segue appartiene alla maggiolata di Montelongo e si canta per le strade augurando a tutti un buon raccolto. Un gruppo di suonatori (organetto, zampogna) accompagnano un uomo vestito con giacca e fiori e in testa un cilindro da cui escono delle corna (scacciamalocchio) e una bisaccia a tracolla (per buon augurio) a cui segue una bambina vestita di bianco che reca una cesta agghindata con omaggi floreali in cui ognuno depone i doni della questua.

Magge iè menute che li sciure pinte  
U grane spiche e cante u cafone,

Maggio è venuto coi fiori dipinti  
il grano spica e canta il contadino

Signore mie, tu che guarde e siente  
 Mannece na vota l'acqua e bbone.  
 Chi ha ditte ca Maje nn'è menute?  
 Scéte quaffore, ca lu vedete vestute.  
 E bone venga Majo...  
 Iddie ce dà u bon'anne!  
 Puozze fa tanta varve e caruse  
 pe quanta surge trasce e escene  
 pe 'ssu cavute!  
 Puozza fa tanta stare d'oje,  
 pe quanta prete stanne nu Ligne de Mentorie.  
 Puozza fa tanta some de vine  
 pe quanta uomene e femmene piscene a la matine.  
 Alluonghete, alluonghete fronne de cruegnale  
 seme arrevate a case de signure e de massare.  
 Quiste Maje è menute da Prevediente  
 e pozza pertà tanta prevvedenza.

Signore mio tu che guardi e senti  
 Mandaci una volta l'acqua e tanta.  
 Chi ha detto che Maggio non è venuto?  
 Uscite qua fuori, che lo vedrete vestito.  
 E ben venga Maggio!  
 Iddio ci dà il buon anno !  
 Possa tu fare tante barbe e capelli  
 per quanti topi entrano ed escono  
 da codesto buco.  
 Possa tu fare tante stare di olio  
 per quante pietre stanno sopra Montorio.  
 Possa fare tante some di vino  
 per quanti uomini e femmine pisciano al mattino.  
 Allungati allungati foglia di ciliegio  
 siamo arrivati a casa di signori e massari.  
 Questo Maggio è venuto da Provvidenti  
 e possa portare tanta provvidenza.

Questa scheggia appartiene a Riccia:

Ecchete a Maje!  
 Che mò è menute  
 isce quaffore  
 ch'u truve vestute.  
 Bon venga Majo,  
 bon venga lu Majo !  
 Ecchete a Majo  
 che li sciuri belle  
 Criste ce guarda  
 donna Carmela.  
 Bon venga lu Maje  
 Bon venga lu Maje!  
 Ecchete a Maje  
 che li sciure belle  
 Criste ce varda  
 a donna Raziella ecc.

Eccoti Maggio!  
 Che or è venuto?  
 Esci qui fuori  
 Che lo trovi vestito.  
 Ben venga Maggio  
 buon venga il Maggio !  
 Eccoti a Maggio  
 coi fiori belli  
 Cristo ci guardi  
 donna Carmela  
 benvenga Maggio.  
 Benvenga Maggio!  
 Eccoti a Maggio  
 con i fiori belli  
 Cristo ci guardi  
 a donna Graziella ecc.

Questa scheggia appartiene a Fossalto.

Qui ancora oggi si rappresenta per le strade del paese, nella prima domenica di maggio.

Un uomo suona la zampogna e un cantore nascosto sotto un capanno di ramaglie, ornate di fiori, passando sotto le finestre canta e le donne da finestre e balconi gli rovesciano addosso tine di acqua per buon augurio.

Iè menute maie che li sciure belle  
menate acqua ca quisse iè nuvielle  
Ecchete Maje e chja lu vo' vedere.  
Tutte le massarije purtassere l'ajne a mmène.  
Ecchete Maje che li sciuri bielle.  
Menate acque pure che le teine.  
Maje ve' cavabballe pe la Magniruccia  
Salutame la fameglia Camituccia.  
Grascia Maje, portacene tanta.  
Maje jè sciouta sotta ru Ravattoune  
Pozza campà cent'anne la fameglia de lu Barone.  
Grasce Maje, portacene tanta.  
Iècche a Maje cavabballe pe la Vignola  
Salutame a lu cavaliere Bagnole.  
Grascia Maje, portacene tanta.  
Signora patrona va a lu lardare  
Taglieme 'nchiene e 'uardete le mane.  
Signora patrona fa na cosa leste  
Se nne ttié curtielle i' mò te l'ampreste.  
Signora patrona faceme na cosa leste  
Ca le cumpagne mije vanne de prescia.  
Signora patrona vattinne a lu nide  
Si nen c'è l'uove piglia la gallina.

E' venuto maggio con i fiori belli  
gettate acqua che questo è novello.

Eccoti Maggio e chi lo vuol vedere

Tutti i massari portassero l'agnello in mano

Eccoti Maggio coi fiori belli

Buttate acqua pure con le tine (recipiente di rame)

Maggio va giù per la Magniruccia

salutiamo la famiglia Camitucci.

Abbondanza Maggio. Portacene tanta.

Maggio è uscito giù al Ravattone

Possa campare cent'anni la famiglia del Barone.

Abbondanza Maggio, portacene tanta.

Ecco a Maggio giù a valle per la Vignola

Salutiamo il cavaliere Bagnoli.

Abbondanza Maggio, portacene tanta.

Signora padrona va dove conservi i salumi

Tagliami un pezzo e guardati le mani

Signora padrona fai una cosa lesta

Se non hai il coltello or te lo presto

Signora patrona facciamo presto

Che i miei compagni vanno di pressa.

Signora padrona vai nel pollaio

Se non hai le uova prendi una gallina.

Quest'altra scheggia appartiene a Casacalenda, dove pure anticamente si festeggiava il maggio:

Chi ve l'ha ditte che Maje nn'è menute?  
Scite quaffore che lu vedete vestute  
E mo ze ne vé maje e dice lu bon anne  
Maje è menute da la Uerenze  
L'uorie spiche e lu grane cumenze.  
Maje mi' è menute de Mendorie  
Purtame u bongiorne a don Lebborie  
Mo ce ne iame frusce frusce  
E iame a cate ze Frangische da Rusce  
Ellonghete, ellonghete fronne de streppone,  
Che seme arruate a case de massare.  
Maje mi' è menute ionde ionde  
E cumme me piace le pénonde  
Questu Maje ve' zombe zombe

Chi vi ha detto che Maggio non è venuto?  
uscite qui fuori che lo vedete vestito  
e or se ne viene maggio e dice buon anno  
Maggio è venuto dalla Gaudenzia (?)  
L'orzo spiga ed il grano incomincia.  
maggio mio è venuto da Montorio  
portiamo il buongiorno a don Liborio  
ora ce ne andiamo siepe siepe  
e ce ne andiamo da zio Francesco De Rosso  
allungati, allungati foglia di sterpone  
Che siamo arrivati a casa di massaro.  
Maggio mio è venuto fitto fitto ( fitto fi piante )  
e come mi mi piace il " panunto " (1)  
Questo Maggio viene saltellando

E cumme me piace lu pénonde.  
 Quanne 'a pétrone gire pe la casa  
 Mo me tolle na pezza de casce  
 Nen seghiaie tande pusserille  
 Che te ne può seghià lu detille.  
 Mo cale la patrone abbasce 'a chenine  
 Se non trove lu vucale, piglie lu verile  
 Maie mi' è menute da stammetine  
 Ngore u pozze fa nu varile de vine.  
 E mo ze ne viene Maie  
 E dice lu bon anne

E come mi piace il panunto.  
 Quando la padrona gira per la casa  
 ora mi prendo una pezza di cacio  
 Non tagliare tanto pochino  
 Che ti puoi segare il ditino  
 ora scende la padrona giù in cantina  
 se non trova il boccale, prende il barile  
 Maggio mio è venuto da stamattina  
 Ancora non posso farmi (trangugiare) un barile di vino.  
 Ed ora se ne viene Maggio  
 e dice il buon anno.

E così di seguito continua con la stessa rima man mano che i visitatori suonano davanti alle case degli amici.

(1) Panunto o pane unto è un piatto tipico del Molise che può essere fatto in maniera poverissima o in modo ricco. Nel modo più semplice come lo facevamo noi ragazzi intorno al camino: Prendevamo due fette di pane, abbrustolito a piacere, poi in una forchetta infilzavamo alcune fette di pancetta fresca e le poggiavamo su un piccolo treppiede posto sulla brace del camino. Man mano che la pancetta ( ventresca ) friggeva , la ponevamo in mezzo al pane per insaporirlo. Questa operazione veniva ripetuta finché la pancetta non fosse completamente cotta. Infine si mangiava il tutto. Dobbiamo testimoniare che spesso il pane finiva prima che la pancetta fosse cotta e non sempre le mamme potevano provvedere a esaudire i figli, che lo chiedevano nuovamente. Siamo prima degli anni '50, nel primissimo dopoguerra!

Questa maggiolata è cantata a Bagnoli del Trigno:

Chi te l'ha ditte ca maje nn'è menute  
 Iésce da fore ca sta bben vestute!  
 Chi te l'ha ditte ca maje nen è bille,  
 ogni pècura porta l'ainille.  
 A maje cantene li cardille  
 ièscene a re sole re vecchiarille.  
 Maje porta fronne e rose,  
 maje fa bille tutte le cose.  
 Maje ze ne va pe re vuschitte,  
 lassanne ri sciuri a li ramaglitte.  
 Appriésse a maje vé' l'Ascènza,  
 ogné tombra iètte trenta.  
 Puozza fa tanta tombra de fasciule  
 pe quanta prète stanne a Sante Pule.  
 Puozza fa tanta tombra de grane  
 pe quanta prète stanne a Tèrra Vècchia.  
 Puozza fa tanta varila de vīne  
 pe quanta pile tè' na faine.  
 'nchésta casa ce sta nu vecàle,  
 che puozza fa nu figlie cardenale.  
 'Nchésta casa ce sta ru manìre,

Chi ti ha detto che maggio è venuto  
 Esci qua fuori lo trovi vestito!  
 Chi ti ha detto che maggio non è bello  
 Ogni pecora porta l'agnello.  
 A maggio cantano i cardellini  
 Escono al sole i vecchietti  
 Maggio porta petali di rose  
 Maggio fa bello ogni cosa  
 maggio se ne va per i boschetti  
 Lasciando fiori e ramoscelli  
 Appresso a maggio viene l'Ascensione  
 Ogni tomolo ne dà trenta  
 Possa fare tanti tomoli di fagioli  
 Per quante pietre sono a San Polo  
 possa fare tanti tomoli di grano  
 Per quante pietre sono a Terra Vecchia  
 Possa fare tanti barili di vino  
 Per quanti peli ha una faina  
 In questa casa c'è un boccale  
 Che possa fare un figlio cardinale  
 In questa casa c'è un maniero (1)

che puozza fa nu figlie cavalière.  
 ‘Nchésta casa ce sta nu sunatore  
 che puozza fa nu figlia senatore.  
 ‘Nchésta casa ce sta nu presutte  
 se nen truve lu curtille pigliele tutte.  
 Tu patrona mia vatténne a ru nide,  
 se nen truve l’ova piglia la gallina.  
 Tu padrone mi’ sié tante bbille  
 sèmpre se ce purte l’ainille.  
 Ecche maje bbèn vestute  
 tutte re dicene bbènvenute !

Che possa fare un figlio cavaliere  
 In questa casa c’è un suonatore  
 Che possa fare un figlio senatore  
 In questa casa c’è un prosciutto  
 Se non trovi il coltello prendilo tutto  
 Tu padrona mia vai al nido  
 se non trovi le uova prendi la gallina  
 Tu padrone mio sei tanto bello  
 Sempre se ci porti un agnello  
 ecco maggio ben vestito  
 tutti gli dicono benvenuto!

(1) maniero: recipiente di rame con manico, come il mestolo ma a forma di brocca, usato per attingere l’acqua; in alcuni paesi è chiamato con lo stesso termine anche quello a forma di brocca.

“ Majje de la Defenze “  
 ( Maggio della Defensa “

E’ questa maggiolata una delle più antiche del Molise che si rappresentava in Lucito (CB) fino agli anni ’30, ma poi scomparve. Attualmente si rappresenta nuovamente a Lucito e, dobbiamo dire, che il merito è tutto del Prof. Nicolino De Rubertis, preside di scuola media, il quale in una sessione di esame, di cui lui era il presidente, curiosando in un testo di musica per le scuole, ritrovò la canzone e la musica. Immediatamente ricordò che il nonno, gli fece un regalo quando per il diploma di abilitazione: Gli regalò il testo originale dello studio del “ Maggio della Defensa” del prof. Vittorio De Rubertis, noto docente e musicista, che nel 1924 emigrò in Argentina e lì continuò la sua attività di musicista e di docente di Conservatorio Musicale. Il Vittorio De Rubertis fu anche coautore dell’Inno nazionale Argentino.

Nicolino De Rubertis parlò con il M.tro Di Donato e con suo cognato, il M.tro Messoro, e consegnò loro una copia dello studio originale e questi provvidero ad allestire nuovamente la manifestazione. L’amico De Rubertis mi ha fatto dono di una copia fotostatica dell’originale e mi ha fatto piacere di farmi tenere tra le mani l’originale medesimo e non vi dico quanta soddisfazione io abbia provato. Qui, appresso, riporto il canto:

1° Cantore	E jecche a majje mije Dde le Defenze (bis)
2° Cantore	E l’uoreje ja specate Lu grane mo cumenze, E mo cumenze.
1° Cantore	E chi nen crede a majje Ca sta na terre (bis)
2° Cantore	Che sscisse cqua fore ca vede Frunne sciure e jerve (bis)
1° Cantore	E chi nen crede a majje Ca jè menute (bis)
2° Cantore	Che sisse cqua fore ca maje O ti salute (bis)



1° Cantore	In questa case lu be, lu bene cresca (bis)
2° Cantore	Cumme lu pisciarielle, dell'acqua fresca (bis)
1° Cantore	Padrona me' rattenne 'mbacce a lu nide (bis)
2° Cantore	Se nen ce truove l'uove Pijje la galline (bis)
1° Cantore	E quiste majje mije Vo quattre cose 8bis)
2° Cantore	Cacecavalle e vine Presutte e ove (bis)
1° Cantore	Padrona me' rattenne A lu mascettare (bis)
2° Cantore	Se nen le truove rotte Pijeje sana sana.
1° Cantore	Che puozze fa tande Salme de grane (bis)
2° cantore	Pe quanda femmene piscene O la dimane (bis)
1° Cantore	Che puzze fa tande Salme de vine (bis)
2° Cantore	Pe quanda femmene piscene O la matine (bis)
1° Cantore	E jecche a majje mije Maggior di tutti (bis)
2° Cantore	E jè padron di tutti O li alimenti (bis)
1° Cantore	Pizze pe pizze se sone E se cande (bis)
2° Cantore	Anche lu ciucce staje Allegatamente (bis)
1° Cantore	Felippe e Giacheme furene Le prime sciure (bis)

2° Cantore	cchiù appriesse è la curona O di Maria (bis)
1° Cantore	E jecche a Majje mije Re dde segnur (bis)
2° Cantore	E la curona jè spersa Dde la cumpagnia (bis)
1° Cantore	Javéta cumpatije Ca lu cande jè poche (bis)
2° Cantore	Jemma candà ja cquaje Cchiù dde nu loche
1° Cantore e 2° Cantore	E mo se ne venghe majje E Ddije dalle bon'anne.

TRADUZIONE LIBERA di Vittorio De Rubertis tratta dal suo libretto del 1920

Ed ecco il Maggio della Difesa  
 E l'orzo à spigato e il grano ora comincia  
 Chi non crede a Maggio ( il pagliaio) stia in paese  
 Esca di casa: vedrà foglie, fiori ed erbe.  
 Chi non crede che maggio sia venuto  
 Esca qui fuori: Maggio lo saluterà.  
 In questa casa il bene cresca,  
 come lo zampillo dell'acqua fresca.  
 Padrona mia va al pollaio,  
 se non trovi l'uovo pigliaci la gallina.  
 Questo Maggio mio vuol quattro cose,  
 caciocavallo, vino prosciutto e ova.  
 Padrona mia va alla caciaia:  
 se non trovi una pezza (di cacio) rotta pigliane una intera.  
 Possa tu fare tante some di grano  
 Quante sono le donne che orinano domani.  
 Possa Posa tu fare tante some di vino  
 Perquante donne orinano la mattina.  
 Ecco Maggio miomaggiore di tutti i mesi  
 Padrone di tutti gli olenti  
 Dappertutto si suona e sicanta  
 È allegro anche il somaro.  
 Filippo e Giacomo furono i primi fiori  
 Qui appresso è la corona di Maria.  
 Ecco Maggio mio Re dei signori  
 E' spersa la corona della compagnia  
 Dovete scusare che il canto è breve  
 Perché dobbiamo cantare qui e in altro luogo.  
 E ora se ne venga Maggio  
 E Iddio ci mandi una buona annata.

## MAITUNATE

( mai intonate oppure mattinate)

Le *maitunate* sono canti che la gente canta in estemporanea per le strade e nelle case l'ultimo dell'anno, giorno in cui , fin dall'antichità, era consentito al popolo lamentarsi dei soprusi patiti e tutto ciò che usciva dalla sua bocca, in quella occasione, gli era perdonato..

Le maitunate che si usavano un po' in tutti i paesi del Molise sono ancora in voga a Riccia, Pietracatella e Gambatesa, che celebra anche una sorte di festival della maitunata.

Nei paesi del basso Molise si usava cantare *Lu boninne e lu bonanne* .

Qui di seguito ne riportiamo qualcuna:

Quante me pare bella chesta casa,  
pare ca so' arrevate 'mparavise  
Mò so' arrevate e tutte ve salute  
Cumme salute  
l'Angele a Marije.  
Buon Capedanne a tutta la cumpagnija!

Quanto mi pare bella questa casa  
pare che son arrivato in paradiso  
adesso son arrivato e tutti vi saluto  
come saluta  
L'Angelo a Maria  
Buon capodanno a tutta la compagnia.

\* \* \*

M'haje magnate nu belle gallucce  
stammatine pe cumpà Carluce.  
E lu boninne e lu bonanne  
bone feste e lu bon anne  
bone feste e lu buone Capedanne.  
E' Capedanne, cape de mese,  
apre a vorza e micce nu ternese.

Ho mangiato un bel pollastro  
'sta mattina per compare Carluccio  
E il buon inno e il buon anno  
buone feste e buon anno  
buone feste e buon Capodanno  
E' Capodanno, capo di mese,  
apri la borsa e mettici un tornese.

\* \* \*

Questo boninne e bonanne è di Bagnoli del T., paese in cui esse sono molto sentite e tramandate, tanto che di esse se ne fanno annualmente rappresentazioni.

E lìa lìa lì, boni bon'anne

E cré matine è capudanne.

'Sti signure prèjene ca i' cante,  
de bón core li voglie servire.

Prèa a Ddije la voce nen me manca  
 e ru cantàre lassa far a mméne.  
 Èie cantate dinante a la bèlla méia  
 Ce menisse pure nove milia amante.  
 Èie cntate dinante a ‘sti signuri,  
 principe, cavaliére e tutti quanta.  
 E l’a l’a li boni bona’anne,  
 ce faccia campà Ddije a qua cint’annte:  
 Lìa lìa li boni bon’anne  
 Ddije ci faccia vivi a qua cent’anni.  
 Stu cante mije va tanto ‘nfrétta,  
 l’augurie lasse a signora mariétta.  
 La canzona mia vé’ de mèle,  
 re bone capedanne u lasse a don Mechèle.

E il canto continua fino a che non si finisce di augurare a tutte le persone conosciute.

\*\*\*

Questo canto a fine nottata presso la casa dell’innamorata.

Cante nu galle  
 e scutele le scenne  
 lassame la bonasera e jammecenne  
 Cante lu galle  
 che le scenne turchine  
 lassame la bonasera a ‘ste vicine  
 Vicine e vecenate  
 bonasera a tutte quante,  
 se nisciune ‘i recevesse  
 bonasera sule a essa.

Canta il gallo  
 e batte l’ali  
 lasciamo la buonasera e andiamocene  
 Canta il gallo  
 con l’ali turchine  
 lasciamo la buonasera a ‘ste vicine  
 Vicine e vicinato  
 buonasera a tutti quanti  
 se nessuno li ricevesse (i saluti)  
 Buonasera solo a lei...

Una scheggia della Maitunata passatami dall’amico Aldo Ricciardi e da lui cantata.

Segnure e signore bonasera nu salute de manera  
 salute prime le vicchiarelle  
 ru salute chiù bielle a le femmene belle... Lariulì ,lariulà  
 E chi ze frega le miliarde  
 ze ne scappe pe le Mainarde  
 Gire e regire è sempre lo stesse  
 e chi fatija fa sempe ru fesse... Lariulì,lariulà  
 .....  
 E pure l’acqua de ru Befierne  
 la jame truanne che le lanterne  
 e cacchedune che ce te’ le mane  
 ze l’ha vennute a le napulitane... Lariulì, lariulà...

Signori e signore un saluto di maniera  
 saluto prima le vecchiette  
 il saluto più bello alle femmine belle...  
 E chi si frega i miliardi  
 se ne scappa sulle Mainarde  
 Gira e rigira è sempre lo stesso  
 e chi lavora fa sempre il fesso...  
  
 E pure l’acqua del Biferno  
 l’andiamo cercando con la lanterna  
 e qualcuno che ci tiene le mani  
 se l’ha venduta ai napoletani...

.....

E nen parlame de le consigliere  
'nso' buon a ccucchià nu mazze de peliere  
ze sforzene troppe a fa chelle che puonne  
ma fanne u cunsiglie e re scappa ru suonne... Lariulì, lariulà...  
Iere m'ha ditte ru scarpate  
ca la sola costa cara  
Ma se te mette le meze sole  
ha rà purtà le solde che la carriola... Lariulì, lariulà...  
E nen parlame de ru carruzziere  
quisse è n'ate belle mestiere  
Pe nu spurtielle ce vuonne miliune  
fanne ru 'mbaste cemiente e matune.... Lariulì, lariulà...  
Sa ch'è succiesse l'atra de iere  
haia assestute a na scena 'e pumpiere  
Hanne currute a na trentina  
pe stutà na scatela de cerine... Lariulì, lariulà...

.....

E nen parlame de le dottore  
ze puortene appriesse ru cuntatore  
E pe la scusa de la medecina  
alliscene ru cule a le signorine... Lariulì, lariulà...

.....

.....

e non parliamo dei consiglieri  
non son buoni a mettere insieme un mazzo d'origano  
si sforzano troppo a far quel che possono  
ma fanno Consiglio e li scappa il sonno...  
Ieri mi ha detto il calzolaio  
che la suola costa cara  
ma se ti mette le mezze suole  
devi portargli i soldi con la carriola...  
E non parliamo dei carrozzieri  
questo è un altro bel mestiere  
per uno sportello ci vogliono milioni  
fanno l'impasto concemento e mattoni...  
Sai che è successo ieri sera  
ho asistito a una scena di pompieri  
Sono accorsi una trentina  
per spegnere una scatola di cerini...

E non parliamo dei dottori  
si portano appresso il contatore  
e per la scusa della medicina  
accarezzano il culo alle signorine...

### LU BBONINNE E LU BBONANNE

E' la mattinata o maitunata che facevano a San Martino in Pensilis e che mia madre ci faceva ascoltare. La differenza sta nel fatto che, in questo canto, i partecipanti chiedono leccornie agli amici a cui portano il canto augurale. Il canto, al pari della maitunata, inizia con una parte propiziatoria, quindi religiosa.

Capodanno sòn io,  
sòn comandato da Dio,  
vèngo per cortésia, principio d'anno.

Capodanno son io,  
sono comandato da Dio,  
vèngo per cortesia, principio d'anno.

Ppiétre e Pàule  
ràpeme 'ssi pòrte  
'rrét'a 'ssi pòrte  
Ce stanne ddù palòmme:

Pietro e Paolo  
aprimi codeste porte,  
dietro a codeste porte  
ci stanno due colombe:

une è d'ôre  
e n'avete è d'argènde  
pregate a sande Stèfene  
che fàcce 'sscì bbôn tèmpe

una è d'oro  
un'altra è d'argento  
pregate santo Stefano  
che faccia uscire buon tempo.

È 'ssciüte mmàle tèmpe  
e ànne dumane matine  
ca te diénghe n'ôve  
e 'na galline

E' uscito cattivo tempo  
e virni domani mattina  
ché ti darò un uovo  
e una gallina.

E ànne dumàne a ssère

E vieni domani sera

ca te diénghe ‘n’ôve e quatte pére,  
E ànne dumàn’ a nnòtte,  
ca te diénghe ‘n’ôve e ‘na recòtte.

ché ti darò un uovo e quattro pere.  
E vieni domani notte,  
ché ti darò un uovo e una ricotta.

E lu bboninne  
e lu bbonanne,  
la bbona sére  
e lu bbône capedànn  
E ce facème ‘na magnate de lîce  
lu bbône capedànn a tutte l’amîce

E il buon inno  
e il buon anno,  
la buona sera  
e il buon Capodanno.  
E ci facciamo una mangiata di alici  
il buon Capodanno a tutti gli amici

E ce facème ‘na magnate de pemmedôre  
nu bbône capedànn agli ascoltatori

E ci facciamo una mangiata di pomodori  
un buon Capodanno agli ascoltatori

E ce facème ‘na magnate de cetrànguele\*  
lu bbôn capedànn a tutte quande

E ci facciamo una mangiata d’arance  
il buon Capodanno a tutti quanti

( il canto prosegue aggiungendo le richieste di vivande, da parte di ciascuno della comitiva, e dando l’augurio in rima con la vivanda richiesta).  
l’arancia oltre che *cetrànguele* veniva chiamata anche *portogalle*.

## CANTI POPOLARI

Qui sono riportate alcune canzoni che si cantavano nelle comitive, nelle cantine dove si trascorrevano serate attorno ad un bicchiere di vino, specie nelle lunghe serate invernali. I canti che si cantavano nei momenti di aggregazione, quando si improvvisavano danze, in casa o all’aperto sugli spiazzoli delle masserie (zaziambre, stracquatore e zumbarèlle). Alcuni canti mi sono stati trasmessi direttamente dalla famiglia, di altri ne sono venuto a conoscenza da amici e conoscenti e durante i miei continui contatti appositamente avuti con gli anziani di alcuni paesi, dove sono più vive le tradizioni.

## RUSINELLA

(Rosinella)

Questa canzone la si cantava dalle comitive in gita o nelle cantine.

Rusinella, Rusinè’  
i’ vurria sapé pecché  
quanne te vède ru core me fa  
tuzzere tuzzere e l’ariulà.  
Tuzzere tuzzere e l’ariulà...

Rosinella Rosinella  
io vorrei saper perchè  
quando ti vedo il cuore mi fa  
Tuzzere tuzzere e l’ariolà.

T’arrecuorde mo fa l’anne  
quanne jèmm a lu muline  
te calaste u mandazîne  
e ce mettèmm a paccijà.  
ce mettèmm a paccijà...

Ti ricordi or fa un anno  
quando andammo al mulino  
ti togliesti il grembiolino  
E ci mettemmo a giocare

Salte cummé na cavalla  
e i’ vurria sapé pecché  
quanne te vède ru core me fa

Salti come una cavalla  
ed io vorrei saper perchè  
quando ti vedo il cuore mi fa

tuzzere tuzzere e l'ariulà.  
Tuzzere tuzzere e l'aiulà..

E z'è sbezzarrite la ciuccia  
ha rutte la capézza  
mamma mia che cuntendézza  
sta povera figlola  
nen z'ammarrita cchiù.

Evviva l'allégrija  
che sèmba ce vurrija  
da ogné malatija  
luntàne ce fa sta.

E mo' facémece nu bicchiére  
e facémece nu bicchiére  
de vine buonee..

E ce vo' u vine buone  
e ce vo' u vine buone  
e ce vo u vine buone  
pe le 'mbriacune...

(se a servire era una bella fanciulla, i buon temponi le facevano così i complimenti)

Uè, ué, ué,liève la mane da 'mbiétte a mmé  
si sapéve ca ive tu ce le mettéve tutt'e ddù'.

E te si fatta roscia roscia  
me pare na cerascia  
te voglie rà nu vasce  
addó piace a mmé.

( Ricordo che il canto si arricchiva di altre strofe partorite dalla fantasia dei partecipanti); inoltre a Campobasso, al posto della quarta strofa si cantava anche questa:

E' carùta la ciuccia  
ke tutta la vardarola  
'sta povera figliola  
nen z'ammarrita cchiù..

tuzzere tuzzere e l'ariolà..

E si è sbizzarrita l'asina  
ha rotto la cavezza  
mamma mia che contentezza  
questa povera figliola  
Non si marita più.

Evviva l'allegria  
che sempre ci vorria  
da ogni malattia  
lontano ci fa star.

Ed or facciamoci un bicchiere  
e facciamoci un bicchiere  
di vino buono.

E ci vuole il vino buono  
e ci vuole il vino buono  
e ci vuole il vino buono  
per gli ubriacuni...

Uè,ué,ué toglì le mani dal petto mio  
Se sapevo ch'eri tu glielie mettevo tutte e due.

E ti sei fatta rossa rossa  
mi sembri una ciliegia  
ti voglio dare un bacio  
dove piace a me.

E' caduta l'asina  
con tutto il bardo  
questa povera figliola  
non si marita più.

#### 'A CECQUELATÉRA ( La cioccolatiera)

E te 'zzeccarije nu vasce  
'mbacce i mascélle,

pe te li fa trettecàne  
'sti recchieniélle.

E mannemela a Campuàsce  
'sta bèlla giovane,

E ti azzeccherei un bacio  
sulle gote,

per farteli tremare  
questi orecchini

E mandamela a Campobasso  
questa bella giovane

e ca llà ze li guadàgne  
li quatrine.

E sciò Mariantonia a tè' <sup>(1)</sup>  
'a cecquelatéra.

Vàtte mitte érrét'u liétte  
'sta sbreugnata.

E nn' sèrve ca tu chiagne  
ca 'rróre ha' fàtte.

E ije u voglie è 'Ndonie u voglie  
ca jè spacccone.

E la voglie rivédére  
prime che móre.

E sciò Mariantonie a tè'  
'a cecquelatéra.

perché li se li guadagna  
i quattrini.

E osrella Mariantonia ce l'ha  
la cioccolatiera.

Vatti a mettere dietro il letto  
questa svergognata.

E non serve che piangi  
perché l'errore hai fatto.

E io lo voglio ad Antonio, lo voglio  
perché è spacccone.

E la voglio rivedere  
prima che muore.

E sciò Mariantonie ce l'ha  
la cioccolatiera.

(1) sciò(scia) o ciocia, a Roma sora : sorella.

### BELLA SE VUO' MENI'

(Bella se vuoi venir)

La prima strofa di questa canzone è scolpita sulla pietra della vecchia fontana posta sulla S.P.le che da San Martino in P. conduce a Portocannone e a Campomarino, in un pezzo di strada ora abbandonato per rettifica del percorso, a confine tra le contrade Castelvecchio, Mandrella e Scosse

Bella se vuò menì pe d'acque na fentanèlla,  
ce stanne tré giovene bèlle,  
ce stanne tré giovene bèlle che fanne i panne.

E ije me l'èie capate e 'a cchiù bbèlle de tutte,  
la piglio e me la porto,  
la piglio e me la porto sul mio cavallo.

E quande séme arrevàte a metà d'a vije,  
e bèlle damme nu vasce,  
e bèlle damme nu vasce, mi fai morire.

E nen t'u pozze dà ca ce n'addone mamme  
e ànne demane matìne,  
e ànne demane matìne, quande mamme 'nce sta.

Ze aveze la matine e tutte malencunuse  
e bèlle ànneme a rape,  
e bèlle anneme a rape, ca so' menute.

E mo che sié menute, guardeme 'ssi mure

Bella se vuoi venire per acqua alla fontanella  
ci sono tre fanciulle belle  
ci sono tre fanciulle belle, che fanno i panni

Ed io me l'ho scelta e la più bella di tutte  
la prendo e me la porto,  
la prendo e me la porto, sul mio cavallo.

E qundo siamo giunti a metà strada,  
e bella dammi un bacio,  
e bella dammi un bacio, mi fai morire.

E non te lo posso dare se ne avvede mamma  
e vieni domani mattina,  
e vieni domattina, quando mamma non c'è.

Si alza la mattina e tuoto malinconico  
e bella vienimi ad aprire,  
bella vienimi ad aprire, che son venuto.

E ora che sei venuto, guardami 'ste mura



ca i' stiénghe qua ddéntre,  
ca ije stiénghe qua ddéntre, bèn sicura.

che io sto qui dentro,  
Che io son qui dentro, ben sicura.

E m'hì tenute 'nnante e nen m'hì fatte niénte,  
e bbade pe n'aveta vote,  
e bbade pe n'aveta vote, micce i sense.

E mi hai tenuta davanti e non mi hai fatto niente,  
e bada per un'altra volta,  
e bada per un'altra volta, mettici i sensi.

E t'heja fa gerà e come gire u sòle  
e 'dove te trove te trove,  
e 'ndove te trove te trove, te jètte 'ntèrra  
e te scòppe u core.

E ti evo far girare e come gira il sole  
e dove ti trovo ti trovo,  
e laddove ti trovo ti trovo, ti butto a terra.  
e ti strappo il cuore.

E t'heja fa gerà e come gire 'a lune,  
se nen te spuouse a mmé,  
se nen te spuouse a mmé, nné cchiù nesciune.

E ti devo far girare e come gira la luna,  
se non sposi me,  
se non sposi me, non più a nessuno.

#### LA MAMMA DI ROSINA

Questa canzone si canta un po' dovunque in comitiva, intorno ad un tavolo ed un bicchier di vino.  
Non si canta solo in Molise, l'ho sentita anche in alcuni paesi abruzzesi confinanti.

La mamma di Rosina era gelosa,  
non la mandava a prender l'acqua (si ripete).  
Un giorno nel mulino si recava  
Trovando il molinaro che dormiva. ( si ripete )

- Svegliati molinaro che è giorno  
Sto qui da stamattina per macinare.

Mentre che il mulino macinava,  
le mani sopra il petto le metteva. (si ripete)

- Sta fermo molinaro con le mani (si ripete)  
che io ho se fratelli, ti ammazzeranno.
- Non ho paura di sei e manco di sette,  
io tengo un pistola caricata.  
Sta caricata con due pallini d'oro, (si ripete).  
La sparo contro la biondina cara.
- Spàrela 'mbaccia a mmé chi mora mora...

( al termine di ogni battuta il coro ripeteva: *Rosina dammela* , *Rosina dammela*. Alla fine il coro cantava: *Rosina sposami*, *Rosina sposami*)

Una canzone simile l'ho sentita cantare così:

La mamma di Rosina era gelosa.  
La mamma di Rosina era gelosa.  
Non la mandava mai a prender l'acqua  
con gli occhi bianchi e neri  
con gli occhi bianchi e neri

a prender l'acqua.

Un lunedì mattino andò al mulino  
Andò al mulino.

Trovò il molinaro con gli occhi bianchi e neri  
con gli occhi bianchi e neri  
che dormiva.

Svegliati molinaro ch'è fatto giorno  
è fatto giorno  
Sto qui da stamattina con gli occhi bianchi e neri  
con gli occhi bianchi e neri ad aspettare.

E mo che sei venuta una volta sola,  
una volta sola.  
Io ti voglio fare con gli occhi bianchi e neri  
Io te la voglio fare la farina fina fina.

Nel mentre che il mulino macinava  
macinava.  
L e mani sul seno con gli occhi bianchi e neri  
le mani giù nel seno le menava.

Fermati molinaro con le mani  
con le mani.  
Io ci ho sei fratelli con gli occhi bianchi e neri  
Io ho sei fratelli ti ammazzeranno.

Non ho paura di sei né di sette  
Io ho qui una pistolina con gli occhi bianchi e neri  
Ho qui una pistolina caricata.

La tengo caricata a palline d'oro,  
a pallini d'oro.  
Spararla 'mbiétte a te con gli occhi bianchi e neri  
Spararla 'mbiétte a tté, chi mora mora.  
Spararla 'mbiétte a tté con gli occhi bianchi e neri  
Spararla 'mbiétte a tté chi mora mora..

Spararla 'mbiétte a tté con gli occhi bianchi e neri  
Spararla 'mbiétte a tté Rosina bèlla.....

#### E' ARRIVATA LA RICCIULINA

Questa canzone la cantavano in molte case negli anni '40, poiché la sentivo cantare da mia madre fin da quando ero piccolissimo, penso che risalga a prima della guerra '40-'45.

È arriva'..bbum! È arriva'...bbum!  
È arrivata na bèlla 'uagliona  
e con patate e con fagioli  
l'insalata alla ricciolina..lina..l'amore si fa.

E con la paglia si fanno i cappelli  
coi giovani belli l'amore si fa.  
E con patate e con fagioli  
È arrivata la ricciolina...lina ...lina l'amore si fa.

È arriva' ..bbum! E arriva'...bbum!  
È arrivate nu bbèlle u'uaglione  
e con patate e con fagioli  
l'insalata alla ricciolino..lino..lino l'amore si fa.

E con i vetri si fanno i bicchieri  
coi carabinieri l'amore si fa  
E con i vetri si fanno i bicchieri  
coi carabinieri l'amore si fa...

### 'NTUNETTA CHE PUORTE 'MBIÈTTE

'Ntunetta che puorte 'mbiette  
puorte 'e scatule 'e cumbiette?  
E povera 'Ntunetta e chi la po' cunzulà.  
La cunzola zi' Peppine  
che chetarre e manduline  
E nactazzeru 'zzeru 'zzeru  
E nactazzeru 'zzeru zà.  
'Ntunetta che puorte 'nzine  
puorte 'e chiave d'o magazzino?  
E povera 'Ntunetta chi la po' cunzulà.  
La cunzola zi' Peppine  
che chetarre e manduline  
E nactazzeru 'zzeru 'zzeru  
E nactazzeru 'zzeru zà.

### MAMMA MAMMA VOGLIE U...

Mamma mamma voglie u marite  
ca vint'anne haje fenite  
so' rrevate de vintune  
non mi vuole cchiù nisciune

Mamma mamma ièsce fore  
ca te le voglie di' quatte parole  
voglie u chemò k'a tolètte  
voglie u spérchie k'a ciufelètte  
voglie a chettòre k'u maniére

Mamma mamma so' scevelàte  
mamma mamma so' scevelàte

Mamma mamma voglio il marito  
che vent'anni ho finito  
sono arrivata a ventuno  
non mi vuole più nessuno

Mamma mamma esci fuori  
che vo' dirti quattro parole  
voglio il comò con la specchiera.  
voglio lo specchio con la ciufoletta (1)  
voglio il paiolo col ramaiolo

Mamma mamma son scivolata  
mamma mamma son scivolata

e de facce nnande 'ntèrre  
e de facce nnande 'ntèrre  
e de facce 'nnande 'ntèrre so' cadute.

e di faccia avanti in terra  
e di faccia avanti in terra  
e di faccia avanti in terra son caduta. (2)

(1) ciufelletta: in alcuni paesi è il tavoliere su cui si preparano i ciufoli (cavatelli); ma io ho avuto notizia che in altri si chiamava così la credenza. Penso che la parola sia stata usata per questioni di rima, poiché non mi risulta che i due oggetti portavano lo specchio; tra l'altro io sono ancora in possesso di questi oggetti appartenuti alla mia famiglia.

(2) si riferisce alla vergogna per essere stata violata per cui è necessario riparare.

### QUANDE LA CITELA MÉ'

(Quando la ragazza mia)

Questa canzone l'ho sentita e cantaata in casa di alcuni operai di Campolieto nel 1967.

E quande la citela mé' faceve la sàgna  
lu scruocchie ce sentive n'a muntagne.  
E core de la mamma e core de la mamma sé',  
massére vé' u spose e me ce porte 'a citela mé'.

E quande la citela mé' faceve 'u sughe  
l'addore ce sentive a tutte i luoghe.  
E core de la mamma e core de la mamma sé',  
massére vé' lu spose e me ce porta 'a citela mé'.

E quande la citela mé' facéve i panne  
'u pétte ce n'i scìve fore da' maglie.  
E core de la mamma e core de la mamma sé',  
massére vé' lu spose e me ce porta 'a citela mé'.

E quande la citela mé' jve n'a Messe,  
'i giuvene ci' bbeiàvene tutte apprìsse.  
E core de la mamma e core d'a mamma sé',  
massère vè' u spose e me ce porte 'a citela mé'.

E quande la citela mé' facéve a 'more,  
u spose ce vedéve a tutte l'ore.  
E core de la mamma e core de la mamma sé',  
massére vé' u spose e me ce porte 'a citela mè.

E quande la citela mé' facéve l'amore,  
i vasce ce li dève a core a core.  
E core de la mamma e core de la mamma sé',  
massère vè' u spose e me ce porte la citela mé'...

### “ ZAZIAMBRE ŠTRACQUATORE E ZUMBARÈLLE”

(canti e danze carnevalesche)

Anticamente, non solo, ma fino ai primi degli anni '50, specie nelle contrade dei paesi molisani, si usava festeggiare il carnevale in tutte le case, con balli e canti. Questi balli venivano fatti

accompagnati da organetto, chitarra ed altri strumenti semplici, spesso improvvisati, come la *struculatora*, tavola su cui si fregano i panni da lavare, ad esempio; spesso danzando facendo figure che si intrecciano intorno ad una scopa alla quale è legato un nastro, o con un fazzoletto in mano, o con un fazzoletto legato ad una cordicella appesa al soffitto ed il canto veniva intonato seguendo il ritmo del fazzoletto che dondolava come un'altalena (*sciannela* o *sciannola* o *ciannola*, a seconda dei paesi).

Danzare non era solo un modo per divertirsi, ma era anche un modo per socializzare. E nelle danze avvenivano gli innamoramenti, che sfociavano quasi sempre nei matrimoni.

Spezzone di canto di Casacalenda:

Sciannola e sciannola, è Carnevale  
Può vé Quarésima e ze dejuna,  
sciannola sciannola!  
Tiénghe nu quertellucce a dduje taglie,  
che spacca e taglie i préte da muntagna,  
sciannola sciannola.

Altalena altalena, è Carnevale  
poi vien Quaresima e si digiuna  
Altalena altalena  
Ho un coltellino a due tagli  
che spacca e taglia le pietre della montagna  
Altalena altale.

Tavenna (CB):

cantame la sciònnnele mo ch'è Carnuvale  
sciònnela scionnola,  
sciònnela 'n Carnuvale  
Mamma mi' me vo' fa munachèlla,  
scionnola sciònnela,  
sciònnela 'n Carnuvale.  
Tutta la dodda ze la vo' affrancà,  
sciònnela sciònnela,  
sciònnela 'n Carnuvale.  
La prima sera che entre a lu cummènte,  
scinela sciònnela,  
sciònnela 'n Carnuvale,  
sènte lu ninne mi' attorne canta,  
sciònnela sciònnela,  
sciònnela 'n Carnuvale.  
Madre badéssa mì damme licènze,  
sciònnela sciònnela,  
sciònnela 'n Carnuale,  
voglie j' a cunzulà l'afflitte amante,  
sciònnela sciònnela  
sciònnela 'n Carnuvale.  
Quéste nen è luòche de licènze,  
sciònnela sciònnela,  
sciònnela 'n Carnuvale.

Cantiamo l'altalena ora ch'è carnevale  
altalena altalenà  
altalena in carnevale..  
Mia madre mi vuol fare monachella  
altalena altalenà  
Altalena in carnevale.  
Tutta la dote vuol risparmiare  
altalena altalenà  
Altalena in carnevale  
La prima sera ch'entro in convento  
altalena altalenà  
altalena in carnevale  
sento il mio ragazzo cantare intorno  
altalena altalenà  
Altalena in carnevale  
Madre badessa mia dammi licenza  
altalena altalenà  
altalena in Carnevale  
voglio andare a consolare l'afflitto amante  
altalena altalenà  
Altalena in Carnevale  
Questo non è luogo di licenza  
altalena altalenà  
altalena in Carnevale.

Saltarello (zumarèlle) di Bagnoli:

Zambarèlle de li cici tunni,  
ména la congiatura a li palummi,  
nun ci ménare tanta tanta,  
ca la raccoglie tutta la calandra.

Saltarello dei ceci  
spargi la granaglia ai colombi  
non spargerne tanta tanta  
Ché potrebbe raccoglierla la calandra.

La calandra è juta a fa lu pane,  
 famme na pizza ke lu sale e l'uglie.  
 Nen me la fa tante cuciarèlla,  
 ca tênghe re dènti de la vucchiarèlla.  
 Zambarèlla de la marina,  
 z'è maritata la chernacchia céca,  
 z'ha pigliate ru nigghie spennacchiate  
 e pe dodda na casa scuperchiata.  
 Ije de spine me facce nu buon litte  
 E me ce addorme sola pe despitte.

Zambarrella di Fossalto:

mantiéte forte tu trave de casa  
 là c'èia appésa na bèlla cerascia.  
 Cerascia roscia a suche de maréna,  
 lu vise de la luna quande è chiéna;  
 e quande è chiéna e pure quande è tonna,  
 mo z'affaccia na bianca palomba.  
 Palomba mia e palomba de Criste,  
 piglia li chiave e iàpre a Francische.  
 Francische mio non ti posso aprire  
 ca tè la chiave santa Caterina.  
 Santa Caterina è juta 'n castèlle  
 a jettà le garofene a ghiummèlle.  
 Le garofene 'nze puonne jettare,  
 che so' del mio fratello carnale.  
 Mio fratello suona ru strumènte,  
 trécce d'ore e trécce d'argènte.  
 Mio fratello sona ru viuline,  
 trécce d'ore e trécce de villutine.

La calandra è andata a fare il pane  
 fammi una pizza con sale ed olio  
 non me la fare tanto cotta  
 Che ho i denti della boccuccia.  
 Saltarello della marina  
 s'è maritata la cornacchia cieca  
 s'è preso il nibbio spennacchiato  
 e per dote una casa scoperchiata.  
 Io di spine mi faccio il letto  
 e mi ci addormento da sola per dispetto.

Tieniti forte tu trave di casa  
 Là devo appendervi una bella ciliegia.  
 Ciliegia rossa a sugo di amarena  
 il viso della luna quando è piena;  
 e quando è piena e pure quando è tonda,  
 Ora si affaccia una bianca colomba.  
 Colomba mia e colomba di cristo  
 Prendi la chiave ed apri a zio Francesco.  
 Francesco mio non ti posso aprire  
 Perché tiene la chiave Santa caterina.  
 Santa Caterina è andta in un castello  
 a gettae garofani a giummella.  
 I garofani non si possono buttare  
 perché sono del mio fratello carnale.  
 Mio fratello suona uno strumento  
 trecce d'oro e trecce d'argento.  
 Mio fratello suona il violino  
 trecce d'oro e trecce di vellutino.

A Santa Croce di M.cantavano, nella settimana in Albis, le *calavrusèlle*:

Tenéte forte trave de la casa,  
 calavrusèlle  
 a no l'anima mia,  
 lu mia core no.  
 Passe e ripasse e la finèstra è chiuse,  
 calavrusèlle a no l'anima mia,  
 lu mia core no.  
 Iè ségne ca nénna mia sta mmalatte,  
 calavrusèlle etc.  
 S'affacce la surèlla tutta luttite  
 calavrusèlle ecc.  
 L'amore tuie l'è morte e seppellite  
 calavrusèlle ecc.  
 Lasse de cantà fiore de line,  
 calavrusèlle ecc  
 e nu salute lasse a le vicine,  
 calavrusèlle ecc.

Tieniti forte trave della casa  
 calavrusella  
 no l'anima mia  
 Il mio cuore no.  
 Passo e ripasso e la finestra è chiusa  
 calavrusella no l'anima mia  
 il mio cuore no.  
 E' segno che la ragazza mia sta malata  
 calavrusella ecc.  
 Si affaccia la sorella tutta a lutto  
 calavrusella ecc  
 L'amore tuo è morto e seppellito  
 calavrusella ecc.  
 Lascia di cantare fiore di lino  
 calavrusella ecc  
 E un saluto lascio al vicinato  
 calavrusella ecc.

Scendulì, scendulà,  
scigne tu ch'èja 'chianà.

Vinchiaturo (CB):

Pampena de cerasce,  
de cerasce la pampenà,  
se t'acchiappe t'azzécche nu vasce  
pampanèlla de cerasce.  
Pampena de murèna,  
de murèna la pampenà,  
se te guarde chi cchiù me frèna  
pampanèlla de murèna.  
Pampena de fenuocchie,  
de fenuocchie la pampenà,  
i' me spècchie 'ent'a chiss'uocchie,  
pampanèlla de fenuocchie.  
Pampena de viulèlla,  
de viulèlla la pampenà,  
tu sci' proprie la cchiù bèlla  
foglia frésca de viulèlla.  
Pampena d'ogné sciore,  
d'ogné sciore la pampenà,  
i' te tènghe 'ent'a u core,  
pampanèlla d'ogné sciore.

Tarantella di Larino (CB):

Com'abballene bèlle  
'sti gevenétte a tarantèlle  
Oilì oilà.  
Come te gire 'ssu zenale,  
tuoje le rose e mitte i mane  
oilì oilà.  
Mo me ne vaje a Montesale,  
me vaje scéje chi cchiù vale.  
Nen me ne cure ca nne tè lu sale,  
baste ca tè a saléra bona  
Oilì oilà.  
Veléme j' a spasse pe la marine,  
su la vrècce de lu mare,  
e se vède a ninne passà  
i capille da 'n cape me vonne vulà,  
oilì oilà.  
E mo me ne vaie lu passe lu passe,  
e'n case d'amore tonghe possèsse.  
Povera donna, povera donna,  
pe li puce la notte nen dorme,  
oilì oilà.  
Pe li puce e pe l'amore,  
povera donna che dorme sola;

Scendolì, scendolà  
Scendi tu che devo salire io.

Pampino di ciliegio  
di ciliegio pampino  
se ti prendo ti do un bacio,  
Pampino di ciliegio.  
Pampino d'amarena,  
d'amarena pampino,  
se ti guardo chi più mi ferma,  
Pampinello d'amarena.  
Pampino di finocchio  
di finocchio pampino,  
io mi specchio in codesti occhi,  
Pampinello di finocchio.  
Pampino di violetta,  
di violetta pampino,  
tu sei proprio la più bella,  
Foglia fresca di violetta.  
Pampino d'ogni fiore,  
d'ogni fiore pampino,  
io ti tenco dentro il cuore,  
Pampinello d'ogni fiore.

Come ballano bello  
queste giovinette la tarantella,  
Oilì oilà.  
Come si gira cotesto sinale,,  
togli le rose e mettile in mano,  
Oilì oilà.  
Or me ne vado a Montesale,  
mi vado a scegliere chi più vale.  
Non me ne curo che non tiene sale,  
basta che tiene la saliera buona,  
Oilì oilà.  
Vogliamo andare a spasso alla marina,  
sulla breccia del mare,  
e se vedo l'innamorato passar  
i capelli dalla testa mi vogliono volar  
Oilì oilà.  
Ed ora me ne vado passo passo,  
e in casa dell'amore prendo possesso.  
Povera donna, povera donna,  
per le pulci la notte non dorme  
Oilì oilà.  
Per le pulci e per l'amore  
povera donna che dorme sola,

pe li puce e pe li guaie  
 povera donna, nen dorme maie,  
 oilì oilà.  
 Tonghe la sègge e me ce repose  
 Che vai facènne frasche de rose;  
 la mamma che té na fija sola,  
 ze l'accarézza e ze quenzola,  
 oilì oilà.  
 Ballate, ballate,  
 pozzat'avé na šcheppettate;  
 se nen ballate buone,  
 pozzat'avé saiétte e tuone,  
 oilì oilà.

Rotello (CB): questo canto contiene molti doppi sensi.

Cale cale sole  
 e freccecariélle chempassatore.  
 E 'ndò va a calà stu sole,  
 Nteneièlle e Nteneià?  
 E va a calà sopra a Felecétte a llà,  
 Nteneièlle e Nteneià.  
 E Felecétte a llà  
 a chi l'éma dà?  
 Nteneièlle e Nteneià.  
 E vide che mo ze ne va,  
 Nteneièlle e Nteneià.  
 E Fernande pure ce sta.  
 E pure bbone ce va,  
 Nteneièlle e Nteneià.  
 Meline e meleniélle  
 se me vuoie macenà  
 se me sape macenà.  
 Se me dice chije scì,  
 pe macenà stenghe a qua i'.  
 Staie Felecétte a qua,  
 se me sape macenà.  
 E none none none,  
 quiste iè grane k'u befone.(1)  
 È rutte u martellone,  
 è rutte u cape canale,  
 nn'è cchiù ore de macenà grane.  
 E scine scine.  
 Felecétte ch' ha ballate  
 bèll'unore che ci ha date.  
 Na vèste de schérlate,  
 aniélle d'óre n'u dite,  
 Nàpele e Nàpele e fài la zite.  
 Strappe, mulétte  
 e dàlle e mmine 'ncoppe.  
 Meline fatte d'óre,

per le pulci e per i guai  
 povera donna non dorme mai,  
 Oilì oilà.  
 Prendo la sedia e mi ci riposo,  
 che vai facendo frasca di rosa,  
 la mamma che tiene una figlia sola,  
 se l'accarezza e si consola,  
 Oilì oilà.  
 Ballate, ballate,  
 possiate avere un scoppiettata;  
 se non ballate bene,  
 possiate avere saette e tuoni,  
 Oilì oilà.

Cala cala sole  
 e smanioso compassatore.  
 E dove va a calare questo sole?  
 Antonella Antonellà?  
 E va a calare sopra Felicetta là,  
 Antonella Antonellà.  
 E a Felicettà là,  
 a chi la dobbiamo dare?  
 Antonella Antonellà?  
 E guarda che mo se ne va,  
 Antonella Antonellà.  
 E Fernando pure ci sta.  
 E pure bene ci va,  
 Antonella Antonellà.  
 Molino e molinello  
 se mi vuoi macinare,  
 Se mi sai macinare.  
 Se mi dici di sì,  
 per macinare sto qua io.  
 Sta Felicetta qua,  
 Se mi sa macinar.  
 E no, no, no,  
 questo è grano col bufone.  
 E' rotto il martellone,  
 è rotto il capo canale,  
 Non è più ora di macinare il grano.  
 E sì sì  
 Felicetta che ha ballato,  
 Bello onore che ci ha dato.  
 Una veste di scarlatto,  
 anello d'oro al dito.  
 Napoli e Napoli fa la sposa.  
 Strappa, muletto  
 e dàlle e mena sopra.  
 Molino fatto d'oro,



tu k'a mamme e i' k'a sore;  
meline fatte de cheniglie  
tu k'a memme e i' k'a figlie.

tu con la mamma ed io con la sorella;  
molino fatto di crusca  
tu con la mamma ed io con la figlia.

(1) befone: malattia del grano detta anche *bufone* da noi, altrove *volpe* o *golpe*.; è conosciuta come carie del frumento ed attacca molte varietà di graminacee; scientificamente è provocata da un fungo *Taletia tritici* il cui micelio invade le cariossidi, riducendole in sacchetti di polvere nerastra e di odore sgradevole.

### CANTI D'AMORE E DI DISPETTO

I canti popolari che seguono, tutti di autore ignoto, spesso si cantavano a dispetto di qualche amore contrastato o finito. Alcuni sono canti portati dai mietitori dalle province limitrofe. I paesi in cui c'era maggiormente il costume del canto a dispetto erano Riccia, Pietracatella, Ripalimosani, San Martino in P..

### LA GIOVINETTA ALLA FONTANA

(di autore ignoto )

Questo canto popolare campobassano si cantava per le strade nei giorni di festa.

Tu t'arricordi bella  
Tu t'arricordi bella  
Tu t'arricordi bella  
Quella fontana!  
Quanne ignive l'a...  
Quanne ignive l'a...  
Quanne ignive l'acqua  
sola sola!  
Me diste nu 'nsegne,  
Me diste nu 'nsegne,  
me fece nu 'nsegne  
oh! Che le mane.  
Tu viemme giù d'appone (1)  
Tu viemme giù d'appone  
Tu viemme giù d'appone  
Mio car'amore!  
E pe la strada faceme  
E pe la strada faceme  
E pe la strada faceme  
Oh! Piano, piano.  
Li jame dicenne li...  
Li jame dicenne li...  
li jame dicenne li...  
Li jame dicenne oh!  
Li cosi d'amore...

Ti ricordi bella  
ti ricordi bella  
ti ricordi bella  
Quella fontana!  
Quando riempivi l'a...  
Quando riempivi l'a...  
Quando riempivi l'acqua  
Sola sola!  
Mi desti un segno  
mi desti un segno  
mi fece un segno  
Oh! Con le mani.  
Tu vienigiù a porre  
tu vieni giù a porre  
tu vienimi giù a porre  
Mio caro amore!  
E per la strada facciamo  
E per la strada facciamo  
e per la strada facciamo  
Oh! Piano piano.  
L'andiamo dicendo i ...  
l'andiamo dicendo i ...  
l'andiamo dicendo i ...  
L'andiamo dicendo oh!  
le cose d'amore.

(1) a porre. Aiutare a porre la tina sulla testa.

## CAPILLE RICCE

( di autore ignoto)

Altro canto che si cantava nei giorni di carnevale anticamente.

Capille ricce e sciolte,  
capille ricce e sciolte  
bella, voi incannulate!  
Bella voi incannulate!  
Sempe davante all'occhie  
Sempe davante all'occhie,  
sempe davante all'occhie  
voi le tenete!  
Bella voi le tenete!  
Quanne t'affacce tu  
Quanne t'affacce tu  
a 'ssa funestrella.  
Meneme nu capille  
meneme nu capille  
de 'ssa testa !  
Menele abbasse !  
Menele abbasse !  
Bella voglie salire!  
E quanne seme sopra  
ma quanne seme sopra  
a 'ssa funestrella.  
Bella a 'ssa funestrella  
piglieme 'mbracce e porteme  
piglieme 'mbracce e porteme  
a coricare...  
Bella a coricare  
Mannaja a lu sonne e chi  
Mannaja a lu sonne e chi  
Vole dormiro!  
Bella vole dormiro!

Capelli ricci e sciolti  
capelli ricci e sciolti  
bella voi incannolate.  
Bella voi incannolate.  
Sempre davanti agli occhi  
Sempre davanti agli occhi  
sempre davanti agli occhi  
voi li tenete  
Bella voi li tenete  
Quando t'affacci tu  
Quando t'affacci tu  
a codesta finestrella  
Buttami un capello  
buttami un capello  
da codesta testa  
Buttala giù  
Buttala giù  
Bella voglio salire  
E quando saremo sopra  
ma quando saremo sopra  
a codesta finestrella  
Bella a codesta finestrella  
Prendimi in braccioe portami  
Prendimi in braccioe portami  
a coricare...  
Bella a coricare  
mannaggia al sonno e chi  
mannaggia al sonno e chi  
Vuole dormire  
Bella vuole dormire

## VURRIA SALIRE IN CIELO

( vorrei salire in cielo )

Vurria salire in cielo se putesse  
 che na scaletta de cinquanta passe.  
 Vurria che la scala ze rumpesse  
 e ‘mbracce a nennella me truvasse.  
 Che chelle mane belle me pigliasse  
 e ‘ngoppe u liette me purtasse.  
 O nennarella, core de diamante  
 quande te vuo’ levà da la mia mente  
 e re vicine che te stanne accante.  
 Me vulisse fa nu trademente?  
 Vurria tene’ na casa e na cucina,  
 na funestrella pe ce fa l’amore,  
 vurria che z’affacciasse la padrona  
 e che nu sciore me vulesse dare.  
 Mette’ ru vulesse a ru balcone  
 pe gentilezze nun z’asseccasse maie.  
 Vurria pure ire a la fontanella  
 andò li donne ze vanne a lavare  
 e me vurria piglià na donna bella  
 ca ovunque vaglie la pozzo portare.

Vorrei salire in cielo se potesi  
 con una scaletta di cinquanta passi.  
 Vorrei che la scala si rompesse  
 e in braccio alla ragazza mi trovassi.  
 Con le sue mani belle mi prendesse  
 e sopra al letto mi portasse.  
 O ragazza, cuoredi diamante  
 quando ti vuoi togliere dalla mia mente  
 E le vicine che ti stanno sempre a fianco.  
 Mi vorresti fare un tradimento?  
 Vorrei tenere una casa e una cucina  
 e una finestrella per farci l’amore  
 vorrei che si affacciasse la padrona  
 e che un fiore mi volessedonare.  
 Metterlo vorrei al balcone  
 Per gentilezza e non si seccasse mai.  
 Vorrei pure andare alla fontanella  
 dove le donne vanno a lavare  
 e mi vorrei prendere una donna bella  
 che ovunque vado la posso portare.

### Stornellata

Sciòre de rôse  
 Mammete t’ha cresciete e i’ te spôse  
 Sciòre de rôse ...

Sciòre de gijje  
 Quande ne fa na mamme pe na fijje  
 esce nu quaträre e cià pijje  
 Sciòre de gijje...

Sciòre de ‘nzaläte  
 a mmé piäce a ‘ddòre d’a cîte  
 e de cchiù a ‘ddòre d’a nnammeräte  
 Sciòre de ‘nzaläte...

### Stornellata

Fiore di rosa  
 Mamma tua ti ha cresciuta ed io ti sposo  
 fiore di rosa

Fiore di giglio  
 quanto ne fa una mamma per una figlia  
 viene un ragazzo e se la piglia  
 fiore di giglio

Fiore d’insalata  
 a me piace l’aceto  
 e di più il profumo dell’innamorata  
 fiore d’insalata

Sciòre de jenèstre  
Mamme a mmé nne mmé maríte apposte  
pe nne levà' u sciòre a la fenèstre  
Sciòre de jenèstre...

Fiore di ginestra  
mia madre non mi marita apposta  
per non togliere il fiore alla finestra  
fiore di ginestra

Sciòre de giacinte  
u citele mī' a battajje ha vénte  
Sciòre de giacinte...

Fiore di giacinto  
mio figlio la battaglia ha vinto  
fiore di giacinto

Sciòre de cepolle  
Chiagnète uocchie mī' chiagnète tante  
ca chi me velève ha tôte môjje  
Sciòre de cepòlle...

Fiore di cipolla  
piangete occhi miei, piangete tanto  
chè chi mi voleva ha preso moglie  
fiore di cipolla

Sciòre de gräne  
l'amòre mī' mô sta luntäne  
e i' me velésse vedè na vòta a settemäne  
Sciòre de gräne...

Fiore di grano  
l'amore mio sta lontano  
ed io vorrei vederlo una volta a settimana  
fiore di grano.

MA CHE ME NE 'MPORTE A ME CA I' SO' BELLA  
(Che me ne importa che io son bella)

Questo canto dei pastori transumanti, potrebbe provenire dai paesi garganici, comunque è stato sentito a Vastogirardi (IS) e canta della condizione d'abbandono in cui vivono le donne dei pastori transumanti, i quali si assentavano per periodi lunghi. Nel canto la moglie d'un pecoraio implora il marito ad essere più presente, ma egli non se ne avvede e pur sapendo che la moglie se la intende con il proprietario del gregge è contento del suo stato, purchè mangia e beve e lo si veste. Una triste condizione di vita era riservata a questa gente.

Ma che me ne 'mporta a mmé ca i' so' bèlla  
mariteme è pastore e nen ze n'arvène,  
se n'arevène na volda a la séttimana  
s'ha mèsse amunte a muscoli mpezuna.

Ma che me ne importa a me ché son bella  
mio marito è pastore e non torna  
se ne ritorna una volta a settimana  
Se messo a mungere in posizione prona

Arevié marite mé' arevié lu lètte  
ca te so mèsse li frésca lenzola.

Torna marito moi, ritorna a letto  
Che ti ho messo le fresche lenzuola.

Vatténne moglia mè' ca nen ce pozzo vénire  
ca so' lassate le pècura sola

vattene moglie mia che non posso venire  
perché ho lasciato le pecore sole.

Vatténne marite mé' vatténne pure  
ca li cumpagne tua s' li muntuna.

vattene marito mio vattene pure  
che i tuoi compagni sono i montoni.

Vatténne marite mè' vatténne prèste  
ca don Ciccille aspette a fianche dèstre.

Vattene marito mio vattene presto  
che don Ciccillo aspetta a fianco destro.

Vatténne marite mé' valle a 'bbajare  
ca te si' 'ngaggiare nu fije capurale.

Vattene marito mio vai ad abbaiare  
che hai ingaggiato un figlio caporale.

Ma che me 'mporta a mé ca so' curnute  
baste che magne e béve e vaje vestute.

Ma che importa a me che son cornuto  
Basta che mangioe bevo e vado vestito.

COM'A LA ROSA A LU PETTE TE TENGHE  
( Come una rosa in petto io ti tengo)

Com'a la rosa a lu pètte te tènghe,  
sènza nisciuna macula de 'nganne,  
donna, se me vuo' béne averamente,  
nen me ce può cagnà pe n'aut'amante.  
Chiamate ru nutare e auta gente,  
facéte le screttture oggi 'n'avante.  
Le testimonije stann'a lu presènte:  
se m'abbandune a mé la carta parla.

Come la rosa al petto ti tengo  
senza nessuna macchia d'inganno  
donna, se mi vuoi bene veramente,  
Non mi ci puoi scambiare per altro amante,  
Chiamate il notaio e altra gente,  
Fate le scritture da oggi in avanti.  
I testimoni sono qui presenti:  
Se m'abbandoni a me la carta parla.

AFFACCIATE A LA FENESTRA BIANCULINA  
( Affacciate alla finestra, biancolina )

Affacciate a la fenestra, bianculina  
Ca c'è menute glie angele a besetà,  
c'è menute glie angele de Ddije,  
ca 'mparadise te vole purtà.  
'Mparadise se ce vuoje menì,  
ca quiste luoche z'ha da abbandunà.  
Ce so 'bbandunate mamme e sore,  
e a te, figliola, nun t'abbandone maie.  
Esce pe te lu sole, donna piatosa,  
esce pe rremerare il tuo bel vise.  
Esce passe passe e poi ze posa,  
esce pe rremerare e stare affise.  
L'occhie so nere e la vocca morosa,  
inorgentat'assaie il tuo bel vise,  
ce voglie scrive 'coppa na canzona,  
Pe bbedé l'amanto quanne camina;  
Ce voglie scrive 'ncoppa a una tazza,  
pe bbedé la sposa quanne passa.

Affacciate alla finestra, o biancolina  
che c'è venuto l'angelo a visitare,  
c'è venuto l'angelo di Dio,  
Che in paradiso ti vuole portare.  
In paradiso se ci vuoi venire,  
Perché questo luogo si deve abbandonare.  
Ci ho abbandonato mamma e sorella,  
E a te, figliola, non t'abbandono mai.  
Esce per te il sole e poi si posa,  
Esce per rimirare il tuo bel viso.  
Esce passo passo e poi si posa,  
Esce per rimirare e restare affiso.  
Gli occhi sono neri e la bocca amorosa  
inargentato assai il tuo bel viso,  
vogli scriverci sopra una canzone,  
per vedere l'amante quando cammina;  
Voglio scrivere sopra una tazza,  
Per vedere la sposa quando passa.

Sia questa canzone che la precedente sono state raccolte dal Prof. Emilio Pittarelli e pubblicate dal Melillo, come canti di Campochiaro (CB), luogo in cui fino 1960 era ancora molto praticata la transumanza, per cui questi canti contengono alcune espressioni italianizzate: es.: *affise*= affiso, *bel vise*= bel viso.

SE VUO' CANTA' CHE ME  
(se vuoi cantar con me )

Questa canzone a dispetto è a due voci. La prima strofa contiene il risentimento dello sposo tradito,

che si pone su un piedistallo dichiarando la sua superiorità per casato, la seconda voce è del rivale che si vanta di aver dormito con l'innamorata.

Se vuo' cantà che me  
aveze a voce  
ca il mio palazze è alte  
e nen te sente  
Se vuo' cantà  
aveze a voce.

“Nen pozze cantà  
ca nen tenghe voce  
so' durmite  
a pède de na noce  
a core a core  
che la 'nnammurata”

Se vuoi cantar con me  
alza la voce  
che il mio palazzo è alto  
e non ti sento  
Se vuoi cantar con me  
Alza la voce.

“ Non posso cantare  
chè non ho voce  
ho dormito  
a piedi di una noce  
a cuore a cuore  
con l'innamorata.

CHI TE L'HA RITTE CA 'NTENGHE NIENTE  
( chi ti ha detto che non ho niente )

Questo canto a dispetto è stato provocato da una donna che ha disprezzato il pretendente per la sua povertà, istigata da altri corteggiatori. Ma l'innamorato difende a denti stretti il suo orgoglio.

Chi te l'ha ritte ca nen teje niente?  
I' stenghe bene assaie 'ncasa mija.  
Teje na zappa nova e n'aveta vecchia,  
na putatora rotta e nenn' è a mia.  
Chi te l'ha ritte ca 'nteje pane?  
Sera me na 'cattatte nu turnese,  
che m'è abbastate sine a maddumane  
e me ne abbaste pe n'avute mese.  
Arrete arrete tutt'i cacciunastre,  
ca mò è menute 'stu cane da posta.  
Se vu' vulete cunservà 'ssi coste  
fuite da parrocchie d'u mastre.  
Avante avante, e chi ze vo' fa avante...  
Chi vo' murì d'amore mò è lu tiempe.

Chi te lo ha detto che non ho niente?  
Io što bene assai in casa mia.  
Ho una zappa nuova e un'altra vecchia  
una roncola rotta e non è mia.  
Chi te lo ha detto che non ho pane?  
Ierisera me ne comprai un tornese  
che mi è bastato fino a stamane  
e mi basterà per un altro mese.  
Fatevi indietro cagnastri  
che ora è venuto un cane da posta.  
Se voi volete conservar le costole  
fuggite dalla parrocchia del mastro.  
Avanti avanti, chi vuol farsi avanti...  
chi vuol morire d'amore ora è il tempo.

AIÉRE SOTTE L' AVERE SO' JUTE  
( Ieri sotto l'albero sono andato)

Questo canto d'implorazione è intonato da un innamorato che si è visto respingere un omaggio floreale e minaccia di gettarsi da una rupe nella fiumara..

Aiere sotto l'avere so' jute  
pe fa dduje mazzette de viole.  
Te l'haje mannate e nenn'j si vulute,  
dicenne de vulè restà figliola.  
Susperanne a Madonna so' currute  
necone prime che cadisse u sole,  
se nne vo' che i' pe te vaje a malore,  
siente carufanielle mie d'amore,  
siente 'stu cante mie desperate  
che m'esce chi le lagreme d'u core:  
" Se nne te spuose a mme, i' so' dannate,  
se nne te spuose a mme, i' p'u dolore  
struje 'sta vita me' scunzulata.  
Da 'ncopp'a Prece, ma vaje a menare  
dint'a chiata cchiù funne da sciumara.  
fiumara."

Ieri sotto gli alberi sono andato  
per fare due mazzetti di viole  
Te l'ho mandati e tu non l'hai voluti  
dicendo di voler restare zitella  
Implorando la Madonna sono corso  
un po' prima che calasse il sole  
se non vuoi che per te vado in malora  
senti garofanello mio d'amore  
senti questo canto disperato  
che m'esce con le lacrime dal cuore  
" se non ti sposi me io son dannato  
se non sposi me, io per il dolore  
Distruggo questa mia vita sconsolata.  
Da sopra la Prece, mi vado a buttare  
dentro la pozza più profonda della

SE NU SUSPIRE FUSSE NA PAROLA  
( se un sospiro fosse una parola )

Questo canto bellissimo che sembra una implorazione è invece anche una velata ma dura minaccia alla resistente fanciulla.

Se nu suspire fosse na parola,  
che belle ammasciatore che sarrija.  
Purtare li salute de 'stu core  
proprie n'a recchia d'a bellezza mia.  
Se i' fusse na viola e tu na rosa,  
ce mettarijene dint'a nu vase  
e 'ntante te facisse persuase  
che a sta' sola nen ze va 'mparavise.  
Tutte stanotte jenne cammenenne  
nen eje asciate a strada de lu viche  
mò beneditte Ddije!...L'eje truvate.  
D'ecche me chiante e dduje canzone diche:  
une la diche pe la 'nammurata  
n'aveta pe la sora aggraziata.  
Se Ddije du ciele, l'ave destenate,

Se un sospiro fosse una parola  
che bello ambasciatore sarebbe.  
Portare i saluti di questo cuore  
proprio all'orecchio della bellezza mia.  
Se io fossi una viola e tu una rosa  
ci metterebbero nello stesso vaso  
e allora ti faresti persuasa  
che restar sola non si andrebbe in Paradiso.  
Tutta la notte andando camminando  
non ho trovato la strada del tuo vico  
Ora benedetto Dio! L'ho trovato.  
Qui mi pianto e due canzoni dico:  
una la dico per l'innamorata  
Un'altra la dico per la sorella graziosa  
Se Dio dal cielo, l'ha destinato,

une pe moglie e n'avete pe cainata.

una per moglie e un'altra per cognata.

MONTE PE 'STU VICHE CE ŠTA U LUPE  
( su per questo vico c'è il lupo )

Questo canto è intonato da un giovane che ha rotto il fidanzamento per motivi d'interesse.

Monte pe 'stu viche ce šta nu lupe  
che tutte le donne belle z'ha magnate.  
Ce n'è remasta una cchiù lenguta  
ca pe la lenga soja 'nz'è maretata.  
A qua pe 'nnante ce šta na pila fonna  
ze cacce l'acque che le triunfante,  
chi z'ha da veve l'acqua de 'šta fonte  
ce vole la muneta de cuntante.  
Se ore o argiente? Conta... conta...  
Se so' cavalle, che passene 'nnante...

Su per questo vico ci sta un lupo  
che tutte le donne belle s'è mangiato  
Ce n'è rimasta una linguacciuta  
che per la sua lingua non si è maritata.  
Qui davanti c'è una pila profonda  
si prende l'acqua con il secchio  
chi deve bere l'acqua di questa fonte  
Ci vuole la moneta di contante.  
Se oro o argento? Conta..conta...  
Se son cavalli, che passino innanzi...

QUANNE ME VIDE A MÉ  
(quando mi vedi )

Quanne me vide a me  
fatte la croce  
come la Matalena,  
fatte capace...  
Quanne me vide a me  
vatt'a 'nnasconne  
arret'a na rucchietella  
mittete a chiagne.

Quando mi vedi  
fatti la croce  
come la Maddalena  
convinciti....  
Quando mi vedi  
vatti a nascondere  
dietro una siepe  
mettiti a piangere.

FACCIA DE PORCA

Faccia de porca ce si' fatte u calle  
haje 'ss'anema vennute a farfalle,  
jallina che t'accucche a ogne jalle.  
Tu vaje dicenne che nen m'haje vulute  
e chi nen sa che chessa è na carota?  
Pe cuffiarte spisse so' menute

Faccia di porca ci hai fatto il callo  
hai codesta anima venduto a farfalle  
gallina che ti corichi con ogni gallo.  
Tu vai decendo che non mi hai voluto  
E chi non sa che questa è una bugia?  
Per ingannarti spesso son venuto



ent'a 'ssa casa c'èjè fatte a lota.  
 Mò te lu può piglià quille curnute  
 quille jetteche musce che na vota  
 ogne pare de juorne, scì o no,  
 de pizza tosta sazià te po.  
 Faccia de jumenta cavallina  
 Li paragge tuoie stanna a la duana  
 Tu te vaje vantanne che nen m'haje vulute?  
 voluto ?  
 E i' pure me vaje vantanne de n'ata cosa...  
 cosa...  
 Dint'u ciardine tuje haje cuote na rosa  
 m'haje cuote mileranate  
 sicondo l'appetito che haje tenuto.  
 Quiss'auto fiore sicco ch'è rumaso  
 serve pe quiss'auto curnuto.

In codesta casa ho lasciato il fango.  
 Ora te lo puoi prendere quel cornuto  
 quel pupazzo moscio che una volta  
 ogni paio di giorni, sì e no,  
 di pizza dura saziar ti può.  
 Faccia di giumenta  
 I paragi tuoi stanno fuori mano  
 Tu ti vai vantando che non mi hai

E io pure mi vo' vantando di un'altra

Nel tuo giardino ho colto una rosa  
 ho colto melograni  
 secondo l'appetito che ho tenuto.  
 Quest'altro fiore secco che t'è rimasto  
 serve per codest'altro cornuto.

#### AFFACCETE NU CCONE... ( affacciati un poco...)

Affaccete nu cccone a 'ssa fenestra  
 pizza de grandinie senza crosta,  
 'ssa faccia de falasca e jerva tosta,  
 te' proprie lu culore de jenestra.  
 Si' scorcia de lupine ammariente,  
 nen tie' 'rrobbia e te profume tante,  
 'ssi diente tije parene zappune  
 ca può cavà le ciocchere a mezzana.  
 E' na streclatorà quisse piette  
 pare nu scudellare senza piatte  
 U cuorpe è diventate nu carrare  
 che abbuverà putarrija li caruvane.  
 Si' cumma na tramoja de muline  
 chi prim'arrive 'mmocca e ze ne va,  
 si' cumm'a na patana majurina  
 sott'a majese t'enne d'abbelà.  
 Se nne so' morte, ma so' vive ancora,  
 l'oglie 'nta lampela mia ancora dura,  
 i prevete nen so' minute ancora,  
 nen m'enne purtate ancora 'nzepoltura.

Affacciati un poco a codesta fenestra  
 pizza di granturco senza crosta  
 codesta faccia di falasca e erba dura  
 ha proprio il colore di ginestra.  
 Sei buccia di lipino amarevole  
 non hai roba e ti profumi tanto  
 codesti denti sembrano zapponi  
 che puoi cavare ciocchi a mezza canna.  
 E' una tavola codesto petto  
 pare uno scodellaro senza piatti  
 il corpo è diventato un caldaio  
 che abbeverare potrebbe le carovane.  
 Sei come una tramoggia di mulino  
 chi prim'arriva scarica e se ne va  
 sei come una patata maggilina  
 sotto la maggese ti devono sotterrare  
 Se non son morto, ma son vivo ancora,  
 l'olio nella lampada mia ancora dura  
 i preti non son venuti ancora  
 non mi hanno portato ancora in sepoltura.

#### 'NNANZ'A LA PORTA E' NATA NA CECUTA (Innanzi la porta è nata una cicuta)

'Nnanz'a la porta è nata na cecuta;  
 Viènnel'a coglie figlia, figlia de puttana.  
 Re toje parènte so' tutte curnute,  
 mammeta pure c'è na fuffejana.

Davanti la porta è nata una cicuta;  
 Vienila a cogliere figlia, figlia di puttana.  
 I tuoi parenti son tutti cornuti  
 mamma tua pure è una ruffiana.

Lu vostre patre r'è 'narblite ru cape,  
re so' spuntate le corna 'nnanze e 'rrète.

Vostro padre pure ha la testa ramificata,  
gli son spuntate le corna innanzi e dietro.

### SÉRA VERIVE U RRÉ DE LE CURNUTE (Ierii sera vidi il re dei cornuti)

Sèra vidde ru rré de re curnute  
dent'al chiésija stéva 'ndenucchiate ;  
r'affèrre pe nu cuorne e ru salute :  
- Curnute, i' mo ce so stat'a la casa tua.  
Isse decètte: Sia la bemmenuta;  
La mia moglie come t'ha trattate?

Ieri sera vidi il re dei cornuti  
dentro la chiesa stava inginocchiato;  
lo afferro per un corno e lo saluto  
- Cornuto, io ora sono stato alla tua casa.  
Lui disse: Sia la benvenuta.  
La mia moglie come ti ha trattata?

### FACCIA DE MUNÉTA MARTELLATA ( Faccia di moneta martellata)

Faccia de na munéta martellata,  
figlia de la tèrra male cuvernata,  
te va vantanne ca nemm'ha vulute:  
Pecché nen dice ca t'agge lassata?  
Tutta pelosa me l'apprumettiste:  
Porca fu..., te la carusaste:  
Figlia de ciéntemila crestejane.  
La scupettèlla de ru munnezzare.  
Figlia de porche e figlia de puttana  
Nnant'a la porta toje ze cant'e sona.  
Le porte rapèrte e le mure sfasciate:  
Che éntra chi vo 'ntrà ca i' so' 'ssciute.  
uscito.

Figlia di moneta martellata,  
figlia di terra mal governata,  
ti vai vantando che non m'hai voluto:  
Perché non dici che ti ho lasciata?  
Tutta pelosa me la promettisti  
porca fu... te la tosasti.  
Figlia di centomila uomini  
La copettella del mondezzaio.  
Figlia di porca e figlia di puttana  
Davanti la porta tua si canta e suona.  
le porte sono aperte e le mura sfasciate:  
Ce entri chi vuole entrare chè io sono

### CANTI DELLA MIETITURA

Cara padrona, jamme, porta la fiasca  
cu l'auta mane porta lu renfriesche.  
Nu' seme menute da 'ngoppe a le muntagne,  
montagne  
nu' meteme e lu padrone guadagne.  
Coce lu sole 'ngoppe a 'ste pagliette,  
vularrimme vedè tu che tiene sotto.  
Teneme calle 'mmieze a 'šta restoccia  
e tu tiene 'ppesa 'mbiette na besaccia.  
'sti ritale a manca e dritta la falcetta  
se nne vuo' bene te piglia na saetta.  
Tire la falce e facce le mannelle, (1)  
te vurrija sbaciucchià 'sse mascelle.  
Cante lu metetore e sona l'Avemmaria  
cumme si bona mò padrona mia.  
A la casa va lu grane de la spiga

Cara padrona, dai, porta la fiasca  
con l'altra mano porta il rinfresco  
Noi siam venuti da sopra le  
  
noi metiamo e il padrone guadagna.  
Scotta il sole sulle pagliette  
vorremmo veder tu che tieni sotto...  
Abbiamo caldo in mezzo alle ristoppie  
e tu tieni in petto una bisaccia.  
Questi ditali a manca e a dritta la falcetta  
se non ti vuoi bene ti prende una saetta.  
Tira la falce e fai i mannelli  
vorrei sbaciucchiarti le guance  
Canta il mietitore e suona l'Ave Maria  
come sei bona ora padrona mia.  
A casa va il grano della spiga

a la padrona me' vurria fa la spia.  
Lu vine puortece c'u varile  
Ddi je te benediche arche e arcile.  
Stracca è la faucia ca mò pesa n'onza  
signora mia mò dace la finanza.

1) Mazzi di spighe.

#### MALEDETTA TERRA

Maledetta la Puglia e chi l'avanta:  
chella ze chame la ruvina gente.  
C'è jute pure mariteme mò fa l'anne  
anno  
e nne me pozz'ancora 'ccattà na 'onna.  
gonna.  
Ma 'nce penze e nne voglie ricchezze,  
se può z'ha da scuntà a care prezze:  
ri figlie mije ze magnene pane e spute,  
però 'lla vita amara nne l'hanno avute.  
Ne so' partite a giugne trentanove  
sotte a nu sole che 'ngalicava;  
stevene 'ncumpagnija de nu briante,  
Madonna me' cumm'eva malamente!  
Nu viage luonghe e n'accoglienza triste  
a mète pe nu mese senza sosta.  
Te deva ru patrone cite e cepolla  
senza ru cundemente a la tiella.  
Nuttate corte stise 'ngopp'a la paglia  
passav'a une a une tutta la voglia.  
'Astemanne soffriva e te pentiva  
ru patrone però nen te sentiva..  
Ce steva chi partiva e chi restava  
e ru guaragna tutte là ze ru frusciave...  
Pe la lusinga de chell'onza d'ore  
'nteneme né salute e né denare.  
Maledetta la Puglia e chi l'avanta  
chella ze chame la ruvina gente.

alla padrona mia vorrei far la spia.  
Il vino portaci col barile  
Dio ti bebedica l'arco e l'arcile  
Stanca è la falce che or pesa un'onza  
signora mia ora dacci la mercede.

Maledetta la Puglia e chi la vanta  
quella si chiama la rovina gente  
C'è andato anche mio marito or fa un  
e non mi posso comprare ancora una

Ma non ci penso e non voglio ricchezze  
se poi si deve pagare a caro prezzo  
i figli miei mangiano pane e sputo  
però quella vita amara non l'hanno avuta  
Ne son partiti a giugno trentanove  
sotto il sole cocente  
stavano in compagnia di un brigante  
Madonna com'era cattivo!  
Un viaggio lungo e un'accoglienza triste  
a mietere per un mese senza sosta.  
Ti dava il padrone aceto e cipolla  
senza il condimento nel tegame.  
Nottate corti steso sulla paglia  
passava a uno a uno tutta la voglia  
Bestemmiando soffrivi e ti pentivi  
il padrone però non ti sentiva...  
C'era chi partiva e chi restava  
e il guadagno tutto là lo sciupava  
Per la lusinga di quell'onza d'oro  
non abbiamo né salute e né denari.  
Maledetta la Puglia e chi la vanta  
quella si chiama la rovina gente.

#### MAMMA CA MO PASSE PEPPE

Mamma mamma ca mo passe Pèppe, oilà.  
Mamma mamma ca mo passe Pèppe, oilà.  
I' u canosche da la camenatura  
e cara la rondinella quande te voglie amà.  
I' u canosche da la camenatura  
e cara la rondinella quande te voglie amà.

Mamma mamma or passa Peppe, oilà  
ripetere  
Io lo conosco dalla camminatura  
e cara la rondinella quanto ti voglio amar  
Io lo conosco dalla camminatura  
e cara la rondinella quanto ti voglio amar.

E tè' na giacchettèlla tutte pèzze, oilà.  
E tè' na giacchettèlla tutte pèzze, oilà.  
Nu cauzunciélle de ciénte culure  
e cara la rondinèlla quande te voglie amà.  
Nu cauzunciélle de ciénte culure  
E cara la rondinèlla quande te voglie amà.

I' tenghe n'anelucce a sètte préte, oilà.  
I'tènghe n'anellucce a sètte préte, oilà.  
Chi nen me po' vedé che schiàtte e crépe  
e cara la rondinèlla quande te voglie amà.

Uocchie nerèlle frate me te vo', oilà.  
Uocchie nerèlle frate me te vo', oilà.  
Cainàte ce facéme se Ddi' vo'  
E cara la rondinèlla quante te voglie amà.  
Cainàte ce facéme se Ddi' vo'  
e vola la rondinèlla quande te voglie amà...

Ed ha una giacchetta tutte pezze, oilà  
ripetere  
Un calzoncino di cento colori  
e cara la rondinella quanto ti voglio amar  
ripetere i due versi

Io ho un anellino a sette pietre, oilà.  
ripetere  
Chi non mi può vedere che schiatti e crepi  
e cara la rondinella quanto ti voglio amar

Occhi nerelli moi fratello ti vuole, oilà.  
ripetere  
cognati ci facciamo de Dio vuole  
e cara la rondinella quanto ti voglio amar.  
ripetere  
e vola la rondinella quanto ti voglio amar..

#### CHE BÈLLE TRÉCCE CHE TÉ' 'STA CAMPAGNÓLA

Ché bèle trécce che tè' 'sta campagnola.  
Ché bèle trécce he tè' 'sta campagnola  
E i trécce so' bèle e 'a campagnola  
ce vo' mète a fa l'amore  
e quand'è bèle 'sta campagnola  
che 'n campagna ce ne va.

Che bèle uocchie che tè' 'sta campagnola,  
ché bèle uocchie che tè' 'sta campagnola.  
E l'uocchie so' bèle e a campagnola  
ce vo mète a fa l'amore  
E quand'è bèle 'sta campagnola  
che 'n ccampagna ce ne va.

Che bèle curpétte che tè' 'sta campagnola.  
Ché bèle curpétte che tè' 'sta campagnola.  
E u curpétte è bèle e a campagnola  
ce vo' mète a fa l'amore  
e quand'è bèle sta campagnola  
che va 'n campagna a lavorà.

Ché bèle cosse che tè' 'sta campagnola.  
Ché bèle cosse che tè' 'sta campagnola.  
E i còsse so' bèle e a campagnola  
ce vo' mète a fa l'amore  
e quand'è bèle sta campagnola  
che va in campagna a lavorà.

Ché bèlle cule che tè 'sta campagnola.  
 Ché bèlle cule che tè 'sta campagnola.  
 E u cule è bèlle e a campagnola  
 ce vo' mette a fa l'amore  
 e quand'è bèlle 'sta campagnola  
 che mi fa innamorà..... (1)

Questa canzone la cantava mia madre originaria di S. Martino in P.

(1) dopo questa strofa noi maschietti, senza farci sentire, ne aggiungevamo un'altra dicendo: *Che bella patane che tè 'sta campagnola ecc.*

### ZOMPA ZOMPA VITTORIA COMME ZOMPA... ( salta salta Vittoria come salta)

Zomp'e zompe e Vettoria come zompa;  
 e na vota c'ha zumpate  
 subbetamènte c'è rremasa.  
 Dént'a la pèzza de lu 'rane  
 Ce r'ha misse ru dolece 'mmane:  
 So' menute re dduje abrule  
 L'hane fatte la fessarija.  
 E ru povere zi Matté  
 come vo fa ke dduj' moglière?  
 E rresponne Mataléna:  
 Nne lu vide ca quess'è préna?  
 Responne la moglièra:  
 Le scamorze so' le méje.  
 E responne don Giuuanne:  
 Rremannatela a la muntagna.

Salta salta e Vittoria come salta;  
 e una volta ch'è saltata  
 Subitamente c'è rimasta.  
 Dentro il campo di grano  
 c'è rimasta con il dolce in mano:  
 son venuti il due d'aprole  
 L'hanno fatta la fesseria.  
 E il povero zio Matteo  
 Come vuol fare con due mogliere?  
 E risponde Maddalena:  
 Non lo vedi che cotesta è gravida ?  
 E risponde la moglie:  
 Le scamorze sono mie.  
 E risponde don Giovanni:  
 Rimandatela alla montagna.

### SCHEGGE DI CANTI INTONATI DURANTE I LAVORI

#### I

Quand'è brutte la fémmena sènza lu pètte,  
 Marié', Marié'. (ripetuto)  
 Me pare nu scudellare sènza piatte  
 E parapanzero, 'nzero 'nzero  
 Parapanzera 'nzerra 'nza!

#### II

Lu pètte i balle  
 Lu ricce i vole  
 Io mi consolo  
 Solo a guardà.

#### III

Bimbombà, so' diavele li fémmena,

ce rròbbene u core dell'uommene  
e ciù sanne pazzejà.  
E l'uommene nen so' fésse  
E i sanne reggerà, e i méttene a mane 'mpètte  
E l'appurene 'a veretà.

IV

Se vuò che te lu mètte,  
mò te lu mètte,  
lu catenacce mije  
arrét'a porta  
de ssignerija.

V

E i' lu voglie a 'Ndonie, lu voglio  
Ch'è 'mbriacone.  
E i' lu voglie a 'Ndonie, lu voglie  
Ch'è 'mbriacone.  
E' 'mbriacone e come saria  
Basta ch'è bbone  
Pa casa mia.

VI

Viénte viénte che mmine da la muntagna  
Renfrische a lu mie amore ndove guadagna,  
renfrische a lu mie amore ndove guadagna.

Tutte lu juorne a lu mète a lu mète  
O che ze le metésse chi l'ha sumenate,  
O che ze lu metésse chi l'ha sumenate.

Voria voria che viè' da la marine  
Renfrische a l'amore mije ndove camine,  
renfrische l'amore mije 'ndove camine.

VII

Che biélle ventille che m'è minute  
Che bélle ventille che m'è minute..  
Quište è l'amore che me l'ha mannàte,  
quišt'è l'amore che me l'ha mannàte.

Me l'ha mannàte e l'haglie ricevute  
me l'ha mannàte e l'haglie ricevute,  
e dent'a lu piètte l'haje štepate.

Me vulesse fa na casa sotta tèrre  
Me vulessa fa na casa sotta tèrre  
ke le pince d'ore e le matune d'argènde,  
ke le matune d'argènde  
e na feneštrèlla pe ce fa l'amore.  
Ke le pince d'ore e le matune d'argènte  
e na fenestrèlla pe ce fa l'amore.

## FARSE CARNEVALESCHES

### I DODICI MESI

( autore ignoto )

I mesi avanzano con in testa il padre (gennaio), vestito con pelle di vacca. Seguono febbraio, vestito con pelle di montone, cappello e il petto ricoperto di monili; poi marzo coperto da un vello di capra nera ( perché considerato mese infido dagli agricoltori); segue ancora aprile con abiti poveri di contadini; ancora maggio, il più giovane e gagliardo, vestito a festa e addobbato con fiori di campo; giugno, con costume leggero e addobbato con spighe di grano e con un piccolo manello in mano; luglio, il mese del solleone, in maniche di camicia, addobbato con un mazzetto di grano e monili d'oro; agosto, vestito da medico, con un librone in mano, tuba e con una borsa di denari; settembre con vestiti scuri, camicia ordinaria e addobbato con oro e prodotti del mese; ottobre con vestiti più pesanti con uva in mano; novembre vestito come ottobre ma con l'aggiunta di una pellicetta; dicembre oltre al vestito porta il tabarro, cioè il cappotto a ruota.

<u>Gennaio</u>  gennaio.	I' so' Jennare che la petatora e céche l'uocchie a tutte le pecurare e céche l'uocchie a tutte le pecurare e a chi astéma lu mése de jennare.	Io son gennaio con la roncola e acceco gli occhi a tutti i pecorai e acceco gli occhi a tutti i pecorai e a chi bestemmia il mese di
<u>Febbraio</u> chiama	Vènga la fréva a chi febbraie mi chiama,  ca so' lu cape de la primavéra e se le jurne mije fussere tutte, faciarrija jelà lu vine 'énd'a le 'utte.	Venga la febbre a chi febbraio mi  che sono il capo della primavera e se i miei giorni fossero tutti farei gelare il vino nelle botti.
<u>Marzo</u>	I' so' Marze che la mia zappétta, che pane e vine facce <i>il mio digiuno</i> e nen t'annammurà <i>del mio fumetto</i> , ca facce la mancanza de la luna.	Io sono marzo con la mia zappetta con pane e vino fo il mio digiuno e non innamorarti della mia allegria che fo la mancanza della luna.
<u>Aprile</u>	I' songhe Abbrile che lu ramagliètte, facce sciurì <i>il mondo e ogni vallone</i> . Abbrile ze lu fa <i>un gran mazzetto</i> e magge ze la gode la giuventù.	Io sono Aprile con il rametto fo fiorire il mondo e ogni valle Aprile se lo fa un bel mazzetto e maggio si gode la gioventù
<u>Maggio</u> tutti  canta	I' so' Magge so' <i>maggior di tutti</i>  e so' <i>maggior di tutti gli elementi</i> , pe ogni pizze e pentone ze sone e là ze canta,  pure le ciucce cantene allèramènte.	Io sono Maggio sono il maggior di  e son maggior di tutti gli elementi per ogni luogo e portone si suona e  pure gli asini cantano allegramente
<u>Giugno</u>	I' so' giugne che lu carre rutte .	Io sono Giugno con il carro rotto

spese	Rutte è lu carre e rutte è la majése mèna cumpagne mije ca mò è assutte, ca se vé' n'acqua perdéme tutte le spése.	rotto è il carro e rotta la maggese forza compagni miei che ora è asciutto chè se vien l'acqua perdiamo pure le
<u>Luglio</u> galletta vecchia	I' so' Luglie co' la mia falcetta, trèntacinche carraffe de vine e na gallétta.  S'avésse'mmane cacché votta vècchia, sgarrare la vurrija la sua serrécchia.	Io sono luglio con la mia falcetta trentacinque caraffe di vino e una  se avessi in mano qualche botte strappare le vorrei il suo coccome.
<u>Agosto</u>	I' so' Auste che la malatija, lu miéreche m'ha urdenate na 'allina, lu miéreche m'ha urdenate na suppošte, scusate signurì, la faccia voštra.	Io sono agosto con la malattia il medico mi ha ordinato una gallina il medico mi ha ordinato una supposta scusate signorine la faccia vostra
<u>Settembre</u>	I' so' Settèmbre che la fica moscia e l'uva muscatiélle ze funisce. E se l'annata me fusse de prèscia, che pèrzeche e precoche e méla lisce.	Io sono settembre col fico maturo e l'uva moscato si finisce e se l'annata m'andasse di fretta con pesche e percoche e mele lisce.
<u>Ottobre</u> sverdisco (1)	I' so' Ottobre, buon vellignatore, mò me la voglie fa na velegnata, me voglie égne na votte de verrische, na bèlla moglie che lu liétte frische.	Io sono ottobre, buon vendemmiatore ora me la voglio fare una vendemmiata mi voglio riempire una botte di  una bella moglie con un letto fresco
<u>Novembre</u>	I' so' Novèmbre buon seminatore, mò me la voglie fa na semenata, la voglie semina <i>per questi augelli</i> e n'ate poche <i>per queste donne belle</i> .	Io son Novembre buon seminatore or me la voglio fare una seminata voglio seminare per questi uccelli e un altro po' per queste donne belle
<u>Dicembre</u>	I' so' Dicèmbre e so' alte e sovrane. A le sèie è Sante Necola, a le vinticinche nasce nu gran Signore, more lu puorche sènza nu delore.	Io son dicembre e sono alto e sovrano al sei è S. Nicola al venticinque nasce un gran Signore muore il maiale senza un dolore

(1) verrische= verdisco: vino fresco e frizzante ottenuto dalla premitura delle uve senza che fermentassero nel tino; detto pure “squaccianne svenanne”.

Nota: A S. Martino in P. la rappresentazione terminava con quest'ultima strofetta recitata  
 “ Chi l'ha cacciate 'a storie di misce, quille è state u cape 'mperatore, l'ha terate nu suleche a  
 la marchesa e l'ha rotte na frosce e nase “

#### VERSIONE DI BAGNOLI DEL TRIGNO

Questa versione, pur essendo simile, è più bella, contiene un verseggiare più elegante.

Ècche Gennaie ke la nèva gghianga,

Ecco Gennaio con la neve bianca,



mo dorme tutta la campagna,  
re contadine šta atturte a re fuche,  
arrestisce caštagne e magna fasciùle.

Ècche Febbraje, ècche Febbraje me disse:  
i' singhe re cchiù curte de tiùtte,  
ma si le jurne mije l'avésse tiùtte  
facésse jelà le vine dént'r'a le viùtte.

Ècche Marze ke la mia zappétta,  
pane e acca, facce re diggiune,  
'nte fugruà ca so' femitte  
e ca mo facce la mancanza de la liuna.

Ècche Abrile e la legnama spèzza,  
hanne fiorite mentagne e valliune,  
Abrile z'ha fatte i ramaglìtte  
e Magge ze la gode tiutta la gioventiù.

I singhe Mgge bille e bèn veštute,  
e porte hiure e ròse a la Madonna,  
raglia l'uàsenièlle bèn pasciute  
e tire prète a re nide 'n ke la hiónna.

Ècche Giugne, Giugne ke re cuàrre riutte,  
cuàrre mo jè rotta la majésa,  
ména chempàgne mia ch'è assiutte,  
ca sénno perdimme opera e friutte.

Ècche Luglie e la campagna jè tutta d'ore,  
le grane jè tante, geisce 'ncòre,  
jamme mettémmece sott'a mète.  
sennò pù dòppe arremanémmè arrète.  
Ècche Agušte e ke la malatija,  
le mideche ordena la gallina,  
la ordena bèn fatta e bèn chemposta,  
bòngiòrn a ssignerija, a la faccia voštra.

Ècche Settìmbre e ke la fica moscia,  
l'uva moscatille ze fenisce,  
ma se l'annata méia vé' de prèscia,  
ke pèrzeche, precóca e méla lisce.

Ècche Ottobre jè cape vellegnatore,  
e me la vuglie fa na velegnàta,  
na vuttecèlla de vine cherdìsche,  
na bèlla donna e ke ne litte frìsche.

Ècche Nevìmbre jè cape seminatore,  
me la vuglie fa na semenàta,  
ne poche pe mmé e ne poche pe l'aucille

or dorme tutta la campagna,  
il contadino sta attorno al fuoco,  
Arrostisce castagne e mangia fagioli.

Ecco Febbraio, ecco febbraio mi disse:  
io sono il più corto di tutti,  
ma se i miei giorni le avessi tutti,  
Farei gelare il vino nelle botti.

Ecco Marzo con la mia zappetta,  
pane e acqua, faccio il digiuno,  
non importa che son fumino,  
e che or fo la mancanza della luna.

Ecco Aprile ed il legname spezza,  
son fiorite montagne e valli,  
Aprile ha fatto i rametti  
e Maggio si gode la gioventù.

Io sono Maggio bello e ben vestito,  
e porto fiori e rose alla Madonna,  
raglia l'asinello ben pasciuto,  
e tira pietre ai nidi con la fionda.

Ecco Giugno, Giugno con il carro rotto,  
carro, ora è rotto iòl maggese,  
su compagni miei ch'è asciutto,  
altrimenti perdiamo opera e frutto.

Ecco Luglo e la campagna tutta d'oro,  
il grano è tanto, gioisce in core,  
Andiamo! Mettiamoci sotto a mietere,  
altrimenti poi dopo resteremo indietro.  
Ecco Agosto con la malattia,  
il medico ordina la gallina,  
la ordina ben fatta e ben composta,  
Buongiorno a signoria, alla faccia vostra.

Ecco Settembre con il fico moscio,  
l'uva moscato si finisce,  
ma se l'annata mia viene di fretta,  
con persiche e percoche e mele lisce.

Ecco Ottobre è capo vendemmiatore,  
e me la voglio fare una vendemmiata,  
una botticella di vino cordisco,  
una bella donna e con un letto fresco.

Ecco Novembre ch'è capo seminatore,  
me la voglio fare una seminata,  
un po' per me e un po' per gli augelli

e n'aldre poche jè pe šte donne bèlle.

e un altro po' per queste donne belle.

Ècche Decembre, ècche Decembre me disse:  
re sèie fa Sante Necoia,  
re vinticinque nasce 'l Rédèndore  
e z'accide le purche zènz'avé' delóre.

Ecco Dicembre, ecco Dicembre mi disse:  
il sei è San Nicola,  
il venticinque nasce il Redentore,  
e si uccide il maiale senza dolore.

### I BRIGANTI

( di autore ignoto )

La maschera dei briganti , ultima edizione che io ricordo, per la regia di **Nello Toti** , aiuto regia di **Armando Virgilio**, Maestro concertatore e direttore **Gino Aurisano** e **Mena Marino** nella parte della zingarella, **Umberto Gammieri** , più noto come *Umbertine u barbiere* nella parte di un signore, e **Carminio Aurisano** nella parte del capo dei briganti.

La farsa era recitata in un misto di dialetto e lingua, almeno quella che io ricordo. Qualcuno mi ha raccontato che ultimamente pare sia stata riproposta esclusivamente in lingua. Per non errare riporto le due versioni.

L'originale in dialetto e lingua, la "*pulita*" in lingua italiana.

Versione originale o d'altri tempi:

I° Brigante

Altolà! Dimmi chi sei  
e scendi giù dalla giomenta,  
cacciati ori e muneta d'argento  
siato morte e non tremar!

Signore

E pe pietà e misericordia  
e voi malo non mi fato  
e sono un povero sventurato  
e lassatomi passar.

II° Brigante

Guarda un po' questa cortella  
Ije ti scorticherò la pelle  
ije ti scorticherò la pelle  
siato morte e non tremà!

III° Brigante

E guarda un po' questi miei baffi  
Sono belli e incannulati  
serviranno pe' i tuoi vestiti  
non mi fato più arrabbiar!

Capo Briganti

Per venirti a rivedere  
e per venirti a ritrovare  
i ciardini delle basse mura  
io tentai di saltar.

IV° Brigante

Guarda un po' questo mio schioppo  
che spare giornè sera e notte  
che spare giornè sera e notte  
nu' vogliame sempe sparà...

V° Brigante	Pe' le briglie l'ho pigliate
Signore	E le briglie t'ho lassato Sono un misero sventurato e lassatemi passar.
VI° Brigante	T' ho burlata e ti ho ingannata
Zingarella	Mi hai burlata e mi hai ingannata brutta faccia di villano. Mi hai burlato e mi hai ingannato e questo cuore non fa per te.
Servitore	Per pietà, signori miei, nulla chiedo alla corte ma per cagion della mia morte e lassatemi passar.
Signore	Per pietà, signori miei voi la borsa vi prendete e le monete ci troverete e lassatemi passar!

Versione in lingua o “*pulita*”

I° Brigante	Caporale, caporale Sento gente da lontano sento gente da lontano mando io a ritrovar!
II° Brigante	caporale, caporale, una donna ho incontrato, ai piedi vostri l'ho portata sapete voi che dovete far.
Caporale	Zingarella di questo cuore, stai con noi allegramente. Stai con noi allegramente che ci servi per cucinar.
Zingarella	Senza dubbio io verrò Io per te ardei d'amore e tutto il bene di questo cuore e tutto il bene lo dono a te.
Caporale	Per riparare i “ gravi tuoi” e per venirti a ritrovare i giardini dai bassi muri ho pensato di saltar.
III° Brigante	Per le briglie l'ho afferrato!
Signore	Per le briglie l'ho lasciato! E sono un misero sventurato E lasciatemi passar!
Servitore	Per pietà misericordia,

	io non accetto più la corte per la cagion della mia morte e lasciatemi passar!
IV° Brigante	Guarda un po' questa cortella! Io ti scorticherò la pelle! Io ti scorticherò la pelle "e siato morte e non tremar!".
V° Brigante	Guarda un po' questi miei baffi Sono baffi incannoliti e serviranno per i tuoi vestiti e non farmi più arrabbiar!
Coro	E se m'arrabbio mangio l'erba e quanto è vero che vo' a rubar!
VI° Brigante	Altolà! Dimmi chi sei!? Scendi giù dalla giumenta! Caccia oro, monete e argento "siate morte... e non tremar!".
Signore	Per pietà, signori miei, e la borsa voi prendete e le monete che ci troverete e lasciatemi passar.
Zingarella	T'ho burlato e t'ho ingannato faccia brutta di villano. T'ho burlato e t'ho ingannato e questo cuor non fa per te.
VII° Brigante	Guarda un po' questa mia schioppa che spara giorno, sera e notte, che spara giorno sera e notte e noi vogliam sempre sparar.

LA VOCCA DE LU 'MBERNE  
(autore ignoto)

La maschera che segue ha per oggetto un contratto tra il diavolo e alcuni rappresentanti dei mestieri.

Infine il contratto viene firmato con lo sterco, appunto perché il diavolo, si dice, che firma con lo sterco.

Questa farsa è stata più volte rappresentata a Isernia, di recente ho saputo che è stata portata in scena anche a Toro. Ma la farsa è di antiche origini e si presume che provenga dalle Marche.

Personaggi di questa farsa sono il diavolo e i rappresentanti di otto mestieri.

Diavolo

I' so' quille tale ca vu' ricéte male  
I' gire notte e juorne pe' tutte le cuntuarne.  
Se caccherune more e l'anema ména a Dije  
Dio  
i' che 'šte zampe e corne ru méne addò stènghe ije.  
dove što io.  
E rénd'a 'šta fucèrna ce štanne tutte razze  
razze  
e se vu ce trascite so' cose da sci' pazze.  
pazzi.  
E 'mmiéze a quište fume ze pèrde tutte l'use  
tutti gli usi  
de cose malamènte schifuse e veziuse.

Io sono quel tale a cui voi dite male  
Io giro notte e giorno per i dintorni  
Se qualcuno muore e l'anima va a  
  
Io con queste zampe e corna lo meno  
  
E dentro questa bocca ci sono tutte  
  
e se voi entrate son cose da uscir  
  
E in mezzo a questo fumo si perdono  
  
di cose cative schifose e viziose.

Personaggi ( in coro )

Cala da la štaziona nen può sbaglià camine  
sbagliare il cammino  
na via te porta dritta abballa a le Cappuccine  
Cappuccini  
e se la chiazza è štrétta e lu mutive antiche  
antico  
e le rice pur'èssa ch'è chiù štrétta de nu viche.  
vico.

Scende dalla stazione non puoi  
  
una via ti porta dritto giù ai  
  
e se la piazza è stretta e il motivo  
  
lo dice da sé che è più stretta di un

Attuorne a 'štu paése, tèrra ce šta assaie,  
 molta  
 è bèlla e t'arrecreía, ma è tošta a fatecare.  
 lavorare.  
 Isernia è nu paése addò ce truove scritte:  
 scritto:  
 ca lu cafone lassa scarpe pe le scarpitte.  
 le scarpette.

( sfilano i personaggi )

### Imbianchino

Pittore sporca case i' so' state.  
 A Isernia ne so' fatte de petture,  
 i' ce menave poca pennellate  
 e so' 'mbrugliate pure a le signure.  
 Agge nu poche paziénza, famme fermà nu poche  
 fermare un attimo  
 ca i' te pettura pure 'mmiéz'a 'štu fuoche.

Coro

Iamme, ia'. Nu 'mberne pure tu!  
 Iamme ia'. Nu 'mberne pure tu !

### Barbiere

I' songhe ru barbiére chiacchiarone  
 te sacce rice male pe' niénte  
 e se haie parlate rént'a lu salone  
 è štate p'acquistà chiù cliénte.  
 Pe' fa la barba e capille i' maie m'assétte  
 siedo  
 pure ècche, all'értà all'értà ,mò te facce nu cuzzétte!  
 cuzzetto!

Coro

Iamme, ià'. Nu 'mberne pure tu!  
 Iamme, ia'. Nu 'mberne pure tu!

### Maestro

I' songhe lu maéstre de le 'uagliune.  
 Pe' lore me so' 'mbarate a jaštemà,  
 bestemmiare,  
 pe' lore ce so' lassate le palumme  
 e i' pe lore mò me trove qua.  
 Che tutte 'ste 'uagliune nne me la fire chiù  
 fido più  
 pe mé nne vére l'ore, mitteme addò vuo' tu...  
 dove vuoi tu...

Coro

Iamme, ià'. Nu 'mberne pure tu!  
 Iamme, ia'. Nu 'mberne pure tu!

Attorno a questo paese, terra ce n'è  
 è bella e ti diverte, ma è dura a  
 Isernia è un paese dove ci trovi  
 che il contadino lascia le scarpe per

Pittore sporca case io sono stato  
 A Isernia ne ho fatte di pitture,  
 io buttavo poche pennellate  
 ed ho imbrogliato anche ai signori.  
 Abbi un po' di pazienza, fammi  
 che io ti pitturo pure tra il fuoco.

Dai,da'. All'inferno pure tu!  
 Dai, da'. All'inferno pure tu!

Io sono il barbiere chiacchierone  
 ti so dire male per niente  
 e se ho parlato nel salone  
 è stato per acquistare clienti.  
 Per fare barba e capelli io mai mi  
 pure qui, in piedi, ora ti faccio un

Dai,da'. All'inferno pure tu!  
 Dai, da'. All'inferno pure tu!

Io sono il maestro dei bambini  
 Per loro ho imparato a  
 per lo ho lasciato i colombi  
 ed io per loro mi trovo qui.  
 Con tutti questi bimbi io non mi  
 per me non vedo l'ora, mettimi

Dai,da'. All'inferno pure tu!  
 Dai, da. All'inferno pure tu!

### Sarto

Pe' mé 'ngopp'a lu munne so' pasticce  
pasticci  
veniteme a piglià e ve cave l'uocchie  
occhi  
e come va ca mò te pare ricce  
riccio  
sèmpe chiegate 'ngoppe a 'šte denuocchie.  
ginocchi.  
I' so' lu cuscetore che l'aghe e ru bottone,  
bottone,  
te pozz'apparicchià giacchètta e cauzone.  
e pantaloni.

### Coro

Iamme,ia'. Nu 'mberne pure tu!  
Iamme, ia'. Nu 'mberne pure tu!

### Ciabattino

I' songhe ru scarpate furbacchione  
appèzze chiuove e spaghe che la 'occa.  
bocca  
So' misse , miézesole de cartone  
e vaglie mò all'umberne ca m'attocca.  
tocca.  
So' štate peccatore, so' jaštemate  
bestemmiato  
Dije, sule na fešchiatella te pozze fa senti'.  
far sentire.

### Coro

Iamme, ia'. Nu 'mberne pure tu!  
Iamme, ia'. Nu 'mberne pure tu!

### Macellaio

Nen pozze veré' la pèlle ca ze spèlla,  
spellarsi  
i' songhe lu chianchiére malandrino  
e quanne tènghe 'mmane la stadéra  
i' n'arrespètte manche lu patine.  
Ca chisse arrét'a tè nen vuonne èsse accise  
essere uccisi  
falle veni' da mé ca facce spacch'e pise!  
spacca e pesi!

### Coro

Iamme, ia'. Nu 'mberne pure tu!  
Iamme , ia'. Nu 'mberne pure tu!

### Medico

Tu certe mò può fa na brutta céra  
brutta faccia  
sapéme ca lu miérece i' facéva

Per me su questo mondo son  
venitemi a prendere e vi cavo gli  
e come va che ora ti sembra un  
Sempre piegato sopra questi  
Io sono il cucitore con l'ago e il  
ti posso apparecchiare giacchetta

Dai, da'. All'inferno pure tu!  
Dai, da'. All'inferno pure tu!

Io sono il calzolaio furbacchione  
Preparo chiodi e spago con la

Ho messo mezze suole di cartone  
e vado ora all'inferno che mi

Sono stato peccatore, ho

Dio, solo una fischiarella ti posso

Dai, da'. All'inferno pure tu!  
Dai, da'. All'inferno pure tu!

Non posso vedere la pelle

io sono il macellaio malandrino  
e quando ho in mano la stadera  
Io non rispetto neanche il padrino.  
Se questi dietro a te non vogliono

Falli venire a me che ne faccio

Dai, da'. All'inferno pure tu!  
Dai da'. All'inferno pure tu!

Tu certamente ora puoi fare una  
sappiamo che il medico io facevo

So' accise, sènza maie j' 'ngalèra  
in galera  
e chélla ca facéve nen sapéva.  
sapeva.  
Mò mitteme andò šta tutta la gènta pirchie  
gente avara  
e vire se 'mmane a mé fanne le cacasicche!  
di manica!

Coro

Iamme, ia'. Nu 'mberne pure tu!  
Iamme, ia'. Nu 'mberne pure tu!

Ricamatrici  
Nu' seme le cummare de lu viche  
strada  
recamame lenzole e facce de cuscine  
dicéme male pure a le signurine  
e perciò pure nu' štème qua.  
E recapame file, gliommere e matassine  
matassine  
Pe fa scucchià le zite sapème lenghijà.  
parlar.

Coro

Iamme,ia'.Nu 'mberne pure vu'!  
Iamme,ia'. Nu 'mberne pure vu! Ueh!

Contadino

I' so' ru cafone malamènte (coro)ueh!  
cattivo  
pe' mé trematte Isernia a lu sessanta. ueh!  
nel sessanta  
I' rev'a tutte quante l'alemènta ueh!  
facènneme pajà pronte e cuntante. ueh!  
per contanti  
Tènghe ru piére liégge, ce vére pure a lu scure,  
anche all'oscuro  
te pozze cavà l'uocchie che quistu chiontature! ueh!  
occhi con questo punteruolo.

Coro

None, no. U 'mberne nn'è pe te!  
None, no. U 'mberne nn'è pe te! Ueh!

te!

(finita la sfilata torna il diavolo)

Diavolo

Pe' tutte quante chésse ca mò me séte ritte  
me pare ca 'stu paése i' già ru tènghe scritte.  
tengo scritto.  
E chélle ca facéte ru sacce sule ije,  
solo io,  
ve pozze adduvinà ca vui' de 'Sèrnia séte  
di Isernia

Ho ammazzato senza andare mai

E quello che facevo non si

Ora mettimi dove šta tutta la

e vedi se con me fanno gli stretti

Dai, da'. All'inferno pure tu!

Dai, da'. All'inferno pure tu!

Noi siamo le comare, in mezzoalla

ricamiamo lenzuola e federe  
diciamo male pure alle signorine  
e perciò pure noi siamo qua.  
e ricerchiamo fili, gomitoli e

Per far litigare gli sposi sappiamo

Io sono il contadino

a causa mia tremò Isernia

Io davo a tutti gli alimenti  
facendomi pagare subito e

Ho il piede leggero, ci vedo

ti posso cavare gli

No,no. L'inferno non è per te!

No,no. L'inferno non è per

Per tutto ciò che mi avete detto  
mi pare che questo paese lo

E quello che voi combinate lo

vi posso indovinare che voi siete



e me putésse toglie n'anema a purtone,  
portone  
se nne ve pruteggésse nu poche ru Santone. (1)  
Santone (1)

Coro

Iamme, ia'. Nu 'mberne vacce tu!  
Iamme, ia'. Nu 'mberne vacce tu!

(coro di tutti i personaggi)

E jamme jamme spiccate  
arrapece 'ssa porta.  
L'anema noštra pigliete  
zannute che le corne.  
Trascinece a ru 'mberne  
appiccia 'ste peccate,  
nui séme le dannate  
re vuoje e d'addimane.  
Mò se tu ce cunsume  
sule a liénte fuoche  
e 'mmiéz'a chište vampe  
cantame chicchirichì.  
Maronna quante scié brutte  
ppù! chitte maricattì...

e potrei prendermi un'anima per  
Se non vi proteggesse un po' il

Dai, da'. All'inferno vacci tu !  
Dai, da'. All'inferno vacci tu !

Edai dai sbrigati  
aprici codesta porta  
L'anima nostra prenditi  
zannuto con le corna  
Trascinaci all'inferno  
accendi questi peccati  
noi siamo i dannati  
di oggi e di domani  
Ora se tu ci consumi  
solo a lento fuoco  
e in mezzo a queste vampe  
cantiamo chicchirichì.  
Madonna quanto sei brutto  
ppù! Chitte maricattì... (2)

(1) San Pietro Celestino il papa del gran rifiuto.

(2) quando dice ppù! Finge di sputare.

NB. Dovendo rappresentare la "Vocca de lu 'mberne" è bene sapere che la musica si compone dei seguenti passi: 1^ parte. (Ingresso diavolo) valzer lento per i primi 4 versi. I successivi rataplan su un ritmo simile al saltarello. 2^ strofa "cala da la stazione..." valzer lento. Ingresso dei mestieranti al passo di saltarello piuttosto concitato. Al termine ciascun mestierante dopo il coro griderà "ueh!" per dare subito l'ingresso al successivo. Poi torna il diavolo con la stessa musica del rataplan. Ed infine il coro "iamme, iamme spiccate..." con saltarello ed ultima frase recitata.

## ZEZA-ZEZA

La nota canzone di Zeza –Zeza che si cantava e rappresentava per le strade in questa versione più ristretta.

### Pulcinella

Zeza zeza i' mò esche  
statte attiente a 'šta figliola.  
Tu che si' mamma falle na bona scola.  
Na bona scola, oinè!  
E tiella renzerrata  
nne la fa praticà  
ca chelle che nen sa, ze po' 'mparà.  
Ze po' 'mparà, oinè!  
Ieressera ive 'ncoppe  
ive a 'ppiccià la cannella  
quille 'mpise de don Nicola  
sotte a u liette steva  
sott'a u liette steva, oinè...

U malanne che te sbatte  
dentre a 'ssu brutte nase  
quille eva don Patrizio padrone de casa,  
padrone de casa, oinè!  
Vuleva le denare  
de lu mese passate,  
se nen eva pe Vecenzella, iva carcerate,  
carcerato  
iva carcerate, oinè!

Mò te voglie fa scialà  
che ciente 'nnammurate:  
princepe, marchese e pure abbate,  
e pure abbate, oinè!

Mamma mamma i' ru vede  
quille me pare don Nicola,  
i' u vede 'scì mò da la scala,  
mò da la scala, oinè!

I' nen penze chiù a u studie  
Nemmeno a la Vucaria  
Penze sule a te, Vincenzella mia,

Zeza zeza io ora esco  
stai attenta a questa figlia  
Tu che sei mamma falle buona scuola  
Una buona scuola, oinè  
E tienila rinchiusa  
non farla praticare  
che quello che non sa, poi l'impara  
Puo' imparare, oinè!  
Ieri sera andai su  
andai ad accendere la candela  
quel birbante di don Nicola  
sotto il letto stava  
sotto il letto stava, oinè!

### Zeza

Il malanno che ti cale  
dentro a codesto naso brutto  
quello era don patrizio padrone di casa  
padrone di casa, oinè!  
Voleva i denari  
del mese passato  
se non era per Vincenzella, andavi  
andavi carcerato, oinè!

### Zeza alla figlia

Ora ti voglia far scialare  
con cento innamorati  
principe, marchese e pure abate,  
e pure abate, oinè!

### Vincenzella

Mamma mamma io lo vedo  
quello mi sembra don Nicola  
io lo vedon or uscire dalla scala  
or dalla scala, oinè!

### Don Nicola

Io non penso più allo studio  
nemmeno alla Vicaria (1)  
penso solo a te, Vincenzella mia

Vincenzella mia, oinè!...

Mò vaje a u casine  
A piglià ru sputafuoché  
Te facce arremané sopra a 'ssu luoghe,  
sopra a 'ssu luoghe, oinè!

Pietà, misericordia,  
ca i' ajje pazziaté  
chesta figliola pe te šta preparata,  
pe te šta preparata, oinè!

(1) Vicaria era la Corte di Giustizia dei Borboni.

Vincenzella mia, oinè!

Rivolto a Pulcinella

Ora vado al casale  
a prendere il fucile  
ti faccio restare là, su quel luogo  
su quel luogo, oinè!

Pulcinella

Pietà, misericordia  
che io ho scherzato  
questa figliola per te è preparata  
per te è preparata, oinè!

VERDEAULIVA  
( di autore ignoto )

Questa maschera campobassana è molto antica, peccato solo che non si rappresenta più. L'ultima volta che fu rappresentata pare sia stato nel maggio del 1937 o 38 in occasione di una Esposizione Nazionale del Tempo Libero ad opera del Gruppo Cultura del Dopolavoro Ferroviario.

I personaggi sono il Conte Marco, il conte Genua, la madre, Verdeauliva, il padre, cavalieri (coro)  
L'autore (narratore).

.

VERDEAULIVA

Io sono l'autore,  
io sono l'autore,  
ognuno incominci la parte sua,  
ognuno incominci la parte sua.  
parte sua,

Io sono l'autore,  
i o sono l'autore,  
ognuno incominci la parte sua,  
ognuno incominci la

Incominciamo allegramente,  
allegramente,  
incominciamo allegramente,  
allegramente  
chè si diverta chi ascolta e sente,  
chè si diverta chi ascolta e sente.  
ascolta e sente,

Incominciamo  
  
incominciamo  
  
chè si diverta chi ascolta e sente,  
chè si diverta chi

Verdeauliva si vuol maritare  
Verdeauliva si vuol maritare

Verdeauliva si vuol maritare  
Verdeauliva si vuol maritare.

E conta mio padre a chi mi vuole dar,  
dare  
e conta mio padre a chi mi vuole dar.

E conta mio padre a chi mi vuole  
  
e conta mio padre a chi mi vuole dare

Ti voglio dare al conte Marco mio,  
ti voglio dare al conte Marco mio!

Ti voglio dare al conte Marco mio  
ti voglio dare al conte Marco mio

E il conte Marco tuo io non lo voglio!  
E voglio il conte Genua dell'anima mia!  
mia!

E il conte Marco tuo io non lo voglio  
e voglio il conte Genua dell'anima

Se il conte Genua avesse un gran tesor,  
tesor  
se il conte Genua avesse un gran tesor,  
tesor

Se il conte Genua avesse un gran  
  
se il conte Genua avesse un gran

io non te lo darei nemmen per servitor,

io non te lo darei nemmen per servitor

io non te lo darei nemmen per servitor.  
per servitor

Avete cumbenate 'ssu matremonie,  
matrimonio  
avete cumbenate 'ssu matremonie,  
codesto matrimonio  
purtatele da u Sinneche a spusà,  
purtatele da u Sinneche a spusà.  
a sposare

Col conte Marco la fece sposare,  
col conte Marco la fece sposare,  
fece sposare  
ma lei amava il conte Genua,  
ma lei amava il conte Genua.  
conte Genua

E mò ch'è jute a la tavule a magnà,  
mangiare  
e mò ch'è jute a la tavule a magnà,  
tavola a mangiare  
purtatele a u liette a repusà,  
purtatele a u liette a repusà.  
riposare

Conte Marco mio non mi toccare,  
conte Marco mio non mi toccare,  
non mi toccare  
haje fatte nu vote a Santa Margherite,  
a lei so' dedicate mò ca so' zite.

Conte Marco fu così gentile,  
conte Marco fu così gentile,  
così gentile  
le diede un bacio e se ne andò a dormir,  
dormire  
le diede un bacio e se ne andò a dormir.  
ne andò a dormire

Metti la briglia e sella il mio cavallo,  
cavallo  
metti la briglia e sella il mio cavallo.  
il mio cavallo  
A casa del conte Genua mò vaglie a tuzzerà,  
bussare  
a casa del conte Genua mò vaglie a tuzzerà.  
or vado a bussare

Conte Genua arapeme 'ssa porte,

io non te lo darei nemmen

Avete combinato codesto

avete combinato

portatela dal sindaco a sposare  
portatela dal sindaco

Col conte Marco la fece sposare  
col conte Marco la

ma lei amava il conte Genua  
ma lei amava il

E ora ch'è andata a tavola a

e ora ch'è andata a

portatela a letto a riposare  
portatela a letto a

Conte Marco mio non mi toccare  
conte Marco mio

ho fatto il voto a Santa margherita  
a lei son dedicata or che sono sposa

Conte Marco fu così gentile  
conte Marco fu

le diede un bacio e se ne andò a

le diede un bacio e se

Metti la briglia e sella il mio

metti la briglia e sella

a casa del conte Genua or vado a

a casa del conte Genua

Conte Genua aprimi codeste porte

conte Genua arapeme 'ssa porte,  
codeste porte  
che se non sarò tua zita mi darò la morte,  
morte  
che se non sarò tua zita mi darò la morte.  
sposa mi darò la morte

Conte Marco va per si voltare,  
conte Marco va per si voltare,  
per voltarsi  
ma Verdeauliva a lato non c'era più,  
ma Verdeauliva a lato non c'era più.  
più

Mamma, mamma, appicce 'ssa cannella,  
candela  
mamma, mamma, appicce 'ssa cannella,  
accendi codesta candela  
ca ze n'è scappate la mula chesta sera,  
sera  
ca ze n'è scappate la mula chesta sera.  
mula di questa sera

Figlie, figlie, quante maje ce fusse nate!  
nato  
Figlie, figlie, quante maje ce fusse nate!  
mai fossi nato  
E maje t'avisce misse a Verdeauliva a late,  
a lato  
e maje t'avisce misse a Verdeauliva a late.  
Verdeoliva a lato

Dal conte Genua andò infuriato,  
dal conte Genua andò infuriato,  
andò infuriato  
per riportare a casa la sua amata,  
per riportare a casa la sua amata.

Conte Genua arapeme 'ssa porte!  
Conte Genua arapeme 'ssa porte,  
aprimi codeste porte  
e che ze n'è scappate la mule chesta notte,  
questa notte  
e che ze n'è scappate la mula chesta notte.  
la mula questa notte

Non sono mula pe' purtà la selle  
non sono mula pe' purtà la selle  
per portare la sella  
Ma i' so' la padrone re mare e castielle  
castelli

conte Genua aprimi  
che se non sarò tua sposa mi darò la  
che se non sarò tua

Conte Marco va per voltarsi  
conte Marco va  
ma Verdeoliva a lato non c'era più  
ma Verdeoliva a lato non c'era

Mamma, mamma accendi codesta  
mamma, mamma  
che è scappata la mula di questa  
che è scappata la

Figlio, figlio, quanto mai fossi  
Figlio, figlio, quanto  
e mai ti saresti messo Verdeoliva  
e mai ti saresti messo

Dal conte Genua andò infuriato  
dal conte Genua  
per riportare a casa la sua amata  
per riportare a casa la sua amata

Conte Genua aprimi codeste porte  
Conte Genua  
e che se n'è scappata la mula  
e che se n'è scappata

Non sono mula per portare la sella  
non sono mula  
Ma io sono la padrona di mare e

ma i so' la padrone re mare e castielle.  
padrona di mare e castelli

ma io sono la

Se nen m'arrienne l'anielle che t'aje rate  
ti ho dato  
Se nen m'arrienne l'anielle che t'aje rate,  
l'anello che ti ho dato  
ca quille m'è custate diecemila ducate,  
ducati  
ca quille m'è custate diecemila ducate.  
costato diecimila ducati

Se non mi restituisci l'anello che  
se non mi restituisci  
che quello m'è costato diecimila  
che quello m'è

Se nen m'arrienne ru vasce che t'aje rate,  
t'ho dato  
se nen m'arrienne ru vasce che t'aje rate,  
bacio che t'ho dato  
ca quille m'è custate cientemila ducate,  
ducati  
ca quille m'è custate cientemila ducate.  
costato centomila ducati

se non mi restituisci il bacio che  
se non mi restituisci il  
che quello m'è costato centomila  
che quello m'è

Ascigne nu poche abbasce a 'ssu balcone  
balcone  
ascigne nu poche abbasce a 'ssu balcone  
balcone  
ca che na sciabbolate t'avarrija spezzà ru core  
spezzare il cuore  
ca che na sciabbolate t'avarrija spezzà ru core.  
dovrei spezzare il cuore

Scendi un po' giù da codesto  
scendi un po' giù da codesto  
che con una sciabolata ti dovrei  
che con una sciabolata ti

Se 'nte ne va a sottè a 'ssu pertone  
portone  
se 'nte ne va a sottè a 'ssu pertone  
portone  
ca che na schiuppettate t'aja spezzà ru core  
spezzare il cuore  
ca che na schiuppettate t'aja spezzà ru core.  
schiuppettata ti devo spezzare il cuore

Se non te ne vai da sotto codesto  
se non te ne vai da sotto codesto  
che con una schiuppettata ti devo  
che con una

Se 'nte ne va ra sottè a 'ssa funestre  
finestra  
se 'nte ne va a sottè a 'ssa funestre  
sotto codesta finestra  
ca che na martellate t'aja spaccà la teste  
la testa  
ca che na martellate t'aja spaccà la teste.  
devo spaccar la testa

Se non te ne vai da sotto a codesta  
se non te ne vai da  
con una martellata ti devo spaccar  
con una martellata ti

Aveme fatte na gran pazzia

Abbiamo fatto una gran pazzia

aveme fatte na gran pazzia  
gran pazzia  
ca chisse so' le juorne re l'allegria  
ca chisse so' le juorne re l'allegria.  
d'allegria

Siete contento, signore autore  
siete contento signore autore?  
signore autore

Che noi l'abbiam cantata questa canzon  
canzon  
che noi l'abbiam cantata questa canzon.  
canzon.

L'abbiam cantata con tanto amore  
l'abbiam cantata con tanto amore  
tanto amore  
che noi li salutiamo questi signori,  
che noi li salutiamo questi signori.

abbiamo fatto una

che questi son giorni d'allegria  
che questi son giorni

Siete contento, signore autore  
siete contento,

Che noi l'abbiam cantata questa  
che noi l'abbiam cantata questa

L'abbiam cantata con tanto amore  
l'abbiam cantata con

che noi li salutiamo questi signori,  
che noi li salutiamo questi signori,

ALCUNE STROFE DELLA “ VERDEAULIVA “ che cantava mia Madre

Nota: Tra la canzone imparata a Campobasso e quella della rappresentazione di S. Martino, che è quellache segue, si nota la differenza di società, l'una patriarcale, l'altra matriarcale.

( La mamma )

Verde oliva ti ho maritata.

( Verde Oliva )

Mamma, mamma a chi mi avete data?

( Mamma )

Ti ho data al conte Marco ch'è valente  
E di castelli ne possiede trenta.

( Verde Oliva )

Mamma, mamma, Conte Marco non lo voglio;  
voglio a conte Cino ch'è gentile  
e di castelli ne possiede tremila.

( Mamma )

Figlia, figlia, possa essere scorticata  
Chè stamattina ho fatto il parentado.

( Verde Oliva )

Giacchè avete fatto il parentado  
Portatemi alla chiesa per sposare.  
Giacchè alla chiesa m'avete portata



Portatemi dal conte Marco al suo lato.

( Verde Oliva a conte Marco )

Ho fatto voto a santa Margherita  
Di rimaner per otto giorni zita.

( narratore )

Conte Marco uomo d'onore  
Si gira a lato e si mette a dormire.  
Quando scocca la mezzanotte  
Verde Oliva scende alla sua stalla  
mette sella e briglia al suo cavallo  
e al palazzo di conte Cino se ne va.

Conte Marco )

-Conte Cino apreme 'ssi porte  
che son fuggita alla pena di morte.

( Conte Cino a Verde Oliva )

Non mi hai voluto quando eri zita  
Nemmeno ti voglio ora che hai marito.

( Verde Oliva )

Conte Cino aprimi le porte  
Se non mi volete datemi la morte.

( narratore )

Il conte Cino la fa entrare.

Si sveglia Conte Marco dal suo letto  
E a lato non trova Verde Oliva.

( Conte Marco )

Mamma, mamma accendi le candelee  
Che è fuggita la zita di ierisera.

( Mamma di c. Marco )

Figlio figlio possa essere scorticato,  
se ierisera te l'ho messa a lato.

( narratore )

Conte Marco scende alla sua stalla  
Mette sella e briglia al suo cavallo  
E al palazzo di Conte Cino se ne va.

( C. Marco a c. Cino )

Conte Cino, aprimi queste porte  
Fosse venuta la mula di questa notte.

( S'affaccia Verde Oliva alla finestra )

-Io non son mula son donna galante  
sono la migliore di tutte quante.

( c. Marco )

-Verde oliva bella puttanella  
rendimi i miei baci e il mio anello.

( Verde Oliva )

-Tu conte Marco re dei cornuti  
l'anello va pei baci che hai avuto.

( narratore )

Conte Marco prende la spada e si taglia la testa.

Accorre la mamma e se la mette in grembo  
( mamma )

E per il paese, girando, va dicendo:  
Uomini che v'avete da 'nzurare  
Non vi prendete a quelle che non vi vogliono  
Perché non fate come ho fatto io  
Che ho fatto uccidere il conte Marco mio.

### DON GUECCIONE ( don Guiccione )

Questa farsa carnevalesca fu portata a San Martino in Pensilis da don Domenico Sassi, un prete amante del teatro che studiava a Napoli. La farsa, è con linguaggio misto: in italiano e nel dialetto sammartinese, fu portata in scena negli anni '20. Le strofe venivano cantate e la musica intonava un valzer lento. Ricordo che mia madre ne cantava alcune delle strofe.

Personaggi:

- 1) Pulcinella ( vestito tutto bianco, compreso il cappuccio). Ha il volto mascherato di nero, una borraccia a tracolla e in mano un frustino nero).
- 2) Don Gueccione ( vestito con un vecchio frack tutto rattoppato e con un pantalone pieno di pezze multicolori, cappello alla Napoleone, papillon e stivali neri)
- 3) Primo marinaio ( col vestito da marinaio )
- 4) Zizi ( un pantalone alla tre quarti nero, barba e baffi bianchi, con bastone e caramella ad un occhio)
- 5) Prima Dama – Pasqualina, figlia di don Guiccione ( vestita in modo pacchiano: un grembiolino, collana e orecchini alla maniera zingaresca)
- 6) Seconda dama- Donna Angelina, moglie di don Guiccione ( con vestiti tradizionali di antica fattura e uno scialle sulle spalle)
- 7) Tavernaro ( oste, con cappello da cuoco, bianco, pantaloni e giacca bianca, in mano una stecca di circa 50 cm.)
- 8) Cameriere ( con bombetta e pantaloni neri, giacca bianca e papillon nero)
- 9) Cameriera ( vestita di nero e con grembiule bianco)
- 10) Quattro Ragazzi ( vestiti da marinai )
- 11) Quattro ragazze ( vestite all'antica ).

### ATTO 1°

#### Pulcinella

( sniffa l'aria, due, tre volte)  
Sento un profumo di pasta, di *maccaroni*,  
e di vino, che mi hanno *arrovotato* lo stomaco.  
Gente, oggi si mangia,  
vi prometto una grande abbuffata.  
Oggi è giorno di festa.  
E perciò viviamo in allegria  
e dimentichiamo tutto il resto.

E poi è carnevale.

Carnevale questo mondo fa cambiare,  
chi sta bene e chi sta male,  
Carnevale fa rallegrare.  
Chi ha denari se li spende,  
e chi non ne ha li pretende.

Et magna, et magna gnoccoli,  
sale, pepe, olio et pulpettas. Et musicas.  
Et via con la musica!

### **Coro**

Vola barchetta sull'alto mare,  
come zingari andar sulla nave,  
su passeggeri, venite via,  
Santa Lucia, santa Lucia!!  
(RITORNELLO). Su passeggeri, venite via, Santa Lucia, Santa Lucia!\_

( Don Guiccione passeggia sulla spiaggia in compagnia della figlia)

### **Primo marinaio** ( rivolto a don Guicione )

Neh, Don Guiccione,  
ho l'onore di chiedere la mano  
di vostra figlia, la dolce Pasqualina.  
Io per lei chissà cosa farei,  
ho perso il lume della ragione.  
Sono innamorato pazzo.  
Se me la concedete in isposa,  
io prometto e solennemente giuro,  
che le darò un avvenire radioso, prosperoso!

### **Don Guiccione**

Ohè, ma che dici!? Ma che ti sei impazzito!?  
Mia figlia non è per te:  
*nu marenariello senza arte né parte,*  
*nu squattrinato, morto di fame,*  
*nu vagabondo e sciupafemmene*  
*in giro pe' tutto o munno.*  
Solo promesse da marinai  
e niente più.  
*Va, va... 'a figlia mia nun è pe' tte,*  
*'a figlia mia resta cu mme.*

### **Pasqualina** ( prima dama della figlia di don guiccione )

Papà, 'stu don Gueccione,  
*la sera e la matina*  
*da quillu finestrine*

*‘ncumenze a fa zazà, zazà, zazà.*  
Vorrei da *‘stu mumente*  
Poter pigliar marito.  
Papà, io *‘o voglio, ‘o voglio, ‘o voglio.*

Se tu non me lo dai,  
io me ne fuggo via  
e addio!  
Tu *‘o sai lo vizio mio*  
e poi vienimi a *truvà.*  
*Vurria cu chisti vraccia*  
*tenerlo da vicino,*  
*come ‘no pazzariello*  
*io lo vurria tene’.*  
*Como ‘no pazzariello*  
*Io lo vorria tene’.*

**Don Guiccone** ( preoccupato )

Uh, che disgrazia, figlia mia,  
uh, che pazzia.  
Tram, tram, tram,  
mi tremano le gambe,  
mi tremano le gambe,  
le gambe mi fanno tram, tram, tram!

**Pulcinella** (arriva mentre Don guiccone sta per svenire )

Neh, Don Guiccio’, calma, calma,  
tutto si può aggiustare,  
tutto si può risolvere!  
Oh, e che maniera è *chesta,*  
*‘e gambe, o core!*  
Pe’ cossi ppoco!  
Oh, ma che ti vuoi schiattare!?  
A ccà ci sta *‘o zizì della guagliona,*  
ci state voi, con la cummara donna Angelina,  
ci sta *‘o marinariello,*  
naturalmente co’ la presenza mia  
che garantisce ogni cosa.  
Sapete che vi dico?  
Sapete che ci vuole?  
*‘Na bella tavolata*  
E tutto si mette a posto,  
tutto si sistema.  
*‘U matrimonio si può fare, e s’ha da fare,*  
*comme diceva ‘nu grand’omme.*

## **ATTO SECONDO**

( All’interno di un’osteria, due camerieri, un uomo e una donna, servono il pranzo). Alla fine del pranzo:

**Don Guiccone** ( rivolto all'oste )

Caro sguattero, adesso tutti insieme,  
col calice in alto, dobbiamo fare un brindisi  
in onore degli sposi  
e di tutta questa nobile compagnia.

**Pulcinella**

*Neh, Don Guiccio', mò t'aggia guccià,  
e sì, chisto è compito mio.*  
(rivolto a tutti i presenti )  
Su, alzate i bicchieri.  
(rivolto ai musicanti): Musica, maestro!

**Coro**

Su beviam, su beviam,  
su beviamo compagni,  
*nu' ciavimme da spassà,*  
oggi è giorno di festa,  
è giorno d'allegria,  
'sta bella compagnia  
*ci avimma 'mbriacà,*  
*ah, ci avimma 'mbriacà!*

**Oste**

Basta, basta, veniamo al pagamento.  
Questa commedia ormai è finita.  
Chiacchiere, solo chiacchiere.

**Zizì**

Tavernà, che cosa è questo?  
*Ce vulite smerdeià.*  
*Ce vulite smerdeià!*  
*Caccia penna e calamaro,*  
*facce 'o cunto, tavernà.*  
*Caccia penna e calamaro,*  
*facce 'o cunto tavernà!*

**Pulcinella**

Tavernà!!  
Noi siamo gente onesta.  
C'è Zizì, grande capitalista,  
c'è don Gueccione, nobile,  
basta vederlo con il suo frack,  
praticamente proprietario.  
Ma poi ci sono io,

che garantisco tutto,  
specialmente quando si tratta  
di magnà e beve,  
e da faticà...( mai conosciuto il lavoro!).  
ma facciamo 'nu bello balletto:  
'a guaglione co' marinariello.

**Oste** ( rivolto alla compagnia )

Quando vidi stammatina  
Son venuti tre sfamati:  
uno misero e malvestito  
e n'ate uno è 'nu sciancato.  
(Ritornello)  
Uno è misero e malvestito  
E un altro è 'no sciancato.

*Te l'agge ditte tanta vote,  
non fa amore chi pacchiane,  
so' na massa de ruffiane  
ti ingannano e se ne vanno,  
ti ingannano e se ne vanno,  
Pascariello sciascione 'e 'stu core,  
io ti penso solo a te,  
io ti penso solo a te.*

**Pasqualina** ( rivolta al marinariello )

*Quanto so' belle 'e chiacchiere  
in modo così gentile,  
con quel bocchin da zucchero  
mi ha fatto innamorare.  
Ah, quel cielo t'ha fatto nascere  
Per portarti a ccà da me?  
Ah, quel cielo t'ha fatto nascere  
per portarti solo a me?*

**Don Guiccione**

Io, Don Guiccione, Zizì, 'a Signora  
e tu, caro oste, guardiamo, sentiamo.  
Qualche altro bicchiere,  
e poi paghiamo!!

**Balletto, a suon di tarantella**

( i marinai faccia a faccia con le proprie dame )

*Ohè, Ninnè, damme 'sta mane,  
numme fa cchiù capriole,  
che l'amore è 'na pazzia,  
solo pe' sta vicino a te.*

L'amore è una gran cosa  
*pi fenmmene e i zitelle,*  
che fa morir le spose  
senza poter sposar.

*Chillu mare e chillu viento*  
*Ci ha purtate just'a qua.*  
Noi cantiam cusì contenti  
Sempre allegri avimma sta,  
sempre allegri avimma sta.  
Laralalà, laralalà, laralalà.

### **Oste**

Su su! Ora basta, fuori i soldi.  
Neh, zizì, grande proprietario,  
blasone di vecchio stampo, chi paga!?

### **Zizì**

Paga sicuramente *don Gueccione*.

### **Oste**

Ohè, *Don Guecciò*, chi paga !?

### **Don Guiccione**

Io nun tengo un centesimo  
Nemmeno per impicarmi.  
Paga Pulcinella.

### **Pulcinella**

*Io n'aggio pagato* mai a nessuno,  
capito, oste della malora?  
Mai a nessuno, e cussì sarà pure 'sta vota.

**(Il Taverniere distribuisce botte da orbi a tutti gli invitati. Poi tutti si rimettono a sedere e riprendono il banchetto)**

### **Coro**

*O panza mia, fatte cchiù grossa,*  
noi mangeremo senza pietà.  
*E li mazzate, che avite avuto,*  
*tutte li spalle vi hanno ammaccate,*  
*vi hanno ammaccate*  
*vi hanno ammaccate!*

### **Don Guiccone**

Oh, che figura! *Che avimmo cumbinate.*  
Mi tremano le gambe.  
*I cosse mi fanno tram, tram, tram.*  
*‘O core! ‘O core! ‘O che figura!*

### **Pulcinella**

*Uè, Don Guecciò, e mo che fai, ricominci?*  
*‘E coscie, ‘o core! Uhè e che è!*  
Mò ci penso io.  
Oste! Dacci l’ultima soddisfazione  
con un bel brindisi,  
( certamente a tue spese ).  
Appena finito, vi *pagammo tutto*. Va bene?

### **Oste**

E così sia!  
Mannaggia al buon cuore che tengo,  
*mò v’a facesse ‘na causiata!!*

### **Brindisi**

Brindisi noi facciamo, amici cari,  
brindisi noi facciamo di tutto cuore.  
Viva l’allegria e viva l’amore.  
Evviva tutti quelli di buon cuore.  
Evviva Pulcinella e *‘a compagnia*,  
evviva Carnevale e chi ci sente,  
evviva ognuno che ci tiene a mente,  
*e chi nen ce dalle niente*  
possa *subbito* crepà.

### **Oste**

Nò,no, no! Non voglio morire,  
voglio vivere!  
Offro tutto io  
in onore de *‘sta nobile compagnia*  
e per *‘sto guaglione marinariello*.

### **Marinariello** ( verso don Guiccone )

*Don Guecciò, pur io t’aggio incocciato.*

### **Marinariello** ( verso Zizi )

*Te piaceva a fa u gallo ‘ngrifato,*  
*cu cilindro in capo*



*e sottobraccio a na bella ragazza?  
E mò appoggiati vicino a ssa mazza.  
Quand'uno è vecchio  
O bastone ce vo'.  
Neh, don Pascà, neh don Pascà,  
chisto sigaro sfiata a ccà,  
non c'è che ffà, non si fuma,  
o mio carissimo don Pascà.  
Don Pascale, int'o vico Cirillo, stammatina  
ha perso nipote e mugliera,  
ha girato tutto il paese  
e non sa dove truvà.  
Neh, don Pascà. Neh Don pascà,  
chisto flauto sfiata a ccà,  
non si può suona',  
non c'è da fare,  
o mio carissimo don Pascà.*